

LA CRISI

Mediatori per forza

I partiti laici temono di finire nella morsa Dc-Psi



ROMA — Spadolini: «no» a un governo a tre (Dc-Psi-Pli).

ROMA — Timorosi di ritrovarsi stritolati nella morsa Dc-Psi, i partiti laici — in queste ultime ore — si affannano per proporsi come mediatori di uno scontro sempre più accanito. «Mettersi d'accordo sul piano energetico nazionale in modo da disinnescare la mina del referendum sul nucleare», suggerisce così Renato Altissimo, che invia a mezzo corriere una lettera personale ad Andreotti in cui lo prega di tener conto di questa ipotesi liberale per proseguire la sua marcia. «Tavoli separati: uno per il programma di governo, l'altro per l'esame di soluzioni legislative ai problemi posti dal referendum che possano unificare la posizione dei partiti di maggioranza», replica, a qualche ora di distanza il segretario del Psi Nicolozzi. «Le ha passate al microscopio assieme ai componenti dell'ufficio di segreteria e alla fine del minuzioso esame è sbottato: «Non ho alcuna intenzione

Il Pli si propone come «unica parte equidistante».
Le proposte di Andreotti non piacciono a Spadolini

di svendere la storia del mio partito». Sul nucleare gli piace l'idea di cancellare i quesiti posti dal referendum con leggi che risulterebbero «un patto». Sulla giustizia, resta ancorato alla necessità di leggi da definire rapidamente e che impediscano comunque un ricorso alle urne. Di moratoria nucleare poi, non vuol sentir parlare e dell'ipotesi di governo a tre Dc-Psi-Pli con appoggio esterno di Psi e Psdi evocata da Nicolozzi dice che si tratta di «una provocazione bella e buona». Oltre che «di una occupazione indebita dello spazio di altri partiti» e di una «predeterminazione delle mosse altrui che non esiste».

Colpi di fioretto e di spada, del resto, come in ogni altra simile occasione, non mancano nel rapporto tra Pli, Pri e Psdi. Costretti alla rissa nel timore di non trovare un posto al sole nel caso Cossiga dovesse, alla fine, chiudere le Camere e indire i comizi elettorali. Così, alla brusca risposta di Spadolini, Nicolozzi replica facendo sapere di considerare un provocatore proprio il segretario repubblicano. E racconta che, incontrato Craxi in mattinata, questi gli aveva detto che il segretario del Pri aveva assicurato che il socialdemocratico, nel loro incontro con Andreotti, avevano ipotizzato un quadripartito Dc-Psi-Psi-Pli con l'esclusione dei repubblicani. «Una formula — dicono gli uomini di Nicolozzi — che non è mai stata avanzata e che non esiste». Né i liberali si chiamano fuori da que-

sto gioco al massacro: «Diciamo la verità — sostiene Egidio Sterpa, vice-segretario del partito — in questa fase il Pri è schiacciato sulla Dc e il Psdi sul Psi. Siamo solo noi a rivendicare e a gestire una necessaria equidistanza». Risse interne a parte, Pli e Psdi — come detto — hanno inviato «suggerimenti» ad Andreotti per cercare di allargare i margini del suo tentativo. Altissimo, nella sua lettera, ipotizza che entro qualche mese possa esser messo a punto un nuovo piano energetico nazionale che depotenziasse i quesiti referendari. Che, dettosi in generale «pessimista» sull'andamento delle cose, trova sia un «assurdo» la politicizzazione estrema del referendum che Dc e Psi sembrano voler perseguire. A sua volta Nicolozzi preme per la creazione di due tavoli separati. «Andiamo avanti col programma di governo» — ha detto ieri ad Andreotti dopo un voto unanime della direzione del Psdi — «mentre per il nucleare e giustizia si può trattare. Anche perché i referendum provocherebbero solo una vacanza legis che comunque occorrerà riempire».

(a. c.)

COLTIVATORI DIRETTI A CONGRESSO

E il contadino va al mercato

Un progetto per essere partecipi dei guadagni della catena distributiva

ROMA — «Poche chiacchiere e cerchiamo di passare ai fatti». Questa frase il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco, non l'ha mai pronunciata nella relazione all'assemblea generale della confederazione agraria ieri a Roma, ma ha fatto da sottofondo a tutto il suo discorso. In particolare, il senso della praticità si è avvertito compiutamente quando Lobianco ha fatto capire che è giunto il momento di fare partire «il progetto Aquila». Dietro questa etichetta vi è il disegno della Coldiretti di lavorare affinché gli agricoltori possano partecipare ai guadagni della distribuzione. Ossia, la Coldiretti ha intenzione di saltare la fase della distribuzione e di aprire direttamente al pubblico 3.300 punti vendita coordinati da 74 consorzi agrari. A conti fatti, verrebbe scavalcata buona parte del sistema distributivo tradizionale.

Ci vuol poco a capire che il progetto non entusiasmi in questo settore, che teme di vedersi sottrarre una imponente fetta di lavoro. Lobianco ha fatto capire di aspettarsi non poche resistenze. Una frase è stata molto indicativa: «Il rapporto tra agricoltura e resto del sistema agro-industriale è governabile solo nella misura in cui il nostro settore è capace di imporre un proprio potere contrattuale e la strada da percorrere è quella dell'associazionismo. Perciò il nostro futuro è anche nel progetto Aquila. «L'agricoltura moderna — ha spiegato Lobianco — deve essere perfettamente organizzata e deve sapere dove andare. Un po' come una flotta composta da tantissime navi, ma tutte orientate nella stessa direzione. In questa visione, fondamentale diventa l'associazionismo; anche perché, con l'affermarsi dello stato sociale,

la garanzia del reddito agricolo di fatto ruota tutta intorno alla politica dei prezzi e dei mercati. Ecco, quindi, che diventa centrale l'associazionismo e di conseguenza il «progetto Aquila». «Del resto — ha detto Lobianco — spazio di manovra ce n'è in abbondanza. Nel nostro paese solo il 21 per cento dei prodotti alimentari viene venduto attraverso la grande distribuzione organizzata». Come dire che il rimanente 79 per cento può essere il campo in cui far spaziare i 3.300 punti vendita che la Coldiretti intende mettere in piedi. È stato questo, come detto, il passaggio centrale della relazione di Lobianco, la cui conferma alla guida della Coldiretti è data per scontata. Il presidente dei coltivatori, di fronte a più di trecento delegati in rappresentanza di oltre un milione di famiglie, ha puntato anche sui altri due aspetti: il territorio,

la qualità e la competitività. Sul primo punto, Lobianco ha detto che sono ormai maturi i tempi per una nuova riforma agraria realmente in grado di tutelare gli interessi delle aziende produttive. Sul secondo, ha fatto presente che il futuro è ormai nelle mani delle aziende di tipo intensivo; quelle in cui la produzione sia ottenuta con sistemi razionali e in cui non si perda mai di vista la qualità e la competitività dei prezzi dei prodotti. Parte della relazione di Lobianco è stata di taglio politico. In sintesi, il presidente della Coldiretti ha detto che la confederazione non è intenzionata a appiattirsi o a cavalcare acriticamente uno schieramento politico predefinito, ma che vuole affiancarsi a quelle forze che mostrano di avere realmente presenti gli interessi dell'agricoltura. Con un moto d'orgoglio, Lobianco ha dichiarato che la

Coldiretti non si sente un serbatoio di voti per nessuno, ma non ha ricordato che la confederazione si ispira agli stessi ideali cristiano-sociali in Italia tradizionale patrimonio della Democrazia cristiana. A dimostrazione del fatto che i coltivatori diretti si sentano parte attiva della società italiana, il presidente della Coldiretti ha voluto dire la sua anche sulla situazione politica del momento. Ed è stata una presa di posizione piuttosto recisa. «Non ci piacciono — ha detto in sostanza Lobianco — i «giochi meschini» di questi ultimi tempi, noi siamo favorevoli a chi vuole portare a termine la legislatura per completare l'opera di risanamento economico in atto». Per finire, Lobianco ha toccato la questione del coordinamento con le altre organizzazioni agricole (Confagricoltura e Confcoltivatori), (nu. na.)

MILANO

Amnistia per il gas nervino all'Iraq

MILANO — Si è conclusa con l'applicazione dell'amnistia la vicenda giudiziaria relativa alla vendita, poi rientrata, di 60 tonnellate di ossicloruro di fosforo, una sostanza di base per la formazione di gas nervino, destinato all'Iraq. Quando la Guardia di finanza accertò che la «Ausidet», una consociata del gruppo Montedison, aveva prodotto nel 1984 la merce, che comunque viene abitualmente usata in agricoltura, si ipotizzò l'eventualità che la sostanza potesse servire nella guerra tra Iraq e Iran. Il prodotto era stato acquistato da una società olandese che avrebbe fatto da intermediaria per l'invio dell'ossicloruro in Iraq. Poi, come detto, il prodotto fu ritirato. Al termine delle relative indagini, il pretore Sergio D'Angelo incriminò l'amministratore delegato della «Ausidet», Carlo Benincori.

USLE OSPEDALI

Se la sanità è malata

Illustrata la proposta di legge sui diritti del cittadino

ROMA — Le Usi: lottizzazione politica, sperperi, sofisticati macchinari inutilizzati, clientelismo, inchieste della magistratura, incriminazioni. Gli ospedali: locali fatiscenti, corsie superaffollate, sporcizia, precarietà dei servizi igienici e, spesso, della stessa assistenza, scarsa manutenzione della dotazione tecnologica. In una parola: sanità malata. Perché se lo spirito della legge di riforma sanitaria era socialmente avanzata, la sua applicazione non è stata adeguata. Pertanto occorre procedere alla riforma della riforma, ricordando in quella sede non soltanto dei diritti dei medici e degli infermieri, ma anche e soprattutto di quelli dei malati. Le cui sofferenze, in certe situazioni e condizioni, non hanno nulla a che vedere con la malattia fisica, ma sono prodotte da disfunzioni strutturali e da anomalie istituzionali. Sofferenze inutili, quindi,

che possono essere eliminate puntando alla modernizzazione e all'umanizzazione delle strutture sanitarie. Come? Attraverso una normativa che dia piena attuazione all'articolo 32 della Costituzione. Il quale — pur affermando uno dei principi di diritti sociali: quello alla salute — di per sé non prende in esame le condizioni in cui si trova ad essere realizzato con lo sviluppo di un sistema sanitario complesso e deficitario come l'attuale. E pertanto necessaria una legge che sia di attuazione costituzionale e di integrazione alla riforma della sanità pubblica; necessità di cui si sono fatti interpreti i novanta deputati firmatari della proposta di legge sui diritti del cittadino malato illustrata ieri in un seminario nazionale organizzato dal Movimento federativo democratico. È stato detto che si tratta di una legge ispirata a una sor-

ta di «castità legislativa» per coinvolgere i partiti in una politica di superamento della partitocrazia. Obiettivo ambizioso, non facile da raggiungere perché molti e ardui sono gli ostacoli da superare. A meno che non ci si contenti di approvare questa legge e poi lasciarla lettera morta, come accaduto alla riforma sanitaria. Ma non sembra questa la volontà dei novanta firmatari della proposta di legge, secondo i quali i diritti sacrosanti da riconoscere al malato in ospedale riguardano l'adeguatezza delle prestazioni, l'informazione sui servizi erogati, il rispetto della dignità e della riservatezza personali, il rispetto dei ritmi naturali di vita e delle relazioni sociali (con particolare attenzione a bambini, anziani, portatori di handicap, partorienti), la non sottomissione alla sperimentazione di nuovi mezzi diagnostici o terapeutici senza l'esplicito

consenso dell'interessato. Una vera rivoluzione, dunque, che impone anche l'adozione di un meccanismo di tutela comprendente un difensore civico e una commissione, con compiti di controllo e di conciliazione in caso di controversie tra malato e personale medico o paramedico. La legge proposta dal novanta è stata definita «illuminata, di valore dirompente». Belle parole, ma non bastano. Se la legge sarà varata si dovrà verificare se i bisogni, diritti ed esigenze dei cittadini malati troveranno rispetto nelle strutture sanitarie pubbliche. Che sono quelle che tutti conoscono. (g. b.)

MANICOMIO. Un'inchiesta è stata aperta dalla magistratura sulla incresciosa situazione di abbandono in cui versano gli ammalati dell'ospedale psichiatrico di Palermo.



Dalla parte dei lavoratori

CIVITAVECCHIA — «Uomini e donne del mondo del lavoro, io vi parlo con grande franchezza: Dio sta dalla vostra parte»: una frase forse già detta, ma Papa Wojtyla ha voluto quasi gridarla di fronte ai lavoratori del porto — nella foto il Pontefice su una motovedetta — e della centrale Enel di Civitavecchia (una delle più grandi termoelettriche d'Europa) che ha voluto incontrare nel giorno in cui si celebra la festa di San Giuseppe Lavoratore. (Nella foto Ansa, un'insolita immagine del Papa durante la visita).

IL PICCOLO
fondato nel 1981
MARCO LEONELLI, direttore responsabile
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77851 (dici linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
Prezzi moduli: Commerciali L. 120.000 (fiscali, posizione e data prestabilita L. 144.000) — Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) — Pubbl. istuz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) — Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) — Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)
PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/67
Prezzi moduli: Commerciali L. 120.000 (fiscali, posizione e data prestabilita L. 144.000) — Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) — Pubbl. istuz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) — Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) — Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)
La tiratura del 19 marzo 1987 è stata di 83.650 copie
Certificato n. 851 del 12.12.1985
© 1987 O.T.E. S.p.A.

Tassa sullo «sfitto»? Artigiani, è rissa

ROMA — Un'ulteriore proroga degli sfratti, come soluzione temporanea in vista di norme precise per la fine dell'emergenza e l'individuazione di una forma di imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare «sfitto». Sono queste le richieste di maggiore spicco contenute in un documento sul problema degli sfratti, in vista della prossima scadenza (31 marzo) della proroga, messo a punto dall'associazione dei comuni (Anci) e consegnato ieri al presidente della commissione lavori pubblici della Camera Giuseppe Botta. I

comuni chiedono in particolare di poter gestire direttamente l'imposizione fiscale sullo «sfitto», il cui gettito potrebbe consentire la formazione di un fondo sociale finalizzato alla gestione della tensione abitativa. La delegazione dell'Anci è stata ricevuta dalla commissione lavori pubblici nell'ambito di una serie di audizioni tecniche sul disegno di legge per l'accelerazione delle opere pubbliche. In questo ambito la commissione ha incontrato anche l'assessore del comune di Roma Giubileo ed alcuni rappresentanti dell'Anci, l'asso-

ciatione dei costruttori edili. Una data importante, dunque, quella di fine mese sul fronte del «problema casa» e non mancano polemiche tra le stesse organizzazioni del settore. Sugli sfratti da una parte il Sunia giudica «esplosiva» la situazione quantificando in circa 380-390 mila gli inquilini che alla prossima scadenza in tutta Italia saranno soggetti a provvedimenti di sfratto, dall'altra parte la confederazione afferma che «non succederà niente». In mezzo il ministro dei lavori pubblici Franco Nicolazzi: «Non ci sarà — ha dichiara-

to — nessuna ulteriore proroga degli sfratti. Il problema casa si risolve con interventi organici quali quelli contenuti nel pacchetto casa: riforma dell'equo canone, riforma degli iacp, vendita del patrimonio immobiliare degli stessi iacp, legge sugli espropri e programmi organici. Ha detto a sua volta il presidente della Confedilizia, Ing. Attilio Vizziano — non succederà nulla. Le richieste di esecuzione presentate dagli ufficiali giudiziari non superano il 10 per cento del totale.

ROMA — La casa in cui andare a convivere non l'hanno ancora trovata, in compenso già litigano ferocemente. La decisione di un mese fa di creare una federazione unitaria dell'artigianato in cui raggruppare i gruppi storici di Cna, Confartigianato, Casa e Clai si sta rivelando più difficile del previsto da realizzare. La guerra tra Cna e Confartigianato è scoppiata sulle cifre. Nella sostanza, a colpi di comunicati le due confederazioni si contendono il titolo di «più bella del reame». Non è una partita da poco, perché in Italia la

categoria degli artigiani conta oltre un milione e mezzo di imprese per un totale di quattro milioni di dipendenti. L'altro ieri la Confartigianato ha sostenuto di essere la «number one» con le sue 320 mila adesioni. Ieri, mediata, la replica della Cna per bocca del suo segretario generale, Mauro Tognoni: «Siamo noi l'associazione di primaria importanza nel settore dell'artigianato. Lo confermano le adesioni che nel corso degli ultimi mesi sono aumentate di alcune decine di migliaia. Ora abbiamo 350 mila iscritti reali e controllabili, parliamo di chiarezza e

di controllabilità perché su tali questioni accadono cose incomprensibili». Ma non basta, oltre allo scontro tra Cna e Confartigianato, sarebbe in corso un braccio di ferro anche all'interno della stessa Cna. In particolare, la discussione sarebbe molto accesa tra socialisti e comunisti su come dividersi i posti che spettano alla Cna all'interno di quella che dovrebbe diventare la federazione unitaria. Insomma, quella che doveva essere «la pace storica» tra le varie organizzazioni dell'artigianato, si sta rivelando un vulcano.

TEMPO PRESENTE

Trent'anni di Europa

Analisi di

Mila Malvestiti

BRUXELLES — A trent'anni dalla nascita della Cee è forte la tentazione di un consuntivo. Ma in verità non è tempo di bilanci per una costruzione in divenire che non è passata come gli Stati Uniti d'America attraverso il crogiuolo del sangue di guerre fratricide per prendere la dimensione di un continente.

E' invece tempo d'azione verso nuovi traguardi sempre più impegnativi per stringere tra loro i paesi membri se non altro nel loro sviluppo economico: tenuto conto dell'arretrato tra economia e politica significa anche prepararsi a una futura unione politica. Rifiutiamo quindi l'eurocomunismo di quanti, delusi, definiscono la Comunità «una truffa politica» e «un inganno». Non è in qualche decennio che si possono unificare situazioni strutturalmente e radicalmente tanto disparate: tuttavia il bisogno di una dimensione europea che si sovrappone a quelle ormai troppo anguste dei singoli componenti la Comunità diventa un'esigenza sempre più pressante di fronte alla mondializzazione dei problemi.

L'Europa di oggi, come sostiene Andreotti, è qualcosa di più e qualcosa di meno di quella voluta agli albori del 1957: ha addirittura raddoppiato il numero degli Stati membri passati da sei a dodici, gode di una crescente omogeneità politica e sociale, sta imparando a parlare con una sola voce su taluni grandi temi di politica estera; non è invece riuscita a dotarsi, almeno per ora, di istituzioni sovranazionali. E' però un'entità in piena evoluzione che ormai ha una sua dinamica propria, anche se vi sono tentennamenti. L'Europa assume una via via più veloce. Purtroppo mancano dei veri leaders che sappiano esercitare una pressione costante e quindi ci si deve affidare alle iniziative ora dell'uno o dell'altro, più coraggioso o più determinato per sviluppare l'azione contemporanea riformatrice e formativa innescata all'Essestivo della Cee e dal Parlamento europeo. I più volenterosi hanno fatto leva proprio sull'Assemblea di Strasburgo eletta a suffragio universale e diretto per scuotere la Comunità dal torpore che era seguito alla fase di entusiasmo iniziale: fu Altiero Spinelli a

proporre il 14 settembre 1983 un nuovo Trattato per l'Unione europea. Il governo italiano colse la palla al balzo per imporre la Conferenza intergovernativa che doveva negoziare la riforma del Trattato di Roma attraverso l'Atto Unico: fu però frenato nell'entusiasmo da coloro che ancora temono la sovranazionalità credendo di essere i soli padroni a bordo.

Il compromesso finale non è stato tuttavia disastroso e, per quanto ridimensioni le speranze degli europeisti, ha aperto nuove prospettive: ha definito il quadro giuridico entro cui realizzare per il 1992 il grande mercato senza frontiere interne in cui uomini, merci, servizi e capitali si muovono senza intralci; ha sostituito al paralizzante diritto di veto il voto a maggioranza per una parte rilevante delle trecento decisioni comunitarie che modificano altrettante leggi protettive nazionali.

Per questo il presidente dell'Esecutivo, il socialista francese cattolico Jacques Delors, afferma che al suo trentesimo anniversario la Cee «ha un grande appuntamento con se stessa».

Pone però precise condizioni perché non si cada nella trappola di una visione mercantilistica: insiste che si debba perseguire uno spazio economico e sociale al cui centro vi sia l'uomo e non solo l'impresa.

Per ottenere una maggiore crescita economica dell'Europa e quindi lottare contro la disoccupazione, è indispensabile una prova di solidarietà dei paesi ricchi.

Oggi purtroppo egoismo e grettezza imperano: il bilancio Cee, mentre false preoccupazioni elettorali e distorsioni di fondo comunitari in un'assurda politica agricola che finanzia colossali eccedenze. Ecco perché Delors ha lanciato coraggiosamente la proposta di riforma della spesa. Una nuova e diversa esigenza si pone sin da ora con prepotenza: la ricerca di una sicurezza comune. Da Delors e da Mitterrand sono già partiti segnali perché sgombrati gli euromisili, l'Europa assuma la responsabilità del proprio equilibrio con l'Est oggi molto precario: il problema dovrebbe essere affrontato secondo il presidente dell'Esecutivo da un vertice straordinario di capi di stato e di governo già in aprile.

JUGOSLAVIA / COLLASSO ECONOMICO

Clima di sospetto

Velleità separatistiche nelle diverse repubbliche

Dall'inviato

Giorgio Pison

BELGRADO — Per domani, primo giorno di primavera, è prevista la partenza dallo slavo Monte Tricorno dell'attuale staffetta dei giovani comunisti, che arriverà a Belgrado il 25 maggio nel genitilico del Maresciallo Tito. Un rito tradizionale, cui partecipano migliaia di ragazzi. Ma alla vigilia si nutrono ancora, qui a Belgrado, serie preoccupazioni sul comportamento dei giovani della Slovenia, gli stessi che hanno voluto clamorosamente dissacrare le Università jugoslave proponendo quale manifesto la stessa immagine diffusa dall'ufficio propaganda di Goebbels per le Olimpiadi di Berlino del 1936.

E' ormai questo il clima di sospetto che si va instaurando tra repubblica e repubblica sull'onda di velleità separatistiche, neanche tanto velate, che tra vari altri fenomeni degenerativi di cui il regime mostra di preoccuparsi molto seriamente è principalmente il collasso economico del Paese a scatenare.

Siamo al punto che a Belgrado oggi molti si chiedono per esempio se sia stata la Jugoslavia oppure la Slovenia a firmare gli accordi di Osimo. Siamo al punto che la Jugoslavia alla presa con una contestazione di carattere sociale di insolite proporzioni non nasconde le sue preoccupazioni e abbiamo visto quali interrogativi sorgano di fronte a un fenomeno di protesta crescente.

Analisi di

Tito Favaretto

Queste valutazioni ci permettono di comprendere meglio la preoccupazione suscitata in Jugoslavia e all'estero dalle manifestazioni di questi giorni. Come noto esse si sono verificate quale protesta per una serie di provvedimenti finalizzati a ridurre l'aumento dei redditi individuali che nel 1986 (specialmente con incrementi notevoli nell'ultima parte dell'anno) erano lievitati del dieci per cento in termini reali. Nell'intento di ridurre la forte ascesa dei consumi collettivi e individuali il governo ha previsto, per questi ultimi, il congelamento semestrale delle remunerazioni di alcune categorie (banche, assicurazioni, comunità d'interesse autogestite, eccetera) e un divieto di aumento delle corrispondenti agli altri lavoratori se non collegate a incrementi della produttività del lavoro. In questo secondo caso il provvedimento ha, per così dire, anche delle conseguenze retroattive basate su una diminuzione della produttività registrata in precedenza. Poiché l'applicazione di queste leggi, approvate con procedura d'urgenza dall'assemblea federale, ha riguardato finora solo una parte dei lavoratori, principalmente in Croazia, là si sono avute le prime consistenti manifestazioni seguite però da astensioni spontanee in altre parti del paese. Il taglio o il congelamento dei redditi individuali, infatti, oltre che improvviso e non conosciuto non ha

Croazia, ma 3.500 nelle altre Repubbliche. E che il governo federale ha replicato con molta durezza agli ultimi aumenti di stipendio che gli operai si sono un po' dappertutto attribuiti per fronteggiare un vertiginoso carovita. Aumenti arbitrari, secondo il governo di Belgrado, non essendo stata abrogata la norma secondo la quale gli aumenti devono essere giustificati da un proporzionale incremento della produttività. Invece, a fronte di un aumento medio del 10 per cento degli stipendi, l'indice di produttività risulta limitato a un incremento quasi irrilevante, pari allo 0,9 per cento. Si

è pertanto ingiunto ai lavoratori di restituire immediatamente, e per intero, il maltolto. Il governo ha fatto la voce grossa. Nessuna razione, ha proclamato, opponendo un fermo «no» in questo senso, in ciò confortato anche dall'assemblea federale.

Non si tratta di una sanzione amministrativa, ma di una vera e propria misura di politica economica. Non possiamo spendere più di quanto guadagniamo, è il motto. Tanto più — si proclama — proposito della solvibilità della Jugoslavia per i debiti con l'estero — che «noi non siamo il Brasile».

Oggi il debito con l'estero è

pari a 19 miliardi di dollari. Negli ultimi cinque anni sono stati restituiti 28,3 miliardi di dollari, di cui dodici di interessi. Però il deficit della bilancia commerciale — che nel 1974 era di 5,9 milioni di dollari — registra ora per la prima volta un sia pur minimo attivo.

Ma il tasso di inflazione annua è ormai del 130 per cento, secondo quanto ci ha ufficialmente dichiarato ieri il sottosegretario all'informazione, Mirko Marinovic. E come arginare una tale inflazione, se non con un doloroso giro di vite? Avendo però presente che fra l'81 e l'84 è stato già registrato un calo del 40 per cento del tenore

di vita, è chiaro quanto sia drammatica l'attuale decurtazione del tenore di vita. E ciò nel momento in cui i servizi e i generi di prima necessità, compreso il pane, subiscono quotidiani e pesanti aumenti. Ed ecco i «dieci giorni di fuoco».

La protesta sembra essersi per il momento esaurita. La gente sembra intontita. Se si eccettuano certe super pensioni di ex partigiani, gli anziani sono letteralmente alla fame. Se ne vedono di buon mattino a frugare nei bottini delle immondizie. Vecchietti austeri, la miseria degli abiti, bilanciata da un'aria di signorilità, girano per i tavolini dei bar offrendo in vendita pacchetti di libri rilegati, in lingua tedesca, tratti dalla propria amata biblioteca. E se gli operai scendessero in strada? «Finora non è successo», si limitano a rispondere, negli uffici pubblici della capitale, facendo gli scongiuri di nascosto. Ma se accadesse?

E' un pericolo reale. Il regime e tutte le sue strutture prenderebbero a scricchiolare sistematicamente. Una rivolta operaia, non sia mai. Ma è questo l'odierno spauracchio. Il governo mostra il volto più severo, ma il sindacato comincia a prendere coscienza di una situazione potenzialmente esplosiva. Già viene accusato dagli operai di essere la loro controparte. E il gioco sembra prefigurarsi così. Il sindacato deve ottenere qualcosa e il governo, apparentemente a muso duro, qualche concessione sarebbe comunque disposto a fare.

Il compromesso potrebbe essere, si dice, una legge che stabilisca un meccanismo di automatico aggancio degli stipendi alla produttività. Ma se la produttività non aumenta? Beh, si vedrà. Intanto ci sarebbe questa scappatoia. Magari una scala mobile destinata, in realtà, a restare poi immobile. Ma qualche integrazione della magna busta paga è indilazionabile. Separatismi, dissidenze. I militari preoccupati della peggiora degli avvenimenti. Critiche, ripensamenti.

A ogni buon conto la presidenza del comitato centrale della Lega dei Comunisti ha ritenuto di dover ribadire l'altra sera che la Jugoslavia, che ne dica all'estero ma soprattutto all'interno, non sta slittando né a Occidente né a Oriente. E resta «non allineata».

JUGOSLAVIA / LE LEGGI

I redditi individuali tagliati

I provvedimenti sono stati approvati con procedura d'urgenza

Pubblichiamo la seconda e ultima parte delle valutazioni del dott. Tito Favaretto, direttore dell'Isde, sulla situazione jugoslava alla luce del fermento provocato dall'ondata di scioperi. La Jugoslavia alla presa con una contestazione di carattere sociale di insolite proporzioni non nasconde le sue preoccupazioni e abbiamo visto quali interrogativi sorgano di fronte a un fenomeno di protesta crescente.

Analisi di

Tito Favaretto

Queste valutazioni ci permettono di comprendere meglio la preoccupazione suscitata in Jugoslavia e all'estero dalle manifestazioni di questi giorni. Come noto esse si sono verificate quale protesta per una serie di provvedimenti finalizzati a ridurre l'aumento dei redditi individuali che nel 1986 (specialmente con incrementi notevoli nell'ultima parte dell'anno) erano lievitati del dieci per cento in termini reali. Nell'intento di ridurre la forte ascesa dei consumi collettivi e individuali il governo ha previsto, per questi ultimi, il congelamento semestrale delle remunerazioni di alcune categorie (banche, assicurazioni, comunità d'interesse autogestite, eccetera) e un divieto di aumento delle corrispondenti agli altri lavoratori se non collegate a incrementi della produttività del lavoro. In questo secondo caso il provvedimento ha, per così dire, anche delle conseguenze retroattive basate su una diminuzione della produttività registrata in precedenza. Poiché l'applicazione di queste leggi, approvate con procedura d'urgenza dall'assemblea federale, ha riguardato finora solo una parte dei lavoratori, principalmente in Croazia, là si sono avute le prime consistenti manifestazioni seguite però da astensioni spontanee in altre parti del paese. Il taglio o il congelamento dei redditi individuali, infatti, oltre che improvviso e non conosciuto non ha

trovato, secondo gli scioperanti, un analogo provvedimento sul fronte dei prezzi che continuino a registrare aumenti estremamente rilevanti. Il tasso d'inflazione ufficiale è infatti del 90 per cento ma se si fa riferimento ai prezzi al dettaglio dei beni di più largo consumo esso è certamente superiore al cento per cento.

La preoccupazione che può destare questa situazione di conflittualità diffusa deriva non solo dal quadro di accentuata difficoltà economica e politico/istituzionale che caratterizza oggi la Jugoslavia e in cui queste manifestazioni si pongono, ma soprattutto dal fatto che esse tendono, per la prima volta nella storia del dopoguerra, ad assumere una dimensione jugoslava. Infatti se si escludono i moti studenteschi degli anni '70 che in qualche misura assunsero una, seppur limitata, estensione generale tutte le altre manifestazioni di conflittualità, come abbiamo già ricordato, sono rimaste sempre confinate (e spesso in periodi differenti) nelle singole repubbliche e regioni autonome. L'impoverimento progressivo della popolazione (pure accanto a fenomeni non indifferenti di arricchimento) sembra comunque aver creato condizioni di disagio, se non omogenee, tendenzialmente unitarie sul piano dei bisogni.

In questa situazione ancor più difficile appare, in prospettiva, il dilemma se legalizzare o meno gli scioperi in Jugoslavia. Infatti i rischi di istituzionalizzare e quindi meglio organizzare una protesta crescente, determinata da una crisi economica che non sarà breve e che presenta importanti problemi non risolti sul piano politico e istituzionale, vanno confrontati con quelli dell'organizzazione di una forte protesta extra istituzionale. Come rilevava già alcuni anni or sono il sociologo jugoslavo Josip Zupanov a proposito del riconoscimento degli scioperi, la mancata legalizzazione di un'esigenza reale di «autoprotezione della classe operaia» determinerebbe una frattura, in cui essa, per dimostrare la sua forza, potrebbe uscire dal sistema.

consentire un'utilizzazione appena decente degli impianti, nonostante da un paio d'anni sia entrato in funzione un piano per l'ammodernamento delle forze armate, che va a rilento per mancanza di adeguati stanziamenti.

Secondo il bilancio 1986, per la difesa abbiamo speso 17.600 miliardi, il 2,3 per cento dello scarto del prodotto interno lordo, compresi il personale amministrativo, gli stipendi militari (in genere striminziti), i salari, le manutenzioni, le opere civili, le divise e i pasti quotidiani. Per ricavare fondi adeguati da destinare a investimenti in materiale militare vero e proprio e in sistemi d'arma, occorre arrangiarsi, operare su più bilanci annuali, ritagliare, economizzare, smussare da un settore e dall'altro, con tutte le incertezze che ne derivano sulla realizzazione dei programmi.

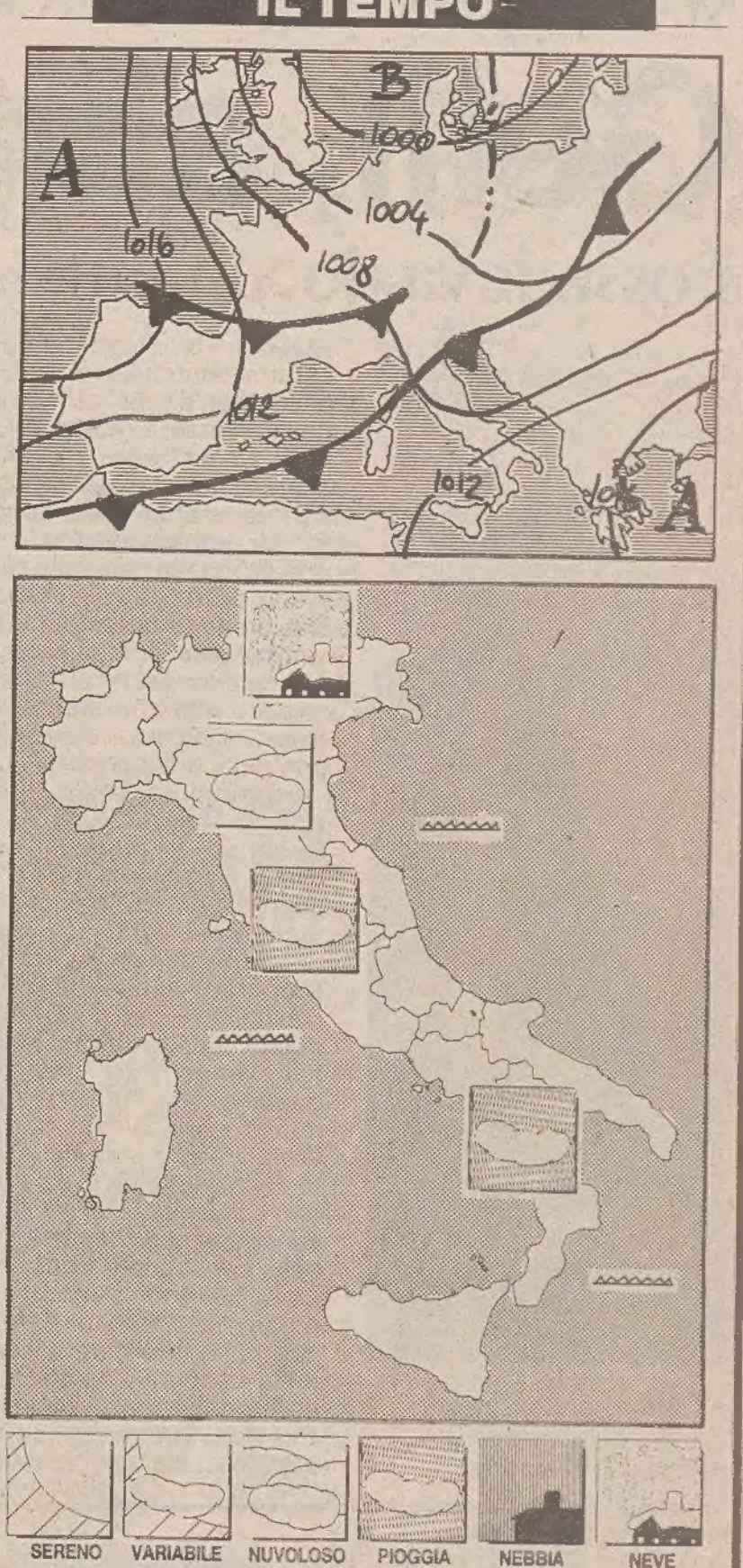
Rischio di crack
Troppe spezzettate, afflitta da problemi di struttura e di dimensione, l'industria italiana degli armamenti (dieci gruppi maggiori con una miriade di aziende intorno, 75-80 mila dipendenti, 8.200-8.300 miliardi di fatturato lordo nel 1986 di cui 4.600 all'esportazione) se non riesce a esportare adeguatamente rischia il crack. La quota di vendite all'estero oscilla intorno al 60 per cento della produzione, qualcosa in meno può significare crisi. Gran Bretagna e Francia sono al 40 per cento, grazie agli ordini interni. L'Italia riesce a esportare pochissimo nei paesi industriali avanzati e in quelli della Nato, i più ricchi, sia

perché le aziende nazionali sono in queste aree molto competitive sia perché qui la parte del leone la fanno gli Stati Uniti, massimi esportatori mondiali di grandi sistemi d'arma. Vendiamo praticamente solo nel Terzo mondo. Secondo il Sipri, istituto di Stoccolma specializzato in ricerche su produzione e commercio mondiale di armamenti, nel 1981-85 il 94 per cento dei grandi sistemi d'arma esportati dall'Italia è finito in paesi in via di sviluppo. Si tratta di aree i cui governi in genere se ne infischiano delle prescrizioni e delle informazioni contemplate nel decreto Formica.

Ricadute «civili»
Nel 1984, la crisi del commercio mondiale degli armamenti fu in massima parte provocata dai paesi in via di sviluppo, dall'esplosione del loro indebitamento, dal declino dei prezzi del petrolio e delle materie prime. Naturalmente le esportazioni italiane sono state fra le più colpite, con un calo del valore reale (al netto dell'inflazione, che nell'industria degli armamenti è più alta rispetto ai normali prezzi al consumo) superiore al 23 per cento.

Nel 1985 siamo riusciti a non perdere in valore reale esportato, a guadagnare qualche frazione percentuale. Nel 1986 è andata leggermente meglio, qualche settore dovrebbe aver esportato, in termini reali, fino al 3 per cento in più. L'Italia è diventata il quinto paese industrializzato del mondo. Meglio non indagare sul posto che occuperebbe se non sapesse produrre grandi sistemi d'arma.

IL TEMPO



Situazione: una perturbazione di origine atlantica interessa le nostre regioni. Al suo seguito affluisce sul Mediterraneo centro occidentale aria fredda e instabile. Tempo previsto per la giornata di oggi: sul settore Nord-occidentale nuvolosità variabile con qualche residuo precipitazione sulla Liguria. Su tutte le altre regioni molto nuvoloso o coperto con precipitazioni più frequenti sulle Venzie, sulla Toscana e sull'Umbria. Le precipitazioni potranno essere localmente temporalesche e manifestazioni nevose si avranno al di sopra dei 1000 metri. Tendenze ad attenuazione dei fenomeni e a condizioni di variabilità, dalla serata, sulle regioni centro-settentrionali del versante occidentale. Temperatura: in lieve diminuzione al Centro e al Nord; pressoché stazionarie sulle altre zone.

Venti: sulle regioni settentrionali e sulla Sardegna da deboli a moderati intorno a Nord; su tutte le altre regioni moderati da Ovest-Sud-Ovest, tendenza a diventare settentrionali sul medio versante tirreno. Mare: generalmente mosso, molto mosso il mar Ligure, il Tirreno settentrionale, l'Adriatico centro-settentrionale e quelli circosolati le isole maggiori.

Temperature minime e massime registrate ieri in Italia: Trieste 6, 10; Bolzano 5, 14; Verona 2, 11; Venezia 2, 10; Milano 3, 12; Torino 2, 12; Mondovì 1, 10; Cuneo 0, 7; Genova 10, 15; Bologna 0, 10; Imperia 10, 14; Firenze 4, 16; Pisa 7, 15; Falconara 8, 16; Perugia 2, 11; Pescara 8, 15; L'Aquila -2, 7; Roma Urbe 8, 13; Roma Fiumicino 10, 14; Campobasso 3, 8; Bari 1, 16; Napoli 5, 16; S. Maria di Leuca 8, 13; Reggio Calabria 6, 15; Messina 9, 15; Palermo 9, 18; Catania 3, 18; Agrigoro 8, 15; Cagliari 2, 15.

Temperature minime e massime registrate ieri nel mondo: Amsterdam -1, 5; Atene 4, 17; Beirut 10, 16; Belgrado 0, 10; Berlino 1, 6; Bruxelles 2, 5; Copenhagen -4, 2; Dublino -1, 4; Francoforte -2, 7; Ginevra -5, 10; Helsinki -5, 0; Gerusalemme 4, 12; Lisbona 8, 16; Londra 1, 8; Madrid 3, 19; Montreal -6, 5; Mosca -7, 0; New York 1, 13; Nicotia 8, 18; Oslo -2, -1; Parigi 1, 10.

ARMI / DOPO IL DECRETO FORMICA

I falsi pudori mettono in crisi l'industria

Vendiamo soprattutto ai paesi del terzo mondo che non concepiscono tanta burocrazia e impedimenti

ARMI / FIERA DI BANGKOK

E la merce, dov'è?

Bloccata l'esportazione italiana

BANGKOK — Può accadere, anzi è accaduto, che una azienda italiana spenda decine di milioni per presentare i propri prodotti a una rassegna specializzata distante dieci mila chilometri dall'Italia, naturalmente con lo scopo di vendere, e che la burocrazia e la burocrazia imperante nei nostri ministeri non rilascino in tempo utile l'autorizzazione alla temporanea esportazione di questi prodotti.

La «legge Formica» ha impedito a tre espositori presenti alla rassegna «Defence Asia '87» in corso a Bangkok, la Franchi di Brescia, la Metalli Industriale e la Galileo di Firenze, di esporre armi, munizioni e sistemi per la difesa con un danno economico e di immagine difficilmente quantificabile.

La Franchi, pur avendo venduto pistole mitragliatrici e fucili alla Thailandia, non ha ricevuto in tempo utile, cioè per l'apertura della rassegna, le autorizzazioni a esportare temporaneamente non fucili o pistole o mitragliatrici funzionanti (come tutti gli altri espositori presenti) ma neppure armi da fuoco cui era stata esportata la canna, e si è dovuta limitare ai depliant e alle fotografie.

Stesso destino allo stand della Metalli Industriali, in cui troneggiano grandi foto a colori di bossoli e munizioni per vari tipi di armi da fuoco, ma neppure l'ombra di un bossolo sezionato o di un nastro da mitragliatrice inerte, cioè bossolo e proiettile senza la carica di lancio.

I dirigenti delle due case italiane fanno notare che negli stand dell'americana Colt sono esposti decine di modelli di armi da fuoco perfettamente funzionanti che tutti possono imbracciare provandone i meccanismi. La fiscalità dei nostri ministeri ha superato ogni limite nel caso della Galileo.

L'azienda fiorentina (del gruppo Efim, quindi a partecipazione pubblica) non ha potuto esporre un nuovissimo e avanzato sistema di visione e puntamento all'infrarosso, che non si può neppure lontanamente classificare come un'arma da fuoco.

Da registrare nel corso della rassegna Defence Asia '87 la sorpresa per l'annuncio della vendita alla Thailandia da parte della Cina di una sessantina di carri armati T 69, derivati dal sovietico T 54, a un prezzo, definito incredibile dagli addetti ai lavori di soli 50 milioni di lire per esemplare. A titolo di confronto, il modello D 40 dell'Otomelara era stato offerto alla Thailandia a un prezzo considerato molto concorrenziale di 1.300 milioni.

(M. T.)

Servizio di

Gianni Mazzoleni

Uscita faticosamente e ancora non del tutto dalla crisi internazionale del 1983-84, l'industria italiana della difesa e della produzione di armamenti rischia adesso di piombare nella crisi di Rino Formica, ministro socialista del commercio estero.

Non nuovo alle improvvise azioni di rottura — qualche anno fa voleva bloccare il rimborso dei Bot — questa volta Formica qualcosa ha veramente bloccato. Con un decreto ministeriale (4 dicembre 1986, «Disciplina relativa al rilascio delle autorizzazioni all'esportazione e al transito di materiale di armamento») di carattere amministrativo, non soggetto quindi all'approvazione del Parlamento entro 60 giorni pena la decadenza, teorica e imperituro, Formica ha di fatto congelato molte esportazioni italiane del settore difesa e armamenti.

Perdiamo

i mercati

Qualche azienda ha già chiesto la cassa integrazione, qualche altra ci pensa, persino grandi gruppi come la Fiat cominciano a preoccuparsi. Sono felicissimi i nostri concorrenti stranieri i quali, nel fare il giro della clientela, hanno cominciato a malignare, decretando Formica alla mano, sulla credibilità dell'Italia come fornitore. Poiché gli acquirenti di sistemi d'arma sono in genere stati e governi, non perdiamo semplicemente clienti, perdiamo interi mercati.

In Parlamento arranca da tempo un disegno di legge col quale si intende disciplinare, in base a una lunga serie di parametri e di principi sia politici sia morali, l'esportazione di sistemi d'arma. Con lo sviluppo impetuoso della tecnologia, le armi semplici ormai non esistono più tranne pistole, fucili e qualche mitra: esistono sistemi d'arma.

Grandi sistemi nel caso di navi, aerei, carri armati, artiglierie integrate, difese antiaeree, missilistica e radaristica, guerra elettronica, ecc.

Autocensure

moralì

Il disegno di legge sull'esportazione fu presentato tempo fa da Giovanni Spadolini, ministro della difesa. Poi ci hanno messo le mani tutti, modificandolo, emendandolo, stracchiandolo da ogni parte. Vi sono conflitti dentro il sacro e il profano: il desiderio di non ridurre al fallimento una fonte di ricavi spicci introiti per la nostra bilancia commerciale, ma anche gli scrupoli e le paurose dei vescovi, i principi delle Acli, i distinguo del Pci, qualche eccezione pacifista, molta burocrazia. Se verrà approvato, potremo continuare a vendere strumenti di morte sicuri di esserci salvati l'anima.

Ma il disegno di legge avanzato con lentezza e fatica nelle commissioni congiunte esteri e difesa della Camera con la prospettiva di dover andare poi in Senato e di non poter essere approvato nemmeno entro l'avvenute termine naturale della legislatura, cioè la primavera dell'anno prossimo.

Questa situazione era chiara anche nel tardo autunno scorso, quando scoppio lo scandalo dell'Iran e delle navi con le armi Usa

per gli ayatollah transitate nel porto toscano di Talamone. Quelle navi, in verità, avevano toccato innumerevoli porti dell'Europa, dal Nord al Sud, con i relativi paesi. Ma solo in Italia se ne fece grande clamore. Fu allora che il ministro Formica piombò sul caso avviando al ritardo della legge col decreto del 4 dicembre. Il quale tiene conto di tutto: delle pastorali vescovili, degli acilisti, dei comunisti, degli amanti della pace. Ma impone alle aziende esportatrici una mole di adempimenti burocratici, di chiarimenti e di informazioni. Ne è derivato il blocco delle esportazioni, che pure sono da sempre soggette a varie autorizzazioni ministeriali.

Le reazioni sono state debolissime, almeno quelle pubblicamente espresse. Non solo da parte degli industriali. Quando si tratta di armi scattano le autocensure morali. Si sono censurati anche i ministri cui quali Formica avrebbe dovuto concordare il decreto, trattandosi di materia a vasto raggio: la difesa, ovviamente; l'interno, coinvolti a causa delle dotazioni di mezzi per la polizia; l'industria; le finanze (adempimenti doganali connessi con l'esportazione); le partecipazioni statali (circa due terzi del fatturato e dell'export di sistemi d'arma fa capo ad aziende controllate da Iri ed Efim).

Difesa

«povera»

Uno dei punti di maggiore vulnerabilità dell'industria italiana della difesa e degli armamenti è l'esportazione. Gli ordini da parte dello Stato sono troppo asfittici per

È IN EDICOLA IL NUMERO DI MARZO

CAVALLO



Trekking nell'Australia selvaggia
Il Murgese: il cavallo italiano tutto d'oro
L'allevamento di Lipizza
Anche l'Italia ha il suo West
Lo stress del cavallo

CAVALLO

Un appuntamento mensile da non perdere.

per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0431) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0431) 72557 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

MANDATO DI CATTURA

Gelli, altre accuse

Possedeva documenti «top secret»



ROMA — Licio Gelli, contro di lui nuovo mandato di cattura.

Rinvenuti
nella villa
del capo P2
in Uruguay

ROMA — Nuovo mandato di cattura contro Licio Gelli, il capo dell'ufficio istruzione della capitale Ernesto Cudillo, il 20 dicembre dell'anno scorso, ha accusato il maestro venerabile della Loggia P2 di «procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato», un reato che prevede una pena massima di dieci anni di carcere. Le carte classificate come segreto appartenevano ai servizi di sicurezza della Repubblica e sarebbero state «rinvenute in copia» nella villa di Gelli a Montevideo. Secondo il giudice sono uscite dai cassetti dei servizi segreti a ridosso del mese di maggio del 1981, più o meno nello stesso periodo in cui fu scoperto l'elenco della P2 a Castiglione Fibocchi. Si tratta quindi di documenti custoditi nel famoso archivio uruguayano che fu oggetto di numerose richieste del governo italiano e che è arrivato in parte alla presidenza del Consiglio. Gli agenti segreti che avrebbero consegnato i dossier a Licio Gelli non hanno né un nome né un volto. Cudillo, infatti, ha incriminato il capo della Loggia P2 in concorso con ignoti. Per quasi tre mesi non si è saputo nulla del provvedimento.

mento. Con ogni probabilità è stato l'arco di tempo necessario all'Interpol per comunicare ai giudici che l'incriminato era irreperibile. Il 13 marzo il mandato di cattura è stato notificato al difensore di Gelli, Maurizio Di Pietropalo, che lo ha impugnato immediatamente presentando ricorso al Tribunale della libertà. Il legale ha eccepito la genericità dell'accusa e la nullità degli atti compiuti in Uruguay. Infatti il mandato non specifica attraverso quale forma di cooperazione internazionale i «carteggi» classificati in possesso di Gelli siano arrivati in Italia, visto che fra i due paesi non esiste una convenzione di assistenza giudiziaria. Di Pietropalo sottolinea anche la singolarità del termine «rinvenuti» usato dal ca-

po dell'ufficio istruzione. Che cosa significa? La perquisizione e il sequestro delle carte, osserva il difensore di Gelli, sono regolati solo se effettuati per rogatoria degli uruguayani, ma questo non può essere perché i due paesi non hanno sottoscritto un accordo per l'assistenza reciproca. Si deve quindi pensare, conclude Di Pietropalo, che qualcuno abbia chiesto alla polizia uruguayana di sequestrare i documenti nella villa di Gelli. In altre parole i dossier sono arrivati tramite i servizi segreti (n.d.r. in particolare il Sismi), ma in questo caso non possono essere utilizzati. Non sarebbero infatti fonti legittime di prova perché lo Stato italiano ha agito con «astuzia» e tramite funzionari di polizia.

In ogni caso la contestazione dovrebbe essere corretta. Secondo il legale di Gelli si può al più ipotizzare un meno grave «possesso ingiustificato di documenti», un reato per il quale il mandato di cattura non è obbligatorio. Né va dimenticato che l'invio «parziale» dei «carteggi» alimenta altri dubbi.

(I. B.)

CONTRATTI RAI

Per un Pippo che decide di restare c'è una Raffaella che se ne va

ROMA — Lontano da viale Mazzini, in uno scenario discreto ed elegante, si è svolto ieri mattina il nuovo incontro tra Pippo Baudo e il direttore di Raiuno Giuseppe Rossini. Troppi occhi e orecchie curiose, troppo via vai di giornalisti intorno all'ufficio di Rossini, in quella stanza al quinto piano del palazzo di viale Mazzini, hanno potuto conversare a lungo e con calma, continuando a tessere la complicata trama del nuovo contratto. Come in un'attenta partita a scacchi, le mosse si susseguono caute ma decise. Ieri è stata la volta del direttore di Raiuno che, accompagnato da Mario Maffucci (capostruttura «in pectore» al posto di Giovanni Salvi), ha consegnato al presentatore un dettagliato progetto scritto. Quale sia l'esatto contenuto della proposta è impossibile saperlo. Si sa che Baudo, almeno in questa fase della trattativa, più che di soldi vuole parlare del suo ruolo e delle sue competenze: non è in cerca di garanzie economiche ma di libertà di manovra.

«Siamo passati dalle linee generali della piattaforma a un progetto», ha poi riferito Rossini, rimanendo nel vago. E questa stitichina di chiarificazione ha soltanto aggiunto un'ulteriore scarsa precisazione: «Non si è parlato di condizioni finanziarie». Baudo si è reso irreperibile, non ha voluto rilasciare alcun commento sulla riunione e sull'offerta che gli è stata avanzata. Ora ci rifletterà sopra, la valuterà e soppeserà punto per punto. Sta ora a lui la successiva mossa. Nei primi giorni della prossima settimana, nuovo ennesimo incontro. L'impressione diffusa è che a Pippo la proposta non dispiaccia e che il vil danaro, finora tenuto fuori dai discorsi, potrebbe essere al centro del prossimo colloquio. Nonostante le avances di Berlusconi siano insistenti e allettanti, Pippo da Militello è

sentimentalmente legato alla Rai e tutto sommato preferirebbe restarsene nella rete dove (artisticamente) è nato e cresciuto. Chi appare invece sul piede di partenza, già quasi con le valigie in mano con destinazione i network del biscione, è Raffaella Carrà. Sempre più insistente diventa la voce di un suo passaggio alla televisione di Berlusconi. Mercoledì pomeriggio si sarebbe dovuta incontrare con Rossini ma, liberata dall'appuntamento con una telefonata, ha quindi raggiunto Silvio Berlusconi nel suo appartamento romano. Hanno parlato per quattro lunghissime ore, raggiungendo probabilmente una possibile intesa. Tornata in serata nella redazione di «Domenica in», la Carrà, in questo periodo sempre nervosa e inavvicinabile, appariva finalmente un po' più calma e distesa.

Brando Giordani, capostruttura da cui dipende «Domenica in», sembra confermare indirettamente l'impressione di una partenza affermando che «la Carrà sembra molto tentata da altre offerte». Lei, quasi implorante, dice: «Ditemi il tempo di prendere una decisione seria. Sto facendo valutazioni al microscopio, devo essere convinta bene di ogni eventuale decisione». Anche per lei, come per Baudo, non è questione di cifre. «Non sono i soldi che fanno decidere», afferma convinta — ma i progetti. Mi interessa poter sviluppare programmi europei e soprattutto poter contare sulla fiducia dell'azienda per cui lavoro. Dov'è più possibile realizzare questo? Francamente ancora non lo so. Conosco la Rai a menadito e so la sua forza, ma anche Berlusconi in questi ultimi tre anni è molto cresciuto. Alla fine — confida — mi affiderò anche al mio intuito, come feci tre anni fa quando firmai l'impegno con la Rai. A volte è proprio l'intuito che ti fa capire se devi trovare la forza di voltare pagina». Oggi «Raffa» ha un altro colloquio: questa volta con il direttore generale della Rai Diego Agnes.

(B. B.)



ROMA — Pippo Baudo: il popolare presentatore sembra intenzionato a restare alla Rai. E non per soldi — dice — ma perché sembra che ottenga dai dirigenti quella «libertà di manovra» che da tempo vorrebbe.

LOGGE

Scomunica americana al «Gran Oriente»

ROMA — Duro colpo da ottocento alla credibilità del «nuovo corso» massonico voluto dal gran maestro Armando Corona per il Grande Oriente d'Italia. La «commissione per i riconoscimenti» dell'autorevole conferenza dei gran maestri del Nord America (Stati Uniti e Canada), che si è riunita recentemente a Calgary in Canada, avrebbe infatti stabilito che «il Grande Oriente d'Italia» «non ha titoli per definirsi una "gran loggia" regolare e riconosciuta». La doccia fredda della «scomunica» americana giunge proprio nel momento in cui la maggiore istituzione massonica italiana, con la loggia amministrativa, indetta per sabato a Roma, intende rilanciare con forza la propria immagine, dopo i guasti della bufera P2.

L'«irregolarità massonica» del Grande Oriente riscontrata dai «fratelli» americani appare destinata a ripercuotersi pesantemente sul tentativo del gran maestro Corona di proporsi come guida del mondo massonico italiano e soprattutto di accreditarsi con maggiore autorevolezza presso le principali comunità estere.

Infatti, se in occasione della «gran loggia amministrativa» di Roma è prevista la presenza del gran segretario della gran loggia d'Inghilterra, considerata la culla della massoneria moderna, la «macchia» del mancato riconoscimento nordamericano, contenente nel quale i liberi muratori sono oggi più numerosi e casa madre del più potente e diffuso dei riti massonici, quello «scozzese antico e accettato», appare difficilmente cancellabile.

Come se non bastasse restano «freddi» i rapporti tra Chiesa e Massoneria. L'annunciata partecipazione del rappresentante della rivista dei gesuiti «La civiltà cattolica», padre Caprile, al dibattito organizzato dal grande oriente d'Italia alla vigilia della riunione della «gran loggia amministrativa» non ci sarà.

«Si è trattato di un equivoco — ha detto in proposito padre Caprile — io credevo di dover partecipare alla presentazione di un libro. Non ero neppure al corrente dell'assemblea del giorno dopo e del legame tra le due iniziative. Tra l'altro l'invito mi era stato rivolto a titolo personale, ma io ora ho deciso di non prendere parte al dibattito».

Dibattito a parte, a che punto sono i rapporti tra Chiesa e Massoneria? «L'ultimo documento ufficiale del Vaticano è quello del quale, nel 1983, la congregazione per la dottrina della fede — alla vigilia dell'approvazione del nuovo codice di diritto canonico — ha tolto la scomunica ai membri delle logge ma ha ribadito l'incompatibilità tra la religione cattolica e l'appartenenza alla massoneria». Da allora più nulla? «Di ufficiale no, anche se è logico che sulla questione vi sia ancora in corso un approfondimento di studi».

AIDS. È morto all'ospedale di Rimini un transessuale brasiliano di 40 anni che era risultato sieropositivo alle analisi per l'Aids.

Arturo Martelli

si è spento il 14 marzo. A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli, nipoti e parenti tutti.

Sono affettuosamente vicine al loro Pastore CLAUDIO MARTELLI le Comunità Metodiste di Trieste, Gorizia e Udine.

Partecipano al dolore di CLAUDIO i suoi collaboratori più stretti di Radio Trieste Evangelica: — MICHAELA — RICCARDO — LORIANA

Partecipano al dolore di CLAUDIO i familiari di

Vittoria Auber ved. Sandrin ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno voluto rendersi partecipi del loro dolore.

Muggia, 20 marzo 1987

Per tragico destino, nel fiore della vita ci ha lasciati il nostro adorato

Enrico Sain

Affranto dal dolore lo annunciamo la mamma BRUNA, il fratello EDY, i nonni, zii e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato alle 10.30 nella Chiesa S. Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 20 marzo 1987

Gli zii ADRIANO e TIZIANA con il piccolo ERICH piangono l'adorato

Enrico

Trieste, 20 marzo 1987

Si associano famiglie ZUCCOLI, ABRAMI, CONZINA.

Trieste, 20 marzo 1987

Ciao

Enrico

angelo biondo.

Con tanto affetto MARINA.

Trieste, 20 marzo 1987

Partecipano al lutto i colleghi tutti e la direzione della SA-DOCH.

Trieste, 20 marzo 1987

Aspettavo una Tua telefonata, ora so che non arriverà, ma perché

Enrico

non Ti dimenticherò mai: — la Tua «sorellina» ORIENTA

Trieste, 20 marzo 1987

Partecipano al dolore gli amici LUCIANO e MAURIZIO.

Trieste, 20 marzo 1987

Partecipano con dolore tutti gli amici del Bar ADRIANO.

Trieste, 20 marzo 1987

Sono vicini: zia ERSILDE, zio MARIO, LIDIA, GLAUCO, FLAVIO, MARTINA, GUIDO, ELISABETTA, STEFANO.

Trieste, 20 marzo 1987

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Briscik

Con immenso dolore lo piangono la mamma MARIA, il papà STANKO, il fratello MILAN, la cognata.

I funerali seguiranno oggi alle ore 13.00 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore per il cimitero di Prosecco.

Trieste, 20 marzo 1987

Caro

zio

resterai sempre nei nostri cuori: i nipotini STEFANO e RICCARDO.

Trieste, 20 marzo 1987

Si associano tutti gli amici e conoscenti del compianto

Giovanni

Resterai sempre vivo nei nostri ricordi e nei nostri cuori.

Borgo Grotta Gigante, 20 marzo 1987

È spirata serenamente

Maria Floridan ved. Rizzier

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli, i generi, la nuora, nipoti e pronipoti.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 marzo 1987

Addolorati per la perdita del caro zio

Bruno Predolin

che ci mancherà tanto, partecipiamo al dolore.

TINA e MATTIA e tutti della WINKLER

Gorizia, 20 marzo 1987

Il consorzio CARTUBI partecipa al dolore della famiglia BAR-TOLE, per la scomparsa di

Ferruccio

fondatore della ditta OCREM, deceduto a Torino.

Trieste, 20 marzo 1987

20-3-1985 20-3-1987

A due anni dalla scomparsa del nostro caro

Dionisio Mosetti

la moglie la figlia il genero e il nipote, Lo ricordano con tanto amore e rimpianto.

Trieste, 20 marzo 1987

Dopo lunga sofferenza è spirata cristianamente il giorno 18 marzo 1987

Bruna Braidia in Clarich

Con infinita tristezza ne danno l'annuncio il marito GIANNI, il figlio BRUNO e le figlie CLAUDIA e FULVIA.

Un particolare ringraziamento al medico curante dott. LORENZO FOGHER per le premurose cure prestate e al personale del Sanatorio Triestino.

I funerali avranno luogo sabato 21 c.m. alle 12.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 marzo 1987

Si associano al dolore RENATO STEA e famiglia, il genero FRANCO e i nipotini DANIELA e LORENZO.

Trieste, 20 marzo 1987

Partecipano al dolore i cognati GIULIANO e ANITA, la cognata MARIA e il nipote MARINO.

Trieste, 20 marzo 1987

Partecipano al lutto: famiglia MEIACCO.

Addolorati partecipa THEA RUSSINI con i figli SILVIA e GIAMPAOLO.

Trieste, 20 marzo 1987

L'ultimo saluto a

Bruna

cugina buona, indimenticabile: — THEA

Trieste, 20 marzo 1987

Partecipano al dolore tutti gli amici del Bar ADRIANO.

Trieste, 20 marzo 1987

È mancato all'affetto dei suoi cari il

DOTT.

Bruno Matitti

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie EMILIA, le figlie ANNAMARIA, DONATELLA, i generi GIANNI, PIERPAOLO, i nipotini ELENA, MARINO, RAFFAELLA unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 20 marzo 1987

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Italo Martinuzzi (Luciano)

Con immenso dolore ne danno l'annuncio la moglie MARIA, i figli FRANCESCO, MAURIZIO e la piccola LINDA, il fratello, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 21 marzo alle ore 12.15 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 20 marzo 1987

È mancato all'affetto dei suoi cari

Elena Paliaga ved. Demarin

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli LILIANA ed ELIO, la nuora ROMANA, il genero TULLIO MORARO e i nipoti PAOLO e MICHELA.

I funerali seguiranno oggi, alle ore 11, partendo dalla Cappella dell'Ospedale.

Ringraziamo anticipatamente quanti partecipano al nostro dolore.

Monfalcone, 20 marzo 1987

La Nuova Comunità Invalidi della U.I.L.D.M. a Opicina annuncia con vivo rimpianto l'improvvisa scomparsa di

Luigi Giordano Gratton

La salma partirà venerdì 20 marzo alle ore 11.15 da via della Pietà, alla volta del Duomo di Muggia.

Trieste, 20 marzo 1987

GIUNIO e LUCIA SAMBO ringraziano sentitamente quanti hanno voluto partecipare al loro dolore per la perdita della cara mamma

Pina

Trieste, 20 marzo 1987

II ANNIVERSARIO

Roberto Spinelli

sempre con più grande dolore Ti ricordano

mamma, papà

Verrà celebrata una Santa Messa alle ore 18 nella Chiesa Madonna del Mare di piazzale Rosmini.

Trieste, 20 marzo 1987

Un anno fa ci ha lasciati la nostra cara mamma

Natalia Maranzana

I figli RENATO e GIORGIO La ricorderanno sempre.

Trieste, 20 marzo 1987

II ANNIVERSARIO

Antonio Doz

In ricordo.

La moglie, i figli

Trieste, 20 marzo 1987

È mancata all'affetto dei suoi cari

Fulvia Pangaro

Ne danno il doloroso annuncio le sorelle ELDA e ROMI, i cari nipoti ODETTE, WILLY e LUCILLA, l'adorata LUISA con RICCARDO e i parenti tutti.

Si ringraziano di cuore i signori medici e il personale tutto della Clinica Neurologica dell'Ospedale di Cattinara per le premurose cure prestate e in particolare il medico curante dott. A. FALZONE.

I funerali seguiranno domani sabato, alle ore 9.30, dalla Cappella di via della Pietà direttamente per il Duomo di Muggia.

Muggia, 20 marzo 1987

Commosi partecipano i nipoti: — WALLY, GIORGIO — RINA, EDY — ANITA, SPARTACO — IDILLIA, LICIO

Trieste, 20 marzo 1987

Si associano DORI, DORETTA, RICCARDO e STEFANO.

Muggia, 20 marzo 1987

Partecipa al lutto famiglia BARASSI.

Muggia, 20 marzo 1987

Il giorno 18 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Pavlica (Nini)

Ne danno il triste annuncio profondamente addolorati la moglie LUCIA, i figli FRANCO con NADIA e STEFANO, BRUNA con NINO, LINDA e DANIELA, le sorelle LIDIA e MERI, i cognati e parenti tutti.

Un particolare ringraziamento ai signori medici MORGERA, ALBERTI, PETZ.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11.15 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 20 marzo 1987

Partecipano al dolore per la perdita del caro

zio Nini

ADRIANA, CLAUDIO SANDRA.

Trieste, 20 marzo 1987

Partecipano al lutto i cugini PAHORE.

Trieste, 20 marzo 1987

Partecipa al lutto la famiglia JANOUSEK.

Trieste, 20 marzo 1987

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Francesco Picco

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio unitamente ai parenti.

I funerali seguiranno sabato 21 marzo alle ore 10.15 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 20 marzo 1987

Partecipano al lutto: — MAURIZIO, ROSELLA — famiglia — CLAUDIO, MARISA — NINO, NICLA

Trieste, 20 marzo 1987

È mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Lupo

Ne danno il triste annuncio i figli SILVANO e SANTO, la nuora ANNA, i nipoti DIEGO AMALIA, i fratelli ANTONIATA, DAMIANO e CO-

MA unitamente ai parenti tutti. I funerali seguiranno sabato 21 marzo alle ore 11 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 20 marzo 1987

A tre anni del ritorno alla Casa del Padre per il Riposo Eterno dell'indimenticato compare santolo ma soprattutto amatissimo fratello

Livio Barba

non possiamo che ricordarlo quanti in vita Lo amarono stimarono per le Sue grandi doti di umana bontà.

Famiglia OLIVIERI, VALZANI, ZORINI junior e senior

Trieste, 20 marzo 1987

Nel quinto anniversario di scomparsa di

Giusto Marzi

i suoi cari Lo ricordano sempre

Trieste, 20 marzo 1987

Orario accettazione necrologie

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

TORINO

Avranno una famiglia

Già in tanti si sono offerti di prendere con sé i due bambini «rifiutati» perché sieropositivi all'Aids

Michelino di 14 mesi

e Roberto di 57 giorni

abbandonati dalle madri

sono ancora in ospedale

TORINO — Sono le sei di ieri mattina, passate da pochi minuti. Il telefono squilla nella camera di don Luigi Ciotti, 41 anni, da 21 missionario cittadino fra emarginati è drogato, per i quali ha fondato il «Gruppo Abele». «Ho sentito alla radio la notizia di quei due bimbi sieropositivi all'Aids che sono stati rifiutati dai genitori. Ne ho parlato con mia moglie per tutta la notte e abbiamo deciso di farci avanti. Senta, don Ciotti, io sono un ex operaio Fiat in pensione, con dei figli già alti (qualcuno si è pure sposato) e, se lei è d'accordo, ne adotteremmo volentieri uno».

«E questa, grazie a Dio, non è stata l'unica telefonata», mi spiega don Ciotti. «Sempre ieri mattina mi hanno chiamato, offrendosi per l'adozione, altre due coppie di Torino. Stavolta giovani e senza figli, che già collaborano con il nostro Gruppo: un tipografo con la moglie maestra d'asilo e un agricoltore con la moglie casalinga».

Soddisfatto: «Altre telefonate sono giunte da Cuneo, Genova e Padova. Insomma, Michele, anzi Michelino, nato 14 mesi fa all'ospedale S. Anna da madre drogata, sieropositiva, che l'ha ab-

bandonato dopo il parto, e Roberto 57 giorni, stessa situazione familiare, possono cominciare a sperare». Don Ciotti sospira: «Ma lo sa che il mondo, per questi due piccini, fino a oggi è stato solo quello della stanza del reparto di isolamento dell'ospedale infantile Regina Margherita, dove vivono in due lettini, uno accanto all'altro e le loro madri non sono più andate a trovarli, neppure una volta? E mostruosi, inumano. Ma è così».

Quanto tempo ci vorrà per dare una famiglia a Michelino e Roberto? «Certo non sarà il problema di un attimo. Lunedì ho già un appuntamento con il presidente del tribunale del minorile di Torino, Camillo Losana, per affrontare con lui la situazione. E so che il

magistrato vedrà, in giornata, le tre coppie torinesi che si sono offerte per l'adozione. Ma delle quali l'identità, oggi e per l'avvenire, deve restare ovviamente segreta». Lei ha già visitato in ospedale Michelino e Roberto? «Ci andrò insieme alle tre coppie. Ma fra qualche giorno per evitare pubblicità e lasciar decantare un po' il fatto emotivo, dopo il gran can-can che se ne è fatto su giornali, radio e tivù».

Cercherà di parlare anche con le madri che hanno rifiutato di allevare i loro due figli? «Se il tribunale me lo chiederà, sì. Sono situazioni molto difficili che vanno affrontate con saggezza e ponderazione».

Però, anche quando avrete risolto la vicenda di Miche-

lino e Roberto resterà sempre aperto il problema dei bambini che nascono sieropositivi e vengono abbandonati dalle madri, in ospedale: in Piemonte ce ne sono già una ventina e in tutta Italia si calcola siano 200.

Scuote la testa: «Lo so, lo so. È una situazione che noi del Gruppo Abele (da 3 anni, per primi in Italia, abbiamo lavorato sull'Aids, uscendo anche con un libro) stiamo studiando. Non solo per i bambini sieropositivi dalla nascita, ma anche per i malati terminali di Aids. Non si può continuare ad abbandonarli a se stessi o alle loro sole famiglie. E neppure si può cedere alla tentazione, come soluzione più comoda ed economica, di riaprire gli istituti. Troppi servizi pubblici e comunità, che dovrebbero accogliere madri e bambini, sono impreparati e, come è già successo, rifiutano l'insediamento».

E allora? «Allora sto cercando di creare, in tutta Italia, una rete di famiglie preparate a affrontare queste vicende, affiancandosi ai familiari del bambino o dell'adulto malato, oppure sostituendosi a essi anche con l'adozione».

(u. m.)

MONTANELLI CON I SUOI FERITORI

Il giorno del perdono

«È giusto che i brigatisti paghino, ma anche che tra un po' possano uscire di prigione»

E poi ancora a sensazione:

«Ho stima di Renato Curcio».

Non riesco a capire perché

sia ancora in carcere»

MILANO — Scattano improvvisi i flash dei fotografi sulla stretta di mano tra Indro Montanelli, direttore del «Giornale Nuovo», e due delle persone che gli avevano sparato un giorno, in anni molto diversi da oggi, vicino ai giardini di Porta Venezia. L'incontro avviene al circolo della stampa, dove l'associazione e l'ordine lombardo dei giornalisti, insieme a Comune e Provincia di Milano, oltre alla Regione Lombardia, hanno organizzato una inconsueta mostra di pittura e serigrafia. Gli «artisti» sono un gruppo di detenuti politici del carcere di S. Vittore, liberati per sei giorni con uno speciale permesso di lavoro concesso loro dal giudice di sorveglianza e dalle corti d'assise da cui dipendono.

Ci sono tra loro i nomi famosi di Lauro Azzolini e Franco Bonisoli, noti non tanto per il fermento di Montanelli, quanto per il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, reato per cui sono stati condannati all'ergastolo. A loro, così come a Maria Rosa Belloli, Pietro Di Gennaro, Giorgio Semeria, è stato applicato l'articolo 21 della legge di riforma penitenziaria sul lavoro esterno al carcere. E per sei giorni i detenuti re-

steranno quindi rinchiusi all'interno del circolo della stampa, dove hanno «occupato» tre sale con i loro colori, le tele, le magliette da esibire e da vendere. Una scenografia vivace, una serie di scope dipinte in colori pastello sparse per le sale a fare da attaccapanni agli indumenti in vendita, qualche buon affare per i detenuti. Nelle sale si aggirano amministratori locali mescolati al direttore del carcere, a qualche magistrato. Il sostituto procuratore della Repubblica Guido Viola (il primo che a Milano si occupò, fin dal 1972, delle Brigate rosse) acquista una maglietta, mentre scattano di nuovo i lampi dei fotografi. Ma quello che suscita le maggiori curiosità, proprio perché delle Br fu una delle vittime, è ancora Montanelli, che

rilascia anche qualche dichiarazione provocatoria. «Hanno sparato, bene, quel giorno — dice — perché piantarmi addosso quattro pallottole senza ammazzarmi e neanche invalidarmi è stata cosa da professionisti. Io ho dato la mano a Bonisoli e Azzolini perché per me è finita un'epoca. È giusto che paghino (e stanno pagando), ma è anche giusto che tra un po' di tempo escano dal carcere. E non sono affatto scandalizzato per il fatto che il magistrato abbia loro concesso il permesso di lavoro, perché questi uomini che stanno pagando per i loro errori un giorno saranno cittadini tra i migliori e hanno diritto al perdono. Non amo i pentiti, ma stimo Renato Curcio, anche se siamo su posizioni opposte. Non ha mai tradito i suoi compagni e

non ha ammazzato nessuno. Non capisco perché sia ancora dentro».

Montanelli ha avuto poi un incontro riservato con Bonisoli e Azzolini. «Abbiamo parlato con franchezza del fatto — dice Azzolini — lo colpimmo perché ritenevamo che fosse uno strumento di una certa politica, ma anche allora, come oggi, lo rispettavamo come uomo».

La manifestazione è stata inaugurata ufficialmente dopo l'arrivo di Nicolò Amato, direttore centrale degli istituti di pena. Amato ha definito l'iniziativa «la tappa di una storia importante» e ha espresso l'augurio che «proseguisca con passi più audaci di questi».

«Solo alla luce della storia degli anni di piombo, che appartiene a tutti noi — ha sottolineato Amato — possiamo cogliere il passo misurato che è stato fatto sulla strada di una nuova concezione della pena».

SANITÀ

Farmaco vietato

UDINE — Il Suprofen, composto base di alcuni farmaci antidolorifici e antinfiammatori da seri disturbi a livello renale. Per questo il ministero della sanità ha disposto il ritiro immediato dal commercio e quindi il divieto di vendita delle specialità medicinali che contengono il «Suprofen». Le medicine sotto accusa sono il Surpol (della Cilag Spa), compresse e supposte; Mesterfen (della Dompé farmaceutici Spa), compresse e supposte ed Erdol, già Erfen (della ditta Herdel) compresse.

Il «Suprofen» è una sostanza farmacologica ad azione antidolorifica con proprietà antinfiammatorie e antifebbrili che da un'indagine del Servizio farmaceutico è risultata di largo consumo in tutto il territorio nazionale. Il sequestro cautelativo del farmaco è motivato da segnalazioni pervenute durante normali processi di controllo operati dalla struttura sanitaria, controlli che continuano per tutti i farmaci anche dopo l'immissione in commercio. Gli effetti indesiderati provocati dal Suprofen sono dei dolori lombari, speranza».

EPAMINONDA RITRATTA

Pentito d'essersi pentito

In base alle accuse un centinaio di persone imputate



MILANO — Angelo Epaminonda, boss della malavita lombarda, in corte d'assise. (Telefoto Ap)

MILANO — Epaminonda ci ripensa. Non sono vere le accuse che ha seminato a piene mani sugli altri 110 imputati nel processo contro la malavita organizzata che si sta svolgendo nell'aula bunker del carcere di San Vittore, a Milano. Questa è la tesi di Angelo Epaminonda, uno dei capi della «malavita» milanese, pentito di rilevanza, del quale è arrivata ieri in udienza una lettera indirizzata al presidente della Corte d'assise, Renato Samek Lodovici. «Signor presidente — scrive Epaminonda — intendo chiarire fin da questo momento che da oltre due anni, a causa di astinenza da cocaina, sono diventato un «infame». I verbali redatti dal dottor Di Maggio, sostituto procuratore, sono allucinanti fantasie; io ho firmato perché il suddetto magistrato mi ha promesso mari e monti. Tengo a precisare che non sono pentito di niente; sono colpevole di avere spacciato cocaina e di avere gestito delle bische clandestine. In quanto agli omicidi di cui sono imputato, mi dichiaro innocente e non ho la più pallida idea di chi li abbia commessi».

Mentre il presidente della Corte leggeva ad alta voce, in aula è sceso il silenzio più totale. Ma non soltanto per l'ammontamento di Samek Lodovici, sempre molto deciso contro le intemperanze. Infatti da un paio di giorni c'era nell'aria l'annuncio che Epaminonda avrebbe ritrattato tutte le sue accuse. Per esempio martedì gli imputati sotto interrogatorio non avevano, contrariamente al solito, fatto il nome di Angelo Epaminonda. E durante un momento di protesta collettiva avvenuta ancora l'altro ieri, gli imputati nelle gabbie non hanno gridato offese contro il «boss» che con le sue dichiarazioni li aveva portati a giudizio.

«Sto vivendo una situazione che non è mia — ha continuato il magistrato leggendo il manoscritto di Epaminonda —. Ho addossato colpe gravi a persone di ceto sociale diverso; a esempio ho infangato il nome del dottor Simi de Burgis, procuratore di Voghera, che per fortuna o sarietà della magistratura

di Brescia è stato assolto in istruttoria. Senza dubbio sono sicuro che anche la Signoria Vostra capirà che anche le mie dichiarazioni rese in istruttoria al dottor Muntoni e alla dottoressa Maggia sono tutte fandonie. La lettera di Epaminonda termina chiedendo di essere interrogato per ultimo, poiché finora non è in animo di essere presente in aula, ed esonerare il difensore Pepe dall'incarico («gli ho fatto credere, contrariamente al vero, che ero stato sincero nelle mie dichiarazioni, non voglio metterlo in imbarazzo»), nominando al suo posto l'avvocato Cuccinotta. A meno che non ci siano nuove sorprese, cade perciò il pilastro dell'accusa su quarantaquattro omicidi e sui reati della banda di Francis Turatello, di cui Angelo Epaminonda è diventato il successore.

Le accuse di Epaminonda che hanno portato in carcere gran parte dei 110 imputati, però, non vengono cancellate di colpo dalla lettera. Infatti sarà difficile per lui, quando sarà chiamato in aula, ritrattare nel dettaglio le sue dichiarazioni che occupano più di 200 pagine, tutte molto ricche di particolari precisi confermati anche da altri pentiti e da fatti, come il ritrovamento di cadaveri dovuti a indicazioni esatte di Epaminonda. Il processo riprenderà lunedì. Non è improbabile che, visto l'atteggiamento di «mutismo» che hanno assunto in questi giorni diversi imputati durante gli interrogatori, si giunga presto al turno di Epaminonda. Ora l'imputato principale (si era accusato anche di 17 omicidi ordinati o commessi da lui) è detenuto nel carcere di Alessandria, dopo un'odissea in molte prigioni cominciata il 29 settembre 1984 con il suo arresto. Molte le supposizioni che sono state avanzate per cercare plausibili spiegazioni all'atteggiamento di questo pentito che, ad avviso dei magistrati, aveva dimostrato, durante tutta l'istruttoria, «una sicurezza e una linearità che solo la seria intenzione di dire la verità poteva consentire».

(j. g.)



MILANO — Indro Montanelli stringe la mano a uno dei suoi «gambizzatori», Lauro Azzolini. (Telefoto Ap)

PROCESSO A VENEZIA DA LUNEDÌ

Peteano, 15 anni dopo

La corte d'assise chiamata a fare finalmente piena luce

Servizio di Franco Femia

GORIZIA — Lunedì nell'aula bunker della Corte d'assise di Venezia si aprirà il processo per la strage di Peteano. Si tratta dell'ennesimo procedimento che in questi quindici anni ha visto alternarsi dinanzi ai giudici decine di personaggi, dagli inquirenti accusati di aver deviato le indagini sull'attentato, ai sei goriziani prima condannati all'ergastolo dalla Corte di assise di Trieste e poi prosciolti dalla Corte d'assise d'appello di Venezia.

Il processo che si aprirà lunedì dovrebbe fare piena luce sull'attentato che il 31 maggio 1972 a Peteano, località del comune di Sagrado, causò la morte di tre carabinieri e il ferimento di un ufficiale dell'arma. I magistrati sono in possesso di elementi ritenuti di straordinaria importanza per arrivare a una verità.

Innanzitutto c'è la confessione di Vincenzo Vinciguerra, 38 anni, catanese d'origine ma per molti anni abitante a Udine, resa in istruttoria e ribadita in un'intervista a un quotidiano milanese. Vinciguerra, che si trova detenuto nel carcere di Viterbo, è l'imputato chiave di questa inchiesta, l'uomo che ha permesso al giudice veneziano Casson di avviare l'inchiesta sui binari giusti.

Vinciguerra, che non è un pentito e neppure un dissociato, ha confessato di essere il responsabile dell'ideazione, organizzazione ed esecuzione materiale dell'attentato di Peteano. Lo stesso Vinciguerra, nell'intervista di due anni fa, ha affermato che la strage si inquadra in una strategia più ampia seguita allora dal-

Dopo il processo di condanna

e quello di assoluzione

il reo confessò Vinciguerra

forse chiuderà la vicenda

le forze di destra tesa a destabilizzare le istituzioni. Pure il dirottamento del Fokker, avvenuto a Ronchi dei Legionari il 6 ottobre 1972, rientrava in questa logica. Il tentativo non riuscito del friulano Ivano Boccaccio, freddato da un colpo sparato dalle forze dell'ordine mentre si trovava sull'aereo, doveva servire al gruppo friulano di Ordine Nuovo per finanziare le proprie attività eversive.

L'altro imputato principe è Carlo Ciuttini, 40 anni, già segretario della sezione missina di San Giovanni al Natissone, latitante dall'ottobre 1972. Ora si trova in Spagna dove nell'ottobre del 1985 è stato per alcune settimane in carcere ma è sempre riuscito a evitare l'estradizione. Ciuttini, al pari di Vinciguerra, è accusato di aver rubato, a Gorizia, a Marcello Brescia la «500» che fu poi imbottita di esplosivo e usata per l'attentato. Ciuttini sarebbe poi l'autore della telefonata trappola ai carabinieri di Gorizia, telefonata compiuta da un apparecchio di un bar di Montalcene.

Oltre a Vinciguerra e Ciuttini, il giudice istruttore Casson con la sua ordinanza — settantotto pagine dattiloscritte che raccontano il periodo più buio del terrorismo nero consumato nella nostra regione negli anni Set-

tanta — ha rinviato a giudizio altre 17 persone. Due di queste — il segretario nazionale dell'Msi Giorgio Almirante e l'ex segretario dell'Msi goriziano Eno Pascoli accusati di favoreggiamento — sono stati amnistiati nel mese scorso. Sul banco degli imputati compariranno, oltre a un gruppo di neofascisti friulani e veneti, alti ufficiali dei carabinieri, l'ex procuratore della Repubblica di Gorizia Bruno Pascoli e l'ex prefetto del capoluogo isontino Vincenzo Molinari. Nella sua inchiesta Casson ha rinviato per favoreggiamento il colonnello Michele Santoro, che a quei tempi dirigeva i carabinieri di Trento, e Angelo Pignatelli che nel 1972 era responsabile del Sid per le zone di Trento, Verona e Bolzano.

I due, secondo il capo di imputazione, avrebbero redatto dei falsi rapporti. Il colonnello Dino Mingarelli, comandante allora della Legione di Udine, il col. Antonino Chirico del Gruppo carabinieri di Udine, il maresciallo Giuseppe Napoli e il procuratore della Repubblica Pascoli dovranno chiarire ai giudici il mistero dei bossoli cal. 22 trovati nella notte del 31 maggio sul luogo dell'attentato e poi scomparsi. I bossoli potrebbero confermare senza alcuna smentita

di essere del tipo di quelli sparati dalla Luger di Boccaccio durante il fallito dirottamento di Ronchi. L'ex prefetto Molinari è chiamato a rispondere di falsa testimonianza. Avrebbe tacito di aver ricevuto lettere con le quali Ciuttini veniva accusato di essere l'autore della telefonata ai carabinieri. La denuncia, sotto falso nome, era stata fatta da Mauro Roitero, monfalconese, morto nel novembre del 1976 per cause dubbie. Oltre all'attentato di Peteano, il processo di Venezia dovrà fare luce su una serie di altri gesti criminali, dall'attentato all'abitazione uditese dell'onorevole missino Ferruccio de Micheli. Vittori nel gennaio 1972, al sabotaggio di alcuni tratti della linea ferroviaria Udine-Mestre nel 1971, all'esplosione di una bomba carica dinanzi alla sede della Dc di Udine sempre nello stesso anno.

Al processo di Venezia si costituiranno parte civile, assistiti dall'avv. Livio Bernot, i fratelli Gianni e Maria Mezzonara. Sono due dei sei goriziani che furono arrestati sotto l'accusa di aver compiuto la strage di Peteano; condannati in prima istanza all'ergastolo e solamente, dopo un lungo iter giudiziario, prosciolti con formula piena. Citano ora in giudizio il ministero della Difesa per aver ingiustamente sofferto il carcere.

MAGA NEI GUAI. Nuovi guai giudiziari per la maga Nice di Empoli, al secolo Maria Terrazzino, 50 anni; già condannata, per truffa continuata aggravata la donna è stata di nuovo citata in giudizio per omessa dichiarazione dei redditi, evasione fiscale e omessa fattura dei servizi prestati

BIMBO Vane ricerche

ROMA — A quarantotto ore dalla scomparsa, nessuna traccia è stata ancora trovata di Alex Anfuso, il bambino di sei anni figlio di una ditta di origine italiana che era stato affidato alle cure di amici della donna a Villanova di Guidonia. I carabinieri di Guidonia hanno continuato fino alla scorsa notte a cercarlo nella campagna circostante con l'aiuto di cani. Silvana Anfuso, la ragazza madre di Alex, si trova a Rebibbia dal gennaio scorso per spaccio di droga. La donna aveva lasciato il figlio alla famiglia Sinora, anch'essa etiope, ma anche i componenti di questa famiglia erano stati arrestati insieme con la donna per spaccio di stupefacenti. Alex è stato quindi affidato alla famiglia di Luigi Sigona.

RAPINA Agente ucciso

REGGIO CALABRIA — Un agente di polizia, è rimasto ucciso ieri sera, a Reggio Calabria, durante una rapina. L'agente si chiamava Rosario Bonfiglio e aveva 25 anni. Ieri sera, poco dopo le 19, insieme alla moglie e a due amici, stava passeggiando in borghese lungo Corso Garibaldi (la strada principale di Reggio Calabria). Da qui si è diretto in una strada laterale per raggiungere la gioielleria della quale è titolare Gianfranco Merenda. L'agente, non appena varcata la soglia, si è trovato davanti due giovani, a viso scoperto, entrambi armati di pistola che stavano cominciando una rapina. Bonfiglio ha tentato di fermarli ma i due gli hanno sparato addosso da brevissima distanza.

MULTE Sindaco denunciato

BOLOGNA — L'on. Filippo Berselli (Msi-Dn) ha denunciato alla Procura di Bologna il sindaco della città per omissione di atti d'ufficio. Un vigile urbano in servizio nella zona già contestata il divieto applicando una multa di 12.000 lire, come previsto dalla normativa precedente all'emanazione delle «super multe». Berselli pretendeva l'applicazione della cifra prevista dal nuovo decreto.

Litigano, lo picchiano e tentano di disarmarlo

Agente spara e ferisce un giovane

MILANO — Un giovane di 25 anni, Damiano Bonomelli, è stato ferito a una mano da un colpo di pistola sparato da un agente della «Polfer», durante un violento diverbio generatosi in uno scontro fisico in cui lo stesso agente ha riportato contusioni. Il fatto, di cui si è avuta notizia ieri, è avvenuto nel tardo pomeriggio di mercoledì in piazzale Loreto, dopo la conclusione di una manifestazione di giovani di estrema sinistra che si erano raccolti in via Mancinelli per commemorare il nono anniversario dell'assassinio

di Fausto Tinelli e Lorenzo (Jaio) Iannucci. Secondo la ricostruzione dell'episodio fornita dalla Questura, un gruppo di questi giovani si è fermato davanti a un «fast-food», durante un violento diverbio generatosi in uno scontro fisico in cui lo stesso agente ha riportato contusioni. Il fatto, di cui si è avuta notizia ieri, è avvenuto nel tardo pomeriggio di mercoledì in piazzale Loreto, dopo la conclusione di una manifestazione di giovani di estrema sinistra che si erano raccolti in via Mancinelli per commemorare il nono anniversario dell'assassinio

narsi. A questo punto è scoppiato il diverbio, durante il quale — secondo la ricostruzione — l'agente ha sparato tre colpi dopo essersi stato percosso e dopo che avevano tentato di disarmarlo. Il giovane ferito è stato medicato con prognosi di trenta giorni; l'agente è stato ricoverato con contusioni guaribili in dieci giorni. L'unica deposizione sull'episodio finora verbalizzata è quella di Graziella Vitali, mentre sono stati ascoltati anche il poliziotto (in abiti civili) e la ragazza sono usciti invitando ad allonta-

la fuga. Sino a ora — si è appreso in Questura — non sono stati presi provvedimenti nei confronti dei protagonisti del fatto. Graziella Vitali ha raccontato che, al rifiuto dei giovani di allontanarsi dall'auto, Roberto Torre si è qualificato come agente di polizia. A quel punto sarebbe stato preso a spintoni pugni e calci, e qualcuno avrebbe cercato di sfilargli la pistola dalla fondina nascosta sotto gli abiti. L'arma sarebbe caduta, l'agente l'avrebbe afferrata e avrebbe esploso «tre colpi in aria».

GENERI LETTERARI

Se ti racconto di me

È il momento dell'autobiografia. Chi la studia, e come

Con questo intervento comincia la collaborazione di Paolo Briganti, dell'Università di Parma.

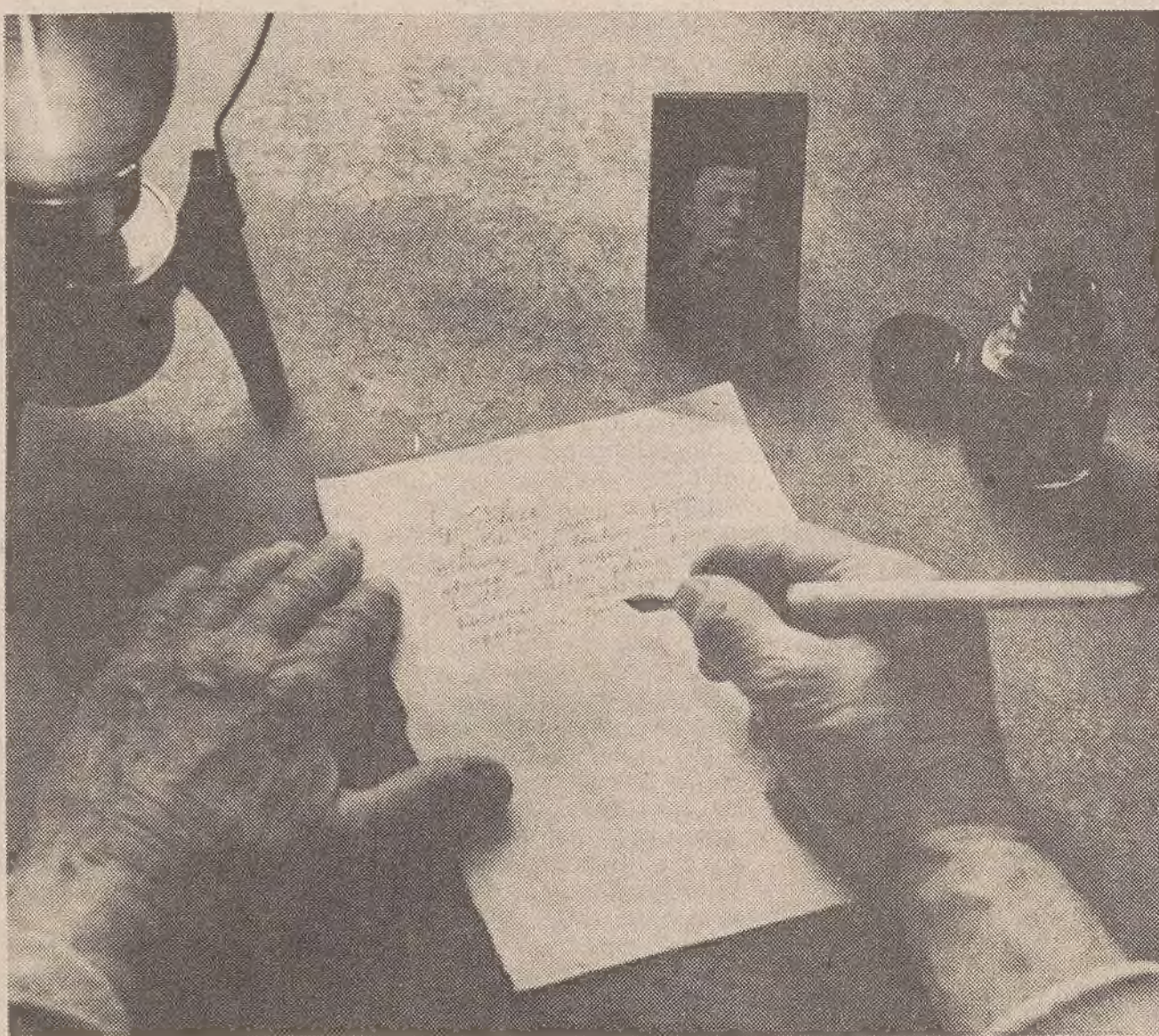
Servizio di

Paolo Briganti

Ricordate quel dignitoso film statunitense di fantascienza — anni Cinquanta, ma riproposto dalla tv recentemente — che in Italia circolò col titolo «L'invasione degli ultracorpi»? Dei misteriosi vegetali di provenienza extraterrestre, dei bacelli a tutta prima innocui, si sostituivano via via alle persone assumendone le sembianze esatte, sicché l'invasione dilagava su scala epidemica senza alcun possibile controllo; aggravata dal costante dubbio, persino di fronte alla moglie o all'amico più caro, se si avesse a che fare con esseri umani o con subdoli sosia spuntati in mezzo ai fagioli e alla verza dell'orto di casa. Ebbene, è possibile che qualcosa di simile stia avvenendo ormai da tempo ai generi letterari: il baccello invasore sarebbe in questo caso il germe dell'autobiografia che, proliferando in incontrollato, si insinua — come un «ultracorno» — negli organismi letterari simulandone fattezze e comportamenti, ma determinandone in realtà incalcolabili mutazioni.

L'autobiografia come «genere» — se di genere si può davvero parlare — ha conquistato progressivamente già da vari anni il panorama degli studi letterari internazionali; e forse (beninteso: forse!) si è conquistato ora, o sta conquistandosi, una nicchia d'attenzione non occasionale anche da noi, che — si sa —, pur senza essere proprio refrattari al «nuovo», certo non cediamo volentieri alle mode.

«Nuovo» poi per modo di dire: e per sostenerlo non è necessario rifarsi ai precoci e massicci studi di George Misch («Geschichte Autobiographie», usciti in otto volumi a partire dal '49; basta infatti pensare a quella ventata di studi sull'autobiografia che nel giro degli anni Settanta ha percorso molti lidi nazionali, Francia e Stati Uniti in primis, permettendo la capitalizzazione di una fitta serie di contributi impegnati tanto nell'esame di testi autobiografici quanto nella valutazione degli aspetti teorici e problematici connessi al «genere» e allo «studio del genere» autobiografico.



Dalla parte di chi scrive (magari di se stesso). La foto del cecoslovacco Jan Saudok riassume lo spirito dell'autobiografia, un genere che interessa sempre più i critici e gli storici letterari.

Sarà dunque per il nostro quasi fisiologico filtro difensivo — immagino — che un libro capitale, sul piano teorico, come «Le pacte autobiographique» di Philippe Lejeune, immancabilmente citato ormai come un classico nell'ambito dei «nuovi studi» sul genere, appare soltanto ora in edizione italiana (Il Mulino, 1986; traduzione di Franca Santini), a un decennio abbondante dalla sua pubblicazione francese (Seuil, 1975).

«Il patto autobiografico», per questo ritardo, ha forse già un po' esaurito la propria iniziale forza d'urto presso gli specialisti, ma permetterà finalmente la circolazione del libro presso un pubblico più ampio (e consentirà magari un più agevole recupero a chi, rimasto indietro sul gruppo, pedasse già con la prospettiva del «fuori tempo massimo»).

Lejeune, che insegna letteratura francese all'Università di Parigi Nord, annovera sul versante dell'autobiografia letteraria il precedente «L'autobiographie en France» (Colin, 1971) e i due successivi «Je est un autre» e «Moi aussi» (Seuil, 1980 e '86); ma il «boom» lejeuniano si deve principalmente proprio a questo «Patto autobiografico» col quale lo studioso, nel primo capitolo — teorico/fondativo — stabilisce un'articolata definizione dell'autobiografia in senso stretto attraverso una precisa griglia di rapporti/differenze coi generi di contatto (dal diario al romanzo), ipotizzando anzitutto la pertinenza di riferimento del «patto» che s'instaura di fronte a un testo, per certi suoi peculiari caratteri, fra l'autore e il lettore circa la natura del testo medesimo. Un intervento di questo tenore aveva suscitato già al suo primissimo affacciarsi in rivista («Poétique», 1973) varie rimostranze e obiezioni (ma anche consensi), innescando così anche una sorta di proficuo dibattito teorico sul problema specifico dell'autobiografia letteraria come genere. Oggi appare chiaro, anche per gli sviluppi tutt'altro che dogmatici della successiva produzione di Lejeune, il valore propositivo e d'avvio di certe definizioni, funzionali a un rinnovamento dei metodi d'indagine sul genere.

E da noi? È pur vero che un paio di interventi «fondativi» di interesse tutt'altro che occasionale possiamo rin-

tracciarli già sul finire degli anni Settanta: il primo è l'ormai «canonico» «Memoria e scrittura» (Einaudi, 1977) di Marziano Guglielminetti, un libro prezioso che cominciava a dissodare sistematicamente il terreno della scrittura autobiografica italiana da Dante a Cellini; il secondo è «Lo scrittore allo specchio», un articolo con cui Andrea Battistini (all'interno di un volume a varie mani sul più ampio versante dei problemi della narrativa, «Da Novellino a Moravia», Il Mulino, 1979) faceva un primo «punto della situazione» circa i metodi e le problematiche d'approccio al genere autobiografico. C'era poi, s'intende, il lavoro «a parte» dei settecentisti, i quali difficilmente, anche volendolo, avrebbero potuto eludere le autobiografie «topiche» del secolo (il pescatore che getta l'amo in un vivaio di trote ne tira su qualcuna anche senza pescare).

Tuttavia è certo che il volano degli studi sul «genere» da noi ha stentato abbastanza a mettersi in movimento. Tanto che solo nel 1984 si può segnalare un'impresa di qualche significato globale com'è ancora

il numero monografico di «Sigma», dedicato alla biografia letteraria, dall'amicante titolo di «Vendere le vite» (senza distinzione però fra biografia e autobiografia); e, sintomaticamente, con l'impressione quasi dello «scoop», dell'indagine conoscitiva di primo approccio, del «vediamo un po' come sta la questione»...

Una successiva assise sull'autobiografia, con escussione di documenti e testi, e più sistematiche definizioni teoriche, si deve al «Circolo filologico linguistico padovano» che, dopo aver dedicato a temi per così dire d'avvicinamento, quali «La lettera familiare» e «Il diario», due degli abituali convegni interuniversitari di Bressanone (1983 e 1984), ha concluso il triennio puntando decisamente sull'argomento specifico dell'«Autobiografia» (1985).

Gli «Atti» delle tre tornate sono leggibili nei primi tre numeri del «Quaderni di retorica e poetica», diretti da Gianfranco Folena, l'ultimo dei quali in particolare (1/1986). «L'Autobiografia: il vissuto e il narrato» offre un complesso panorama del «campo materiale» d'indagine, dalle «Confessioni» agostiniane ai giorni nostri, con prevalenza del campo italianistico, ma con puntate anche nei versanti della Francia e degli Stati Uniti, della Spagna e persino di tre stati africani.

Quasi in parallelo, e all'origine un po' in sordina, era partita un'interessante iniziativa italo-americana (ma sarebbe più giusto definirla «americano/italiana»); all'Università di Notre Dame (Indiana) si andavano raccogliendo i materiali per un numero degli «Annali d'italianistica» (1986) monograficamente dedicato all'«Autobiography». Così l'intraprendente direttore degli «Annali», Dino S. Cervigni — di evidenti origini italiane, ma ormai americano in pianta stabile —, responsabile degli studi d'italianistica di quell'università, ha potuto adunare in un prezioso volume di oltre 300 pagine un cospicuo dossier sull'autobiografia italiana.

Esce ora, e si segnala per l'ampiezza cronologica abbracciata dai diversi contributi critici (da Petrarca al Novecento), per le significative discussioni teoriche sul genere e, infine, per la presenza dei nostri migliori «specialisti» in materia (Andrea Battistini, Marziano Guglielminetti, Franco Fi-



Tra i tesori dell'arte longobarda conservati nel Museo Serpero di Monza (assieme alla «corona di Teodolinda» e alla «croce di Agilulfo») c'è questo dittico in avorio che raffigura Re David e San Gregorio. È splendido e minuscolo: la singola valva misura appena 36,6 per 12,6 centimetri.

MOSTRA
Pietravallo ritrovata

ROMA — I suoi libri sono introvabili ormai da tempo. Ma il Molise, la regione dov'è nata la scrittrice Lina Pietravallo, non si è dimenticato di lei. L'amministrazione regionale ha organizzato una mostra per ricordare il centenario della sua nascita.

La rassegna verrà inaugurata a Roma il 2 aprile, nella sala della Promoteca in Campidoglio, alle ore 16.45. Subito dopo alcuni personaggi del mondo della cultura, della politica e dello spettacolo parleranno della vita e dell'opera di Lina Pietravallo. Al microfono si alterneranno Alberto Mario Cirese, Gianni Letta, Giuliana Morandini, Ruggero Orlando, Giulio Andreotti, Giorgio Petrocchi, Nicoletta Pietravallo, Gian Luigi Rondi, Nicola Signorello e il giornalista Nantas Salvaggio.

Da molto tempo i libri di Lina Pietravallo sono esauriti. E' difficile trovarli nelle librerie Remainers. Per questo la Regione Molise ha deciso di curare una ristampa anastatica di tre dei sei volumi pubblicati dalla scrittrice.

Negli anni Venti la Pietravallo introdusse per la prima volta nella narrativa italiana temi, personaggi, paesaggi tipici del Molise. Cominciò a scrivere racconti e romanzi, e a pubblicarli, dopo la nascita del figlio Lionello e prima di separarsi dal marito Pasquale Nonno, attuale direttore del quotidiano «Il Mattino» di Napoli. Nel 1923 le fu assegnato il Premio Bemporad, nel '32 vinse il Viareggio.

EDITORIA
Nuove cose da criticare

VIAREGGIO — Scrittori giovani, romanzi da scoprire, case editrici nascenti. Nel panorama della letteratura italiana c'è una ventata di novità. La critica si trova giorno dopo giorno a fare i conti con tendenze ancora tutte da studiare.

Un primo ponte tra la letteratura e la critica del nuovo lo lancerà il convegno «Ricerche e Co. nella letteratura contemporanea in Italia» che si terrà la settimana prossima al Grand Hotel Royal di Viareggio. L'incontro, previsto per i giorni 26, 27 e 28 marzo, è promosso dalla rivista «Alfabeta».

Il convegno sarà strutturato su due fronti. Al mattino verranno affrontati gli aspetti storici, culturali e critici delle principali riviste del Novecento italiano fino alla fine degli anni Sessanta. Al pomeriggio, dopo tre relazioni introduttive di Francesco Leonetti, Renato Barilli e Antonio Porta, entreranno in scena gli scrittori stessi e i critici che si occupano della nuova produzione narrativa. Attesissimi sono i contributi dei redattori che lavorano in riviste specializzate nella «critica del nuovo». Si potrà, così, avviare una riflessione articolata e approfondita su cosa si intende oggi in Italia per critica letteraria.

Il convegno «Ricerche e Co.» prosegue idealmente il discorso iniziato negli altri due incontri organizzati da «Alfabeta»: quello sul «Senso della letteratura», e il confronto tra scrittori e critici italiani e francesi «Io parlo di un certo mio libro».

MEMORIA ED ETÀ

E poi ricordati di non scordare

I «vuoti» di Reagan riaccendono il dibattito sui misteriosi meccanismi mnemonici

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — La battuta più discussa sull'irraggiante di Ronald Reagan, che ne è anche la vittima. Qualche giorno fa i giornalisti gli hanno chiesto per l'ennesima volta se avesse o no autogestito le forniture d'armi dell'8 agosto 1985. E per l'ennesima volta Reagan ha risposto: non ricordo.

«Andiamo, presidente, come fa a non ricordare?» Lo ha investito Sam Donaldson, di «Abc», il più cattivo fra i corrispondenti della Casa Bianca e il presidente, rimando: «Se c'è qualcuno qui dentro che ricorda cos'ha fatto l'8 agosto 1985, alzi la mano». Nessuno l'ha alzata.

E' chiaro che una cosa è non ricordare di avere fatto una passeggiata e una cosa è non ricordare dettagli importanti di politica estera. Eppure l'amnesia è credibile. Il presidente non è uomo di dettagli. «Non ricordo. Punto e basta» dice. Ma è colpa del suo stile manageriale o è colpa dei suoi 76 anni?

«L'età non c'entra — spiega il dottor James Fozard, che incontriamo al «National Institute on aging laboratory of neurosciences» di Bethesda —. A 76 anni si dimentica quel che dimenticherebbe se ne avesse 40». In condizioni normali, s'intende: vale a dire se non ci sono complicazioni arteriosclerotiche o traumi cerebrali di altro tipo.

Ronald Reagan non è arteriosclerotico e non ha nemmeno subito la testa. Allora, perché non ricorda? Il prof. Fozard contesta il presunto effetto debilitatorio dell'invecchiamento. «Se un uomo di 40 anni dimentica dove ha lasciato il cap-

pello, nessuno si meraviglia. Se lo dimentica uno di 80, allora ha perso la memoria».

La memoria del presidente è divenuta oggetto di pubblico dibattito. Ne trattano clinici illustri. Ne trattano vignettisti, autori di cartoni satirici, come quello recente del «Washington Post», in cui Reagan confida al suo diario: oggi non ricordo quel che ho fatto, ieri non mi hanno informato di quel che ho fatto, l'altro ieri non sapevo quel che gli altri hanno fatto... E così via. Ne trattano noti «columnisti», Arthur Buchwald mette in bocca a Nancy Reagan questa frase: «Non, la storia ti ricorderà per quel che hai dimenticato».

Gli americani si divertono. Il che è perfettamente legittimo in un paese democratico (provate a farlo con Jaruzelski e persino con il «flessibile» Gorbaciov). Ma, al di là dell'umorismo più o meno facile, rimane la domanda di fondo: si perde la memoria oltre i 60 anni?

Parallelemente alle inchieste sullo scandalo, negli ultimi mesi sono venuti fuori studi e rapporti dal già citato «National Institute on aging», dal «John Hopkins medical institutions» di Baltimore, da Berkeley (Università di California), dall'Università di Toronto (Canada), e da molti altri istituti ancora. La sintesi di questi studi «ridefinisce la funzione della memoria in rapporto all'età».

Il prof. Craik, di Toronto, ha comunicato al congresso dell'«American association for the advancement of sciences»: «La maggior parte della gente accusa difficoltà di memoria a partire dai 70 anni e limitatamente a fatti che vanno ricordati sganciati dal loro contesto».

Sarebbe il caso di Reagan, che autorizzò le forniture d'armi all'Iran, ma non si curò di seguirne il calendario.

Con l'età aumentano — questo l'aspetto confortante — sia il vocabolario sia il patrimonio culturale. La dottoressa Marion C. Diamond, della California, cita i casi di illustri musicisti e scrittori. Quanti capolavori sono scaturiti in tarda età. Tolstoj aveva superato i 70 anni, quando scrisse «Resurrezione».

Un'inchiesta condotta fra 60 individui fra i 20 e gli 80 anni e riportata dalla rivista del «National Institute on aging», rileva che «la memoria verbale, cioè l'abilità di ricordare parole e associazioni di parole, denuncia un declino trascurabile».

Un altro test è stato eseguito dal dottor Schacter, psicologo di Toronto: ha messo insieme tre gruppi di persone, uno di età attorno ai 25 anni, uno di età attorno ai 75 e un terzo composto da arteriosclerotici. Ha letto dieci parole, poi ha atteso tre minuti e le ha fatte ripetere. I venticinquenni hanno ricordato sette parole e mezzo, i settantacinquenni sei, gli arteriosclerotici fra una e due.

Tornando a Reagan, appare dunque possibile che non ricordi cosa ha fatto l'8 agosto di due anni fa (se non vuole ricordare, è un altro discorso: questo non è problema che riguarda i medici). Appaiono ingenerose le malignità di rammentamento, avanzate dai commentatori politici, seriamente, non per ridere sopra. A 76 anni non si è più rammentati che a 40. Si può essere più emotivi. «Ma questo è un altro discorso ancora» conclude il prof. Fozard.



Tango maledetto

PARIGI — «Sono stata sfruttata: non ero famosa, ero solo una donna, per di più avevo 19 anni. Con quel film ho guadagnato in tutto cinque milioni di lire». Tornata al centro della curiosità per la «riesumazione» di «Ultimo tango a Parigi», Maria Schneider si sfoga con i giornalisti: sola, amareggiata, senza lavoro, afferma di essere stata «annientata» dal film di Bertolucci. Così come in fondo, dice, è toccato a Marlon Brando, poi «scoppiato» fisicamente e psicologicamente.

FRIULI: PROGETTO

Che barba lunga hai signor Longobardo

Servizio di

Alessandra Longo

All'estero ci considerano spesso intelligenti, propositivi, creativi, ma ci accusano anche di essere completamente negati per la programmazione, soprattutto quella a lungo termine. Ebbene, dalle nostre terre arriva la smentita. Oggi, a Udine, si parla di una mostra che andrà in scena fra tre anni. Per la verità, l'esposizione dedicata ai «Longobardi in Italia» si sarebbe dovuta tenere nel 1988 ma la fase preliminare, quella dedicata all'individuazione dei temi, della sede, della data e all'insediamento del comitato scientifico, è stata lunga e laboriosa come un parto gemellare.

Quando affiorò, l'anno scorso, l'intenzione dell'amministrazione regionale di dedicare alla cultura e alla civiltà longobarda un' iniziativa di grande respiro, sostenuta da un investimento di oltre due miliardi, emersero subito le polemiche sui contenuti. Cividale, culla di Paolo Diacono, cuore del ducato di Giulio, si mosse per contestare la scelta di Villa Manin di Passariano, eletta a luogo deputato degli accadimenti.

Fu battaglia di parole. Ora il duello si è parzialmente composto grazie a un compromesso. Si è optato per la soluzione del fifty/fifty, metà Cividale, metà Passariano. I dettagli di questa ipotesi di lavoro verranno probabilmente forniti oggi, nella conferenza stampa friulana che terrà a battesimo il comitato scientifico (32 membri in tutto, primo della lista Carlo Guado Mor). Ma qualche anticipo sullo scenario del '90 lo si può già dare.

La divisione funziona così: Cividale ospiterà, complice anche i musei di Innsbruck, Vienna e Budapest, tutto ciò che riguarda l'Austria Longobarda, dalle Alpi Giulie all'Adda. A Villa Manin, invece, confluiranno i reperti delle altre regioni amministrative del regno d'Alboino. Arriveranno i monili sottratti alla terra di Neustria (dall'Adda alle Alpi occidentali, Liguria ed Emilia), i reperti della Tuscia (Toscana e Lazio Viterbese) e i manufatti venuti alla luce nei ducati di Spoleto e Benevento. A

Una megamostra annunciata che però «slitta» ancora (fino al '90, per il Mundial) e che fa infuriare Cividale

Passariano potrebbe poi confluire, suggerisce la relazione del gruppo studio iniziale, recepita dalla giunta regionale, «anche qualche oggetto emblematico che possa essere prestato dal museo cividalese». La separazione di competenze è dunque già delineata. Il pubblico di «giovani e giovanissimi di media cultura», al quale l'iniziativa intende rivolgersi, seguirà un itinerario costruito secondo parametri geografici. Dice Amelio Tagliaferri, direttore dell'Istituto di storia dell'Università di Udine e del Museo archeologico nazionale di Cividale, nonché membro del comitato scientifico: «Le due sedi presenteranno materiale diverso e si integreranno tra di loro

grazie a un sistema di richiami affidato a elementi cartografici, gigantografie, calchi». L'esempio? Il poster del Tempietto longobardo di Santa Maria in Valle potrebbe ammiccare nell'atrio imponente di Villa Manin, mentre a Cividale i visitatori potrebbero godere di qualche assaggio fotografico del materiale esposto a Passariano. C'è chi, però, dietro le quinte, storce il naso e, chiedendo l'anonimato, definisce «insensata» una divisione della rassegna basata su distinzioni amministrative d'epoca. Si chiedono gli scettici: «Non sarà che vedremo saracinesche da una parte e dall'altra, monete da una parte e dall'altra, diversi solo perché provenienti dall'Au-

stria o dalla Neustria?». Il sindaco di Cividale, Giuseppe Pascolini, non affronta nemmeno l'interrogativo, dal momento che continua a non voler sentire parlare di Villa Manin. Spiega: «Non centrare tutta la mostra a Cividale sarebbe in errore storico prima che politico. Villa Manin è un contenitore splendido per tutte le esposizioni, non per questa. E' una sede troppo bella, melanconica e fatua per un'arte severa. I Longobardi non sarebbero a casa loro».

Ormai però, che lo voglia o no Pascolini, la relazione del comitato di studio è agli atti. L'esposizione si farà nelle due sedi. Dunque al 1990. Sì, chissà perché tanto in là. E qui si nasconde una sorpresa. L'ombra di Alboino incontra quella di Diego Maradona (che, per allora, siederà forse in panchina come allenatore). Scartata l'ipotesi del 1988, considerato anno difficile, con tanto di test elettorali, la Regione ha ritenuto che, i mondiali di calcio, che coinvolgeranno lo stadio di Udine, possano rappresentare un'occasione da cogliere. In breve, il pubblico dello stadio potrebbe, una volta finita la partita, rianche indietro nella storia, fino al 568, anno dell'immigrazione longobarda.

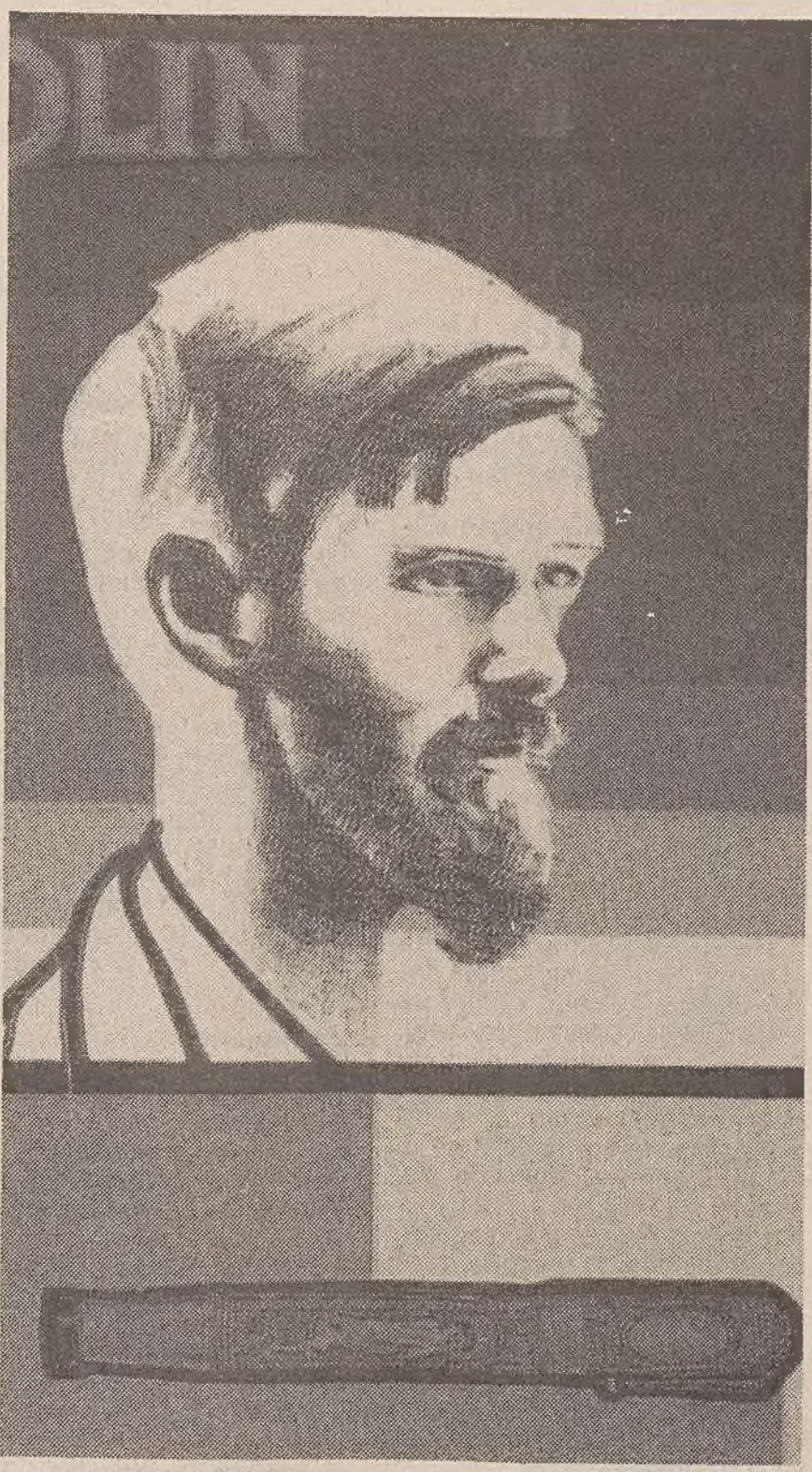
Ma sarà così? I duecento anni di ducato friulano e regno italico potranno davvero attirare a Palazzo dei Provveditori o a Villa Manin i giovanissimi tifosi? Alla Regione sono convinti di sì.

Il prof. Tagliaferri, invece, esprime qualche riserva su questa equazione fra il mondo dei Campionati e quello di Paolo Diacono. Staremo a vedere. Tempo ce n'è. Tanto tempo, forse troppo, dice qualcuno. «Speriamo che nessuno ci rubi l'idea», esclama semiserio un funzionario pubblico.

Cividale, intanto, si prepara al grande evento che le darà sicura risonanza internazionale. I restauratori sono già al lavoro e piccoli miracoli si stanno consumando. Riaffiora dal sottosuolo la tomba di Giulio, riappaiono spezzoni in argento e oro che prima nessuno aveva potuto ammirare. Luccicano, già oggi, per il 1990, lunghe spade damaschinate.



La cosiddetta «pace del Duca orso di Ceneda», tavoletta in avorio con la Crocifissione: è conservata a Cividale, al Museo archeologico nazionale.



Rare e «anonime» le foto di D.H. Lawrence che rimangono. Flavio Costantini ci ha lavorato su e ne ha ricavato questo «ritratto».

LAWRENCE / RISTAMPE «Lady»? È tutta qui...

Ritradotto il romanzo-scandalo

Tra le ristampe delle opere di Lawrence proposte in Italia negli ultimi mesi, una particolare segnalazione merita certo quella di «L'amante di Lady Chatterley» appena uscita da Garzanti nella nuova versione di Mario Melani (pagg. 362, lire 14.000). L'interesse del libro è duplice: in primo luogo perché si tratta di una traduzione integrale («definitivamente priva di reticenze», assicura l'editore), e poi in virtù della pregevole (e disincantata) nota firmata da Mario Praz che la precede.

Le disavventure del romanzo sono note: composto in due anni di durissimo lavoro durante un soggiorno in Toscana, il volume apparve nel 1928 e fu subito messo all'indice. «È una bomba, e io la scaraventavo sul cranio del mammonismo idealista», ebbe a dire Lawrence della sua creatura. Ma l'establishment non accettò la sfida e ricorse alla legge: il bando per «L'amante di Lady Chatterley» si protrasse per trentadue anni in Inghilterra, e neppure in America o in Canada le cose andarono meglio.

Pur tardiva, la rinviata di Lawrence fu comunque clamorosa: dopo un processo a Londra, durato ben quindici giorni (e che vide salire sul banco dei testimoni, tra gli altri, Eliot e Forster) il libro venne reso finalmente disponibile, e in poche settimane ne fu venduto oltre un milione di copie tra Gran Bretagna e Stati Uniti.

A distanza di oltre mezzo secolo, la carica innovativa della storia si è stemperata. Rileva Praz: «Da un estremo di timore del corpo e di negazione della sua esistenza, la gioventù moderna è passata all'estremo opposto, di trattare il corpo come un giocattolo e l'amore è divenuto una cosa stereotipa».

LAWRENCE / BIOGRAFIA

Chi troppo loda sbaglia strada

Servizio di

Roberto Francesconi

Come ha argutamente rilevato Guido Almansi, l'improvvisa riscoperta di David Herbert Lawrence ha origine da fattori squisitamente economici. Poiché sono appena scaduti i diritti su gran parte dei suoi romanzi, gli editori sono scesi in gara tra loro e sollecitano la residua curiosità del pubblico con ristampe «integrali» dei romanzi più noti o con raccolte di saggi su temi di sicura presa, quali il sesso o la psicoanalisi.

Si torna così a parlare di un narratore che fu vessato in vita e celebrato in morte, sul quale la critica continua a dividersi. Alcuni — è ad esempio, il caso di Masolino D'Amico — ritengono che i suoi limiti si trovino nell'incapacità di mantenersi aderente al filo conduttore di una trama, con il continuo straripamento in situazioni collaterali e una pericolosa inclinazione per le storie a tesi.

Altri — valga per tutte l'opinione di Alberto Moravia — lo considerano invece un profeta disarmato, un martire che ha pagato sulla propria pelle una salutare coerenza e una meritoria sincerità.

Ancora una volta il dissidio è tra l'esistenza e l'arte. Chi privilegia il primo aspetto mette in luce il dramma umano di Lawrence, insiste sul rapporto conflittuale da lui allacciato con l'establishment intellettuale dell'Europa di inizio Novecento.

Al contrario, coloro che ignorano le vicende personali dello scrittore si mostrano scettici sulla tenuta stilistica di questo apprendista dell'eros dal tono a volte saccente, le cui opere sono spesso infarcite di sermoni sulla migliore strategia per risolvere i problemi della razza umana.

A tale proposito, ecco cosa dice Giorgio Manganelli, che preferisce spingere il tasto dell'understatement: «Oggi — afferma — le fanciulle si laureano con tesi su Lawrence e il sesso e se qualcuno protesta è perché quei romanzi di dimensioni russe sono noiosi. Ed è vero: sono proprio noiosi. Ora che il problema se il sesso vada vietato o reso obbligatorio come l'algebra ha perso un po' virulenza, tutta quella faccenda della divina concupiscenza e delle parolacce non serve più; come rivoluzionario Lawrence assomiglia a un curatore con idee un po' insolite

sul tè delle cinque. Ma, in compenso, ora possiamo leggerlo senza chiederci che ne sarà della nostra anima». Sarebbe forse il caso di tralasciare l'intervento di Manganelli e di pubblicarlo in Gran Bretagna, dal momento che sono proprio i compatrioti di Lawrence a stracciarsi le vesti per i peccati commessi in passato (ostracismo, indifferenza, persecuzione legale) e sono sempre loro a esaltare il genio dell'autore di «Figli e amanti».

Sospinti da un incalzante senso di colpa, i critici inglesi hanno preso ormai l'abitudine di comporre voluminosi tomi in cui vengono celebrate l'intelligenza e la sagacia del buon Lawrence: un torrente di lodi che comunque non serve per lavare le ingiurie e le accuse degli anni Venti.

Un'implicita conferma di questo atteggiamento viene da «La vita in fiamme» (Mondadori, pagg. 263, lire 25.000), una esercitazione biografica su D.H. Lawrence firmata da Anthony Burgess.

Burgess è persuaso che Lawrence debba ancora oggi costituire un modello per chi si occupa in maniera professionale di narrativa, e

nel contempo ne rivendica la profonda angoscia. «Quello che egli sta veramente tentando di fare quando va in esilio — spiega — è uscire dalla gabbia ristretta che inibisce il romanzo inglese per acquisire un punto di vista continentale, per evitare di scrivere storie d'amore abortite a Hampstead».

«Egli esercita inoltre il diritto dello scrittore di vivere dove vuole, pur di riuscire ad andare avanti con il suo lavoro. La cosa da ricordare circa l'esilio di Lawrence è che questo lo mise in grado di servire l'Inghilterra molto meglio che se fosse rimasto in patria».

Benché i risultati di informazioni e di agevole lettura, l'intervento di Burgess è deludente. A renderlo tale è soprattutto l'insistenza con la quale l'autore di «Arancia meccanica» mette in relazione Lawrence con la liberazione sessuale, offrendogli una patente di profeta che lo stesso Lawrence aveva spesso rifiutato con rabbia.

Il biografo non ha dubbi sulla grandezza intellettuale e morale dello scrittore, ma esaltando l'ideologo a svantaggio del letterato non gli rende un buon servizio, poiché riapre vecchie questioni che — fatta eccezione per la Gran Bretagna — erano state da tempo affrontate e risolte.

Il difetto più irritante dell'analisi di Burgess è comunque la sua mancanza di senso storico. Sesso, vita e letteratura gli appaiono altrettante categorie mai lambite dall'evoluzione (o dall'involuzione) dei costumi, che solo alcuni esseri superiori — tra i quali pone modestamente se stesso — riescono a comprendere. Può pertanto concludere il saggio sostenendo che gli uomini contemporanei hanno bisogno di imparare dal coraggio, dal paganesimo e dall'eloquenza di Lawrence, senza essere sfiutati dal dubbio che questi conti sono stati già fatti e che il narratore sopravvive alla propria utopia per motivi ben diversi dalle estasi erotiche di Connie Chatterley e del guardiacaccia Mellory.

■ SAGAN. Françoise Sagan, cinquantenne e data da tempo per «scrittore spacciata», sta per pubblicare un nuovo romanzo: si tratta di un'opera di 324 pagine, ambientata nella Germania nazista e nella Francia petainista del 1942.

MODA È morto

«Antonio»

LOS ANGELES — Il mondo della moda e del design ha perduto uno dei suoi personaggi-chiave: Antonio Lopez, uno dei più quotati disegnatori, l'uomo che ha avuto un ruolo determinante nella carriera di Jessica Lange e di Grace Jones, prima come modello poi come attrice, è morto a Los Angeles, a soli 44 anni di età. Diplomatosi all'Accademia di moda di New York nel 1962, Lopez (conosciuto da amici ed estimatori come «Antonio») aveva collaborato ai più grandi periodici del settore: l'edizione americana di «Vogue», «Vanity Fair» e «Harpers Bazaar». A lui ricorsero, per i loro lanci pubblicitari, grandi firme dell'alta moda, come Valentino e Versace.

TEATRO

Anna è Anna. Anzi, Nannarella

Umorale «identificazione» tra la Mazzamauro e la Magnani, gioiosa e dolente

Servizio di

Chiara Vatteroni

ROMA — Nel cinema neorealista italiano, il volto che più di tutti riesce a esprimere la forza dei sentimenti e del dramma del quotidiano è certamente quello di Anna Magnani: un volto non bello, ma pieno di luci e ombre, un volto che pare contenere, in ogni momento, tutta la gamma delle espressioni che dalla gioia trascorrono nel dolore. Un volto che indica una pievezza di vita vissuta sempre al suo massimo: grandi picchi e grandi voragini. E restituire la complessità di un tale personaggio è una sfida affascinante per qualsiasi attore.

L'identificazione con Anna Magnani, proposta da Anna Mazzamauro, nasce dall'adesione umorale con il personaggio, al di fuori delle logiche di rappresentazione superficiale. Che Anna Mazzamauro non somigli ad Anna Magnani casca subito agli occhi: quanto Nannarella era «mediterranea» nella sua costituzione, con un corpo che faceva pensare subito alle popolane sfianate dalle gravidanze, tanto la Mazzamauro è segaligna e muscolosa, con un fisico che ricorda il Nord Italia attivo e nervoso delle nebbie milanesi. Eppure, entrambe queste attrici, in modo diverso ma ugualmente adeguato ai tempi in cui vivono, hanno fatto della loro attipicità fisica un personalissimo «modus recitandi». «Raccontare Nannarella» (a Roma al teatro della Cometa), testo teatrale scritto da Mario Moretti e Daniela Rotunno, parte proprio da questo assunto: che un'attrice riviva «dall'interno» il personaggio di Anna Magnani. Anzi, che diventi Anna Magnani

Una donna macerata dall'ansia di vivere

persona «tout court». Per giungere a un ritratto tridimensionale di un'attrice così poco attrice, i due autori hanno scelto la strada dell'aderenza storico/documentaristica e il testo è costruito con scene tratte da film o spettacoli teatrali che hanno visto la Magnani protagonista, scene che sono state legate tra loro in modo disinvolto e «informale», spesso con stralci di interviste o ricordi di persone che ancora sono viventi. Anna Mazzamauro e i suoi quattro assistenti (quattro giovani attori anche musicisti) si aggirano in un «bric à brac» di oggetti che simulano una stanza (scene e costumi di Giorgio Panni) e il processo di identificazione è spezzettato da un continuo entrare e uscire dei personaggi. Forse è proprio questa esibizione di informalità a disturbare leggermente ma, in realtà, è facilmente scusabile tenendo presente quanto fosse pericolosa la seriosità a tutti i costi: un atteggiamento che avrebbe potuto far cadere lo spettacolo in una spirale di celebrazioni e retorica. Proprio il tipo di approccio che Anna Magnani avrebbe detestato. Anna Mazzamauro prende a prestito il ritmo lieve del cabaret, ma la cadenza veloce e «disimpegnata» non deve trarre in inganno: dai

brevi flash che mettono a fuoco il «personaggio» Anna Magnani in vari momenti cruciali della sua carriera, esce prepotente l'immagine di una donna macerata dalla sua stessa ansia di vita. I suoi rapporti sentimentali, problematici e vulcanici; l'approccio uterino ai personaggi, al di fuori di qualsiasi scuola di recitazione; il turpiloquio praticato con una pervicacia che prescinde dalla matrice popolare: sono tutti «segnali» che i due autori e l'attrice disseminano ad arte perché nel pubblico, mescolato con il piacere di uno spettacolo veloce, divertente e vario, si costruisca l'immagine di una donna dolente e psicologicamente disadattata rispetto alla realtà che viveva di minuto in minuto.

Anna Mazzamauro è veramente brava: la sua interpretazione non sceglie l'adesione mimetica, eppure, nel modo di portarsi le mani alla bocca, nel tono impagabile delle risate (una risata che lacera, che vive solo al 50 per cento, sull'allegrezza) riesce a restituire l'essenza di Anna Magnani. Questo procedimento di costruzione del personaggio è favorito da una regia apparentemente «casuale» ma, in realtà, presente più di quanto il pubblico possa percepire. I segnali che tradiscono la forte presa che il binomio Aldo Trionfo/Franco Però ha esercitato sul testo, provengono da quella disinvoltura di cui si era detto. Che potrebbe essere un segno di sciattezza, ma che, in realtà, ha la funzione di disseminare lo spettacolo di chiarezze, di zone di ritmo più serrate alternate a pause di riflessione che seguono, passo passo, i palpiti di Anna Mazzamauro nel suo processo di identificazione.



«Nannarella» Magnani in una delle foto più «parlanti» che le siano state scattate: è firmata dal grande List, e risale al 1951.

FESTIVAL GRAHAM

Martha, cosa si fa per te

Reggio Emilia fa decollare il ciclo di manifestazioni

REGGIO EMILIA — Il Festival Graham è pronto a decollare. Domenica è in programma a Reggio Emilia la prima fase del lungo ciclo di manifestazioni (fino al 15 aprile) dedicato alla grandissima danzatrice e coreografa americana Martha Graham.

Punto di riferimento del Festival saranno i teatri «Valli» e «Ariosto» di Reggio Emilia, che hanno curato l'organizzazione delle manifestazioni con il patrocinio della Regione Emilia Romagna. Una grande mostra documentaria, curata da Carlo Maria Diapoli, «La danza moderna di Martha Graham», sarà aperta nelle sale del Ridotto del «Valli» dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.30, per l'intero periodo del Festival, scandito in tre parti: quella fotografica, che ripercorre i 60 anni della carriera dell'ormai leggenda coreografa, comprenderà i primi studi di Imogene Cunningham, i celebri lavori di Barbara Morgan degli anni '30 e '40 e quelli di Max Waldman; quella scenografica e costumistica sarà composta da strutture sceniche del grande scultore e architetto Isamu Noguchi, che ha collaborato con la Graham in molti spettacoli, e da costumi del famoso stilista americano Halston e della stessa Graham che ne ha disegnati parecchi. Tutto questo materiale, di alta qualità, è assolutamente inedito per l'Italia.

Nella sala Vodi del teatro «Ariosto», dal 23 al 31 marzo, alle 21, saranno effettuate proiezioni di film e di video di grande interesse, fra i quali l'inedito «Frontier» del '35 e «Dancer's World» di Peter Glushanock (vincitore del primo premio all'American Film Festival di Venezia nel '59).

Un ciclo di quattro conferenze (con traduzione simultanea) contribuirà a tracciare un profilo artistico e umano di Martha Graham a opera di altrettante personalità, che vantano una diretta e assidua frequentazione della Graham e dei suoi spettacoli: Anna Kisselgoff, critico ufficiale di balletto del «New York Times», terrà la prima conferenza giovedì 2 aprile alla Sala Verdi (ore 11); alle ore 19 dello stesso giorno, al Teatro Valli, parlerà Martha Graham alla quale sarà poi conferito il Premio Porselli «Una vita per la danza»; seguiranno venerdì 3, alla Sala Verdi (ore 21), lo stilista Halston e sabato 4, sempre in questa Sala, alle ore 17, il già citato Isamu Noguchi.

Sul palcoscenico del teatro «Valli», inoltre, domenica 5 e martedì 7 aprile (rispettivamente alle ore 11 e alle 21), si svolgeranno dimostrazioni e prove aperte al pubblico della Martha Graham Dance Company, nel corso delle quali si avrà un'idea di quella che è universalmente definita «tecnica Graham», che tanta influenza ha avuto. Coroneranno il Festival Martha Graham alcuni spettacoli, che concludono la stagione ballettistica del «Valli»: mercoledì 8 e giovedì 9 aprile due serate differenziate programmaticamente (e con titoli fra i più apprezzati della Graham); lunedì 13 e martedì 14 la proposta di uno dei suoi più alti capolavori: «Clytemnestra». Questo celebre balletto sarà presentato fuori abbonamento domenica 12 (ore 15), mentre venerdì 10 (ore 21), sempre fuori abbonamento, saranno proposti «Appalachian Spring», «Errand into the Maze» e «The Rite of Spring».



Un'immagine insolita per la creatrice della «modern dance»: Martha Graham con Ted Shawn, in una fotografia di Witzel.

COMMISSIONE SARCINELLI

Famiglia ricca, Stato povero

Presentato il dossier al ministro del tesoro
È una «gigantografia» della finanza nazionale

ROMA — Le famiglie sono ricche, lo Stato affoga nei debiti. È questa la morale che si trae dal rapporto della commissione di studio Sarcinelli (dal nome del suo presidente), su «Ricchezza finanziaria, debito pubblico e politica monetaria», presentato ieri al ministro del Tesoro.

Il dossier (sei capitoli per complessive 142 pagine ricche di tabelle esplicative) è accompagnato da una lettera di Sarcinelli, in cui si esprime «l'augurio di tutti i commissari affinché nello studio del rapporto siano ricercati grani di saggezza per la gestione delle politiche di liberalizzazione, di controllo monetario e del debito pubblico».

Palpabile in tutto il rapporto il timore di un'incontrollata crescita del debito pubblico con conseguenze a dir poco apocalittiche per tutto il nostro sistema economico. Pare di capire che siamo arrivati a un punto limite, oltre cui sarebbe pericolosissimo spingersi. Con in più l'avvertimento che è prematuro parlare di inversione di tendenza per i leggeri miglioramenti ottenuti negli ultimi anni.

Ma vediamo più da vicino, capitolo per capitolo, le con-

clusioni della commissione, e i suggerimenti che essa dà alla nostra classe politica.

La ricchezza finanziaria

Famiglie. Cresce il risparmio, aumenta la propensione all'investimento. Il saldo finanziario delle famiglie italiane è strutturalmente in attivo, nel periodo 1970-1985, è risultato pari a quasi il 19% del reddito disponibile lordo e al 75% del risparmio del settore, crescendo dal 67% del 1970 all'84% degli anni '83-85. Le scelte finanziarie sono condizionate dalla dimensione della ricchezza complessiva: le famiglie hanno reagito positivamente al processo di innovazione finanziaria avviatosi nella seconda metà degli anni Settanta con lo sviluppo del mercato dei Bot, attraverso l'aumento delle redditività in termini reali, così come hanno accolto con interesse i fondi comuni mobiliari che, a fine '85, rappresentavano oltre il 2% delle attività finanziarie detenute, con propensione alla crescita.

Imprese. Il divario crescente tra il saldo dei settori deficitari e quello dei settori in avanzo si è tradotto in un

ampliamento dei flussi finanziari. La riorganizzazione produttiva della grande impresa, avviata con il ciclo espansivo 1979-81 e intensificata negli anni successivi, ha portato a un netto miglioramento della redditività da capitale: il recupero del profitto ha consentito alle imprese di incrementare la raccolta di capitale di rischio negli ultimi 3 anni.

Finanza pubblica

«La commissione ritiene — dice il rapporto — assolutamente necessario che le autorità siano molto ferme e decise nel perseguire il risanamento della pubblica finanza, per evitare il rischio di situazioni estreme». Insomma, siamo all'allarme rosso.

In particolare, si esorta il governo: 1) a mantenere costante nei prossimi anni la pressione fiscale del 1986; 2) a non prevedere nessuna crescita in termini reali delle spese correnti al netto degli interessi (la crescita può essere pari solo al tasso di inflazione programmata, ossia il 4 per cento); 3) crescita in termini reali delle spese in conto capitale (investimenti)

non superiore a quello del Pil (prodotto interno lordo) per l'87 e inferiore negli anni successivi.

Purtroppo — fa presente il rapporto — la crescita della spesa non è dovuta a cause straordinarie, ma a comportamenti «strutturali».

Politica valutaria

È possibile una maggiore integrazione finanziaria con gli altri paesi. Essa avrebbe positivi riflessi psicologici, ma bisogna rendersi conto che, a quel punto, la nostra politica economica non dovrà essere molto differente da quella prevalente negli altri paesi industrializzati. Una piccola riserva può venirli dai margini di fluttuazione della lira nello Sme di cui, quindi, è bene non privarsi.

In conclusione, c'è lo spazio per eliminare i residui vincoli amministrativi allo spostamento dei capitali da e per l'Italia.

Borsa e politica del mercato

L'attuale offerta di titoli sul mercato azionario è insufficiente, e inoltre a fine '86 un

quarto dell'intera capitalizzazione di Borsa faceva capo a soli quattro gruppi pubblici e privati. Sarebbe opportuno dare vita a mercati ristretti da articolare su base regionale. La commissione è contraria ad agevolazioni dal lato della domanda, e pone la questione sull'opportunità di eliminare la nominatività dei titoli. Sul fronte fiscale suggerisce la possibilità di offrire l'opzione tra un'imposta secca elevata (circa il 30%) o l'imposizione Irpef. L'abolizione della nominatività determinerebbe, comunque, problemi per i necessari controlli della Consob.

I titoli pubblici

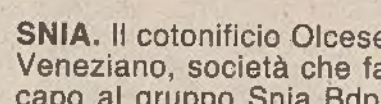
Il futuro sembra essere — dice la commissione — dei titoli di Stato a rendita fissa.

Anche qui c'è un guaio. Il deficit di bilancio nell'87 sarà pari a circa il 10% del Pil, se si aggiunge la parte di titoli di Stato in scadenza da rinnovare si scopre che, a conti fatti, ogni anno bisogna emettere titoli di Stato pari a circa il 35% del Pil. Una cifra enorme.

(n. n.)

TACCUINO

Cotonificio Olcese Utile aumentato



SNIA. Il cotonificio Olcese Veneziano, società che fa capo al gruppo Snia Bdp, ha chiuso l'esercizio '86 con un utile netto di 3 miliardi 400 milioni di lire, con un incremento del 60 per cento rispetto all'85, dopo ammortamenti ordinari per 4 miliardi e cento milioni e anticipati per un miliardo e 400 milioni, nonché accantonamenti al fondo plusvalenze, da reinvestire, per 900 milioni di lire e imposte per oltre due miliardi.

Il consiglio di amministrazione, approvando il progetto di bilancio — si afferma in una nota — ha deciso inoltre di proporre all'assemblea degli azionisti la distribuzione di un dividendo di 120 lire alle azioni ordinarie, superiore del 20 per cento a quello dell'anno precedente.

Il fatturato del cotonificio Olcese nell'86 — aggiunge la nota — è stato pari a 115 miliardi 300 milioni di lire, contro i 99 miliardi 300 milioni dell'85. Gli oneri finanziari sono scesi dal 6,3 per cento del fatturato dell'85, al 3,2 per cento.

IRI. L'alleanza tra la Sgs, la società di microproces-

sori e semiconduttori controllata al cento per cento dalla Stet, e la francese Thomson è ormai cosa fatta.

Il «via libera» all'accordo, approvato la scorsa settimana dal comitato esecutivo della Stet, è venuta ieri mattina dal comitato di presidenza dell'Iri che si è riunito per un primo esame del piano predisposto dalla finanziaria per le telecomunicazioni. Ma, a parte il «sì», (che però ha fatto registrare un'astensione) all'accordo Sgs-Thomson, i membri del comitato hanno preferito far slittare la discussione sul piano per le telecomunicazioni alla prossima settimana, anche per le incognite che ancora pesano sulla vicenda Telet, cioè il sofferto «matrimonio» tra l'Italtel e la Telettra (Fiat), che non si riesce a celebrare soprattutto per la forte opposizione del Psi.

COMIT. La Banca commerciale italiana (Comit), in veste di capofila, ha lanciato sull'euromercato un prestito obbligazionario di 70 miliardi di lire euro-lire a favore della «Aktiebolaget Volvoo». Come informa un comunicato al sin-

dacato di garanzia e collocamento, guidato da Comit e Bank of America, partecipano circa 31 banche e istituzioni finanziarie, sette delle quali banche italiane. Le obbligazioni hanno un tasso del 10 e un ottavo per cento, sono emesse a 100,5 e saranno rimborsate il 31 maggio del 1990 al valore nominale. I titoli saranno emessi in tagli da due milioni ciascuno.

BANCHE. In aprile potrebbero verificarsi altri disagi nelle banche. Il sindacato autonomo Sinfub ha infatti proclamato lo stato di agitazione dei funzionari e dirigenti bancari preannunciando scioperi nel corso del prossimo mese di aprile. Dopo 20 mesi dalla presentazione della piattaforma, aggiornata nel febbraio scorso, sostiene in una nota il sindacato autonomo Sinfub, nell'incontro svoltosi ieri in

Assicredito con la delegazione delle banche, queste hanno richiesto ulteriori 40 giorni per una risposta globale alle richieste, che non sono state ancora neppure esaminate. Considerata provocatoria

tale risposta — prosegue la nota — il sindacato che rappresenta oltre il 20% della categoria, ha deciso le azioni di lotta. I tempi e le modalità degli scioperi — conclude la nota — verranno stabiliti dal consiglio nazionale del Sinfub già convocato per il 27 marzo.

TASSI. A seguito della riduzione del tasso ufficiale di sconto, varie banche a livello nazionale stanno provvedendo in questi giorni a diminuire il loro Prime rate e Top rate, ossia rispettivamente il tasso applicato sui finanziamenti alla clientela primaria e il tasso più elevato applicato sugli impieghi. In campo regionale, le Banche popolari friulane hanno attuato tale iniziativa portando già dal primo febbraio scorso il loro Prime rate dal 13% al 12,50%, tasso al di sotto di quel 12,875 rilevato dall'Associazione bancaria italiana e calcolato sulla media delle condizioni applicate dai maggiori istituti bancari nazionali. Dalla stessa data esse avevano inoltre provveduto a ritoccare il Top rate, che mediamente è posizionato sul 18%.

POCHI DIVIDENDI

Le società più avare

I motivi della prudenza degli amministratori

MILANO — Alcune società quotate in Borsa che nel 1986 hanno fatto ricorso al mercato del capitale di rischio per finanziare il proprio sviluppo non sono state molto generose nei confronti degli azionisti. La considerazione si ricava dalla tabella pubblicata a lato che comprende gran parte di quelle di cui sono note le anticipazioni sui bilanci 1986. Per ciascuna di esse (sei banche, tre industriali, una finanziaria e un'azienda di grande distribuzione) si sono posti a confronto utile, dividendo e numero delle azioni in circolazione a fine anno coi corrispondenti dati del 1985.

Per comprendere appieno il prudente atteggiamento degli amministratori verso i soci, occorre puntare l'attenzione sull'incremento dell'utile (solo la Standa ha visto calare i profitti) e la variazione del dividendo che, tenuto conto degli aumenti di capi-

tale mandati a effetto nel corso dell'esercizio, nel campione è sempre stata inferiore all'espansione del reddito tranne che per Banco Lariano e Credito Varesino. Una notazione a parte riguarda ancora una volta la Standa (gruppo Montedison) che per quanto riguarda il titolo di risparmio si appresta a distribuire, una volta approvata dall'assemblea la destinazione dell'utile, un dividendo, per le azioni di risparmio, superiore del 178,4% rispetto all'anno precedente, mentre per quelle ordinarie si assiste a un contemporaneo calo del 22,9%.

Occorre a questo punto fare un po' di luce sul significato attribuito alla variazione del dividendo unitario da un anno sull'altro, con la sottolineatura che se una società annuncia di distribuire un importo di X lire, il azionista deve tener conto del differente numero di azioni

in mio possesso prima di calcolare l'aumento o la diminuzione del mio rendimento. In altri termini, ma rimanendo nel contesto dell'esemplificazione, nonostante la Standa abbia emesso l'anno passato delle nuove azioni ordinarie e di risparmio (offerta in opzione a 7.500 lire, e cioè con un sovrapprezzo di 6.000 lire), la remunerazione unitaria, di fatto, è diminuita per le ordinarie e aumentata per le risparmio, (anche tenendo conto dell'ultima conversione delle azioni di risparmio in ordinarie avvenuta nel gennaio del 1986).

Se per semplicità di ragionamento non si sta a ripercorrere nel dettaglio i tipi di operazione effettuati dalle rimanenti società inserite in tabella, ciò non riduce la portata di una seconda considerazione che si rifà al denaro richiesto ai soci tra nominale e sovrapprezzo. Si

discorre ancora, è evidente, della «golosità» messa in mostra dai gruppi presenti in Borsa nell'eseguire aumenti di capitale di notevole dimensione, approfittando delle alte quotazioni raggiunte dai corsi azionari. Niente di male, in verità, non fosse per le modeste soddisfazioni che cominciano a profilarsi per i sottoscrittori quanto a ritorno del proprio investimento.

Comunque, al di là della consueta tendenza alla lamentela da parte di troppi risparmiatori, dati alla mano si rileva qualche segnale positivo. Come si è detto, l'esatto costo degli aumenti di capitale (spesso in forma mista) la potrà fare il singolo socio. Indipendentemente da tutto questo, si possono osservare infatti i notevoli miglioramenti dei dividendi annunciati da Banco Lariano (+85,2%), Banco di Roma (+63,6%) e Credito Varesino (+43,6%).

TITOLO	Ut. 85 (miliardi)	Ut. 86 (miliardi)	Variaz. %	Div. 85 (lire)	Div. 86 (lire)	Variaz. % (1)	N. azioni al 31.12.85	N. azioni al 31.12.86	Variaz. %
Banca Cattolica Veneto	68,5	80	+ 16,8	225	210	-	100.000.000	110.000.000	+ 10
Banca Cattolica V. risp.					220	-		40.000.000	-
Banca Mercantile	2,8	4	+ 42,9	220	200	-	10.533.600	15.800.400	+ 50
Banca Nazionale Agric.				175	175		108.000.000	114.000.000	+ 5,6
Banca Naz. Agric. priv.	43,4	53,2	+ 22,6	175	175		54.000.000	57.000.000	+ 5,6
Banca Naz. Agric. risp.					185	-		57.000.000	-
Banco Lariano	97,5	121,5	+ 24,6	180	200		150.000.000	250.000.000	+ 66,7
Banco Roma	45,6	75,4	+ 65,4	550	600		56.000.000	84.000.000	+ 50
Credito Varesino	23,2	31	+ 33,6	130	140		60.000.000	80.000.000	+ 33,3
Credito Varesino risp.					160	-		40.000.000	-
Farmitalia	102 (3)	103	+ 1	770	300		78.743.197	173.235.033	+120
Farmitalia risp.					330	-		62.994.556	-
Fochi Filippo	3,5	5	+ 42,9	100	100		14.000.000	19.600.000	+ 40
Rol				250	105		10.400.000	23.920.000	+130
Rol risparmio	2,7	3,9	+ 44,4		120			8.320.000	-
Sifa	15,2	36,9	+142,8	100	100		61.500.000	71.750.000	+ 16,7
Sifa risparmio				120 (2)	120		61.500.000	71.750.000	+ 16,7
Standa	25,6 (3)	24,5	- 4,3	400	250		22.449.600	27.704.271	+ 23,4
Standa risparmio				430	280		2.150.400	9.195.729	+327,6

(1) La percentuale tiene conto dell'allargata base azionaria e del godimento delle nuove azioni - (2) Proiezione del dividendo distribuito alle azioni con godimento 1.10.85 - (3) Relativo al bilancio consolidato.

COMMISSIONE

Partecipazioni Statali: i «saggi» hanno finito

ROMA — I «saggi» della commissione Grassini, incaricata di ridisegnare il profilo delle partecipazioni statali, hanno concluso il loro lavoro.

I membri della commissione si sono riuniti per tutta la mattinata di ieri per mettere a punto gli ultimi particolari e per procedere a un «assemblaggio» delle singole sezioni curate da ciascuno dei commissari.

Per la stesura definitiva del documento occorrerà circa una settimana.

TESORO

Asta dei Bot: rendimenti praticamente immutati

ROMA — Limature di qualche centesimo di punto alla nuova asta di Bot di fine mese.

Verranno offerti titoli per complessivi 24.500 miliardi, a copertura di titoli in scadenza per 23.442 miliardi.

In particolare, verranno offerti 3500 miliardi di titoli a tre mesi, al prezzo di 97,50 lire per ogni cento lire di valore nominale. Il rendimento offerto è del 10,57% composto lordo, che scende al 9,87%,

PETROLI

Londra molla la Bp

Il governo vende ai privati la sua quota

LONDRA — Con una mossa a sorpresa, il governo britannico ha annunciato l'altra notte la decisione di vendere la quota che ancora gli resta della British Petroleum (Bp). Il 32 per cento delle azioni della compagnia, valutato quasi 5 miliardi di sterline (10 mila miliardi di lire italiane) sarà messo sul mercato entro l'anno finanziario 1987-88. Lo ha dichiarato il sottosegretario del tesoro Norman Lamont davanti a quattro assennati parlamentari, mentre la Camera dei

Comuni stava per chiudere. L'ora tarda è stata scelta di proposito, ha spiegato ieri una fonte governativa, per aspettare che le operazioni fossero cessate non soltanto nella borsa di Londra ma anche in quella di New York. Ma la tempesta è stata soltanto rinviata. Ieri mattina nella City le azioni della Bp sono precipitate da 828 a 800 pence (da 16.560 a 16 mila lire italiane), per poi risalire a 812 pence. Le quotazioni di tutte le compagnie petrolifere, e della Borsa in

generale, sono state trascinate nella caduta. L'indice dei Financial Times alle 10 del mattino era sceso di 11,5 punti. Il presidente della Bp, Peter Walters, ha approvato l'iniziativa. «In questo modo — ha detto — si chiariranno le incertezze che si ripercuotono sui nostri piani finanziari».

I tempi e i modi della vendita non sono ancora stati decisi e il governo ha invitato banche e agenzie di cambio a offrire la loro consulenza.

BORSA FRANCOFORTE

Un altro crollo

Utile in picchiata per la Audi nel 1986

FRANCOFORTE — Anche il listino ha accusato gli effetti deprimenti innescati dalla frode valutaria scoperta alla Volkswagen e dalle richieste di indennizzo che sarebbero state avanzate nei confronti di una consociata della Bayer da parte di emofilaci che avrebbero contratto l'Aids, in seguito a trasfusioni con plasma infetto da virus.

L'indice Commerzbank è sceso ai minimi dell'anno a 1633,8, con uno scivolone di 48,8 punti. Secondo gli ana-

listi, inoltre, gli investitori sono stati delusi dal discorso di apertura del Parlamento del cancelliere Kohl, che non ha preannunciato nuove iniziative in campo economico. Drastica la flessione delle Daimler, scese di 35 marchi a 861, in seguito alle voci, subito smentite dalla società, di perdite sui cambi. Tra i chimici le Bayer hanno perso 8,70 a 284,50, mentre le Hoechst hanno registrato un calo di 5 a 248,20 e le Basf di 7,30 a 246,20.

Pesante la pressione delle offerte sui bancari, con le Deutsche a 596 marchi (-20,50), al di sotto dei 600 marchi per la prima volta dal settembre 1985. Se la Volkswagen piange, l'Audi intanto non ride. Gli utili dell'industria automobilistica sono infatti in forte caduta nel 1986: il presidente della consociata Volkswagen, Wolfgang Habel, ha dichiarato che gli utili risulteranno grosso modo dimezzati rispetto al netto di 221 milioni di marchi nel 1985.

ALFA Interverrà la Corte

MILANO — Il pretore di Milano ha disposto l'invio alla Corte costituzionale degli atti della causa intentata da circa 500 lavoratori posti in cassa integrazione a zero ore per ottenere il reintegro nella nuova società Alfa-Lancia.

Ad avviso del pretore, infatti, alcuni articoli delle leggi del 1975 e del 1977 sulla cassa integrazione sono anticonstituzionali nelle parti in cui non prevedono che la sospensione dei lavoratori venga attuata con criteri di rotazione, in modo da ripartire il danno in maniera eguale tra tutti.

La Fim-Cisl, dando notizia di questa pronuncia, ha dichiarato la propria soddisfazione poiché «la sentenza riconferma le posizioni di rigetto della cassa integrazione a zero ore e ha sottolineato «la giustezza della richiesta di applicare i contratti di solidarietà a 35 ore nella nuova società Alfa-Lancia».

Fiom, Fim, Uilm sono intanto alla ricerca della «mediazione» possibile per riannodare i fili del negoziato con la Fiat sul piano di risanamento 1987-1990 dell'Alfa Romeo. I tre responsabili del settore auto della Fiom-Cgil, Angelo Airol di, della Fim-Cisl, Pasquale Ingilano, e della Uilm, Luigi Angeletti, stanno lavorando al documento unitario. La questione viene seguita però anche dalla periferia.

E' L'AUTO DI DOMANI CHE PAGHI NEL 1988.

FINO AL 15/4/87 8.000.000* DI FINANZIAMENTO E TRE MODI PER AVERE SUBITO UNA NUOVA BX. Ti dà molto e ti chiede pochissimo. È la nuova BX: più veloce, più bella, più comoda. E più disponibile: perché fino al 15 aprile la puoi avere, con Citroën Finanziaria, a condizioni vantaggiosissime.

- 8.000.000 di finanziamento pagabili a partire dal 4 gennaio 1988, in rate mensili al tasso fisso annuo del 10,2%. Puoi ritirare subito la tua nuova BX versando solo un anticipo o il tuo usato. Per esempio, per BX 1700 D (L. 14.900.000 chiavi in mano) bastano 7.050.000* lire di anticipo e i restanti 8.000.000 li pagherai a partire dal 4 gennaio 1988 in 30 rate da 335.000 lire mensili.
- 8.000.000 di finanziamento senza interessi pagabili in 18 rate mensili di 445.000** lire.
- 8.000.000 di finanziamento al 6% di tasso fisso annuo. Si risparmia il 60% sugli interessi in vigore al 1° marzo. E' possibile avere, per esempio, la nuova BX 1100 (L. 12.964.000 chiavi in mano) con un anticipo di 5.114.000* lire: i restanti 8.000.000 li pagherai comodamente in 36 rate mensili di 262.000** lire. Le tre offerte non sono cumulabili tra loro e sono valide per tutti i modelli della gamma BX presso i Concessionari e le Vendite Autorizzate Citroën, in presenza dei requisiti richiesti da Citroën Finanziaria. Nuove Citroën BX: 1100, 1400, 1600, 1900, 1700 D, 1900 D. BX Break 1600, 1900, 1900 D. **NUOVE CITROËN BX.**

*comprese spese di pratica di finanziamento di L. 150.000. **prima rata a 30 giorni dall'acquisto.

CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING
A. 1987/88 - 15/4/87 - 1987

CITROËN ASSISTANCE
24 ORE SU 24

CITROËN TOTAL

INDUSTRIALI / LE PROSPETTIVE A TRIESTE

Ora che i soldi ci sono

Gli ostacoli da superare per attivare il «pacchetto»

Dalla redazione

Paolo Rumiz

È salita a Trieste la propensione al rischio imprenditoriale? E questa la grande domanda sullo sfondo della odierna assemblea della locale Confindustria. E questo l'interrogativo aperto, ora che i soldi del «pacchetto» Trieste e Gorizia sono a disposizione.

Ma c'è anche un'altra domanda, cui rispondere, purché essa non serva ad accantonare la prima: esiste un «habitat», sociale, politico e istituzionale, in cui il rischio possa attecchire? La relazione Pacorini, oggi, si soffermerà proprio su questo punto, mettendo in luce una serie di sconcertanti lentezze e vischiosità che rischiano di vanificare l'eccezionale mobilitazione di mezzi finanziari nei confronti di quest'area.

Innanzitutto: il problema delle aree, ancora difficilmente accessibili per i potenziali nuovi venuti, nonostante le tante chiusure, i tanti stabilimenti e capannoni dismessi. Su questo punto la polemica dell'Associazione nei confronti dell'Ezitt è di vecchia data. Sul tappeto ci sono i tempi

Attesa per una soluzione

del caso Vetrolbel.

La Cgil agli imprenditori:

c'è troppa inerzia

tecniche dell'Ente zona industriale, giudicati troppo lenti per le necessità degli imprenditori. Ma c'è anche il piano di infrastrutturazione delle aree, praticamente fermo ai livelli degli anni Settanta. In questa situazione, l'esigenza di attivare strumenti per rendere disponibili spazi nuovi ma anche per riciclare quelli vecchi, è sentita in modo urgente da tutta la categoria. Il muro del burocraticismo inefficiente è un altro dei muri che si pongono fra Trieste e lo sviluppo. Fra tutti un solo esempio: l'atto di registrazione di una società presso il tribunale di Trieste richiede dai sei agli otto mesi, mentre nella Roma bizantina e ministeriale ne basta uno soltanto. Altro timore è quello di una distorsione dei soldi pubbli-

ci in senso politico-assistenziale più che in direzione di chi rischia sul fronte del nuovo. Rigidità e lentezze che qualche settimana fa hanno fatto ipotizzare alla Spi per Trieste addirittura una situazione di paralisi «simile a quella del Mezzogiorno», e che hanno sollevato a un recente convegno anche le perplessità dell'Associazione. Perplesità che esigono una risposta. Il monumento a queste lentezze è la fabbrica Vetrolbel, chiusa da dieci anni, un'area immensa, 160 mila metri quadrati in posizione eccezionalmente favorevole, che nessuno è ancora riuscito a occupare. Ma proprio da questo monumento al vecchio partono i primi segnali di fiducia in direzione del nuovo. Il de-

creto che autorizza la vendita dell'area alla Friulia Lis e l'avvio di un ricco piano di insediamento sembra imminente, e sarà forse lo stesso Zanone a dare l'annuncio del «via libera».

Ma gli imprenditori sono preparati alla grande sfida? Secondo la Cgil, che ieri ha emesso un comunicato di estrema durezza, il ruolo degli industriali è stato pressoché nullo sul «nodo» più difficile dell'economia locale: Aquila, Iret, Calza Bloch. E che dire «dell'incapacità di allacciare rapporti esterni alla provincia per realizzare nuove iniziative produttive, importare nuova imprenditorialità?».

E che dire — sottolinea ancora il sindacato — della «logica spartitoria e immobilistica delle giunte locali che da anni non sono in grado di rinnovare i consigli negli enti fondamentali per lo sviluppo dell'economia locale: Ezitt, Eapt, Area di ricerca?».

In questa situazione di assenza di scelte, il sindacato chiede di partecipare attivamente alla gestione del nuovo che buzza alla porta. E lamenta come mai come in questi tempi i rapporti fra Associazione e Confederali siano stati a basso livello.

INDUSTRIALI / ASSEMBLEA

Zanone e Lucchini

L'appuntamento alle 10.30 al Verdi

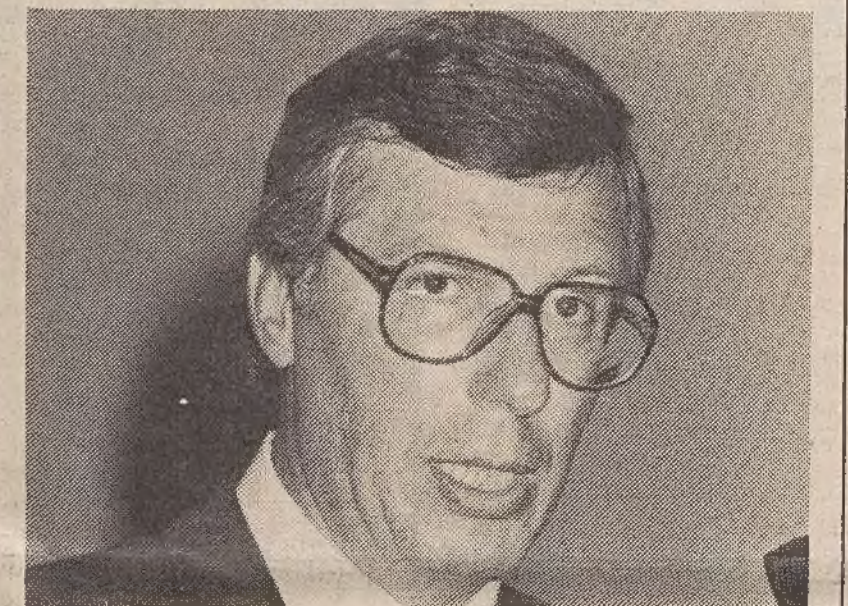


Alla presenza del ministro dell'Industria on. Valerio Zanone e del presidente della Confindustria cav. Luigi Lucchini, si terrà oggi a partire dalle 10.30 nella sala del teatro Verdi l'assemblea generale dell'Associazione industriali. Accanto al presidente Pacorini, che leggerà la sua relazione, ci sarà anche il presidente della federazione regionale, cav. Gianni Cogoli. Viverà l'attesa del mondo politico, imprenditoriale e istituzionale della regione per questo appuntamento che tradizionalmente consente di fare il punto nave sullo stato di salute dell'economia locale e delle sue prospettive, anche in relazione al quadro nazionale. Nella foto Luigi Lucchini.

INDUSTRIALI / LA GUIDA

Pacorini lascia

Ora si dedicherà solo all'azienda



Il bilancio che oggi il presidente dell'Assindustria Federico Pacorini trarrà della situazione economica triestina sarà doppiamente tale: è infatti trapelata la sua intenzione a non ricandidarsi alla guida dell'associazione. Dopo averla pilotata in anni decisivi, che hanno portato all'acquisizione di mezzi finanziari eccezionali per l'area giuliana, Pacorini avrebbe confidato l'intenzione di dedicarsi a tempo pieno alla sua azienda, entrata in una fase di sviluppo. La sua decisione Pacorini dovrebbe annunciare oggi stesso, nel corso della sua relazione annuale. I nomi sul successore si sprecano, ma le consultazioni dei tre «saggi» fra gli associati non sono nemmeno iniziate.

INDUSTRIALI / IL PACCHETTO

Investimenti per 106 miliardi in attesa

Sette nuovi impianti e quarantanove proposte di ampliamento

Sessantacinque proposte di intervento per un totale di 106 miliardi di investimenti sono in lista d'attesa per l'accesso ai benefici del «pacchetto Trieste». Il termine ultimo per le domande è scaduto da tre giorni e ormai «rien ne va plus».

Sulla base dei primi dati sommati è stato possibile fare il primo consuntivo della situazione, e il risultato, come aveva anticipato l'assessore regionale al bilancio Gianfranco Carbone, dimostra una notevole efficacia di proposte, un risultato che — anche se spesso limitato all'ampliamento di impianti già esistenti — smentisce i pessimismi della vigilia. Dei 106 miliardi in «cantieri», esattamente la metà si riferiscono a investimenti già effettuati entro la fine dello scorso anno.

Interessante l'analisi delle tipologie d'intervento: il grosso delle iniziative riguarda il settore dell'industria alimentare, con ben diciassette do-

mande. Nell'ordine seguono i servizi (dodici domande), l'industria della carta e della grafica (nove domande), seguiti dalla meccanica e dalla farmaceutica avanzata (otto domande per ciascuno dei due settori).

Nella tabellina qui a fianco gli interventi sono divisi per tipo A e per tipo B. Il primo riguarda la concessione di contributi in conto capitale a favore di chi abbia dato avvio all'impianto di nuovi insediamenti industriali o all'ampliamento di impianti industriali già in esercizio. L'intervento B riguarda la concessione di prefinanziamenti a tasso agevolato, per sostenere le imprese che contraggono mutui finalizzati alle iniziative di cui al punto A.

Per quanto riguarda gli interventi di tipo A, quelli riguardanti i nuovi insediamenti industriali sono sette, quelli per ampliamento di impianti già in esercizio sono 49. (p. r.)

Distribuzione per settori di attività delle imprese

SETTORI	Interv. di tipo A	Interv. di tipo B
Meccanica	6	2
Edilizia	1	—
Impianti	3	—
Legno e sughero	1	—
Chimica (e farmac.)	6	2
Carta e grafica	9	—
Alimentari	15	2
Tessile	1	—
Servizi e altri	9	3
Estrattiva	1	—
Elettronica, elettromeccanica e telecom.	4	—
Totali	56	9

STOCCOLMA

L'Electrolux investe

Oltre duemila miliardi di lire in tre anni

STOCCOLMA — L'Electrolux, il gruppo svedese che controlla la Zanussi, investe sui dieci miliardi di corone svedesi, pari a 2037 miliardi di lire, nei prossimi tre anni, per ampliare e creare una struttura globale delle sue attività internazionali.

Lo ha detto il presidente Anders Scharp, in occasione della presentazione dei risultati definitivi dello scorso esercizio.

Le cifre confermano con scarse variazioni i dati resi noti in via preliminare a febbraio: fatturato in aumento del 34% da 39,69 a 53,09 miliardi di corone, con il contributo determinante delle acquisizioni fatte, mentre per contro il profitto al lordo delle imposte accusa una contrazione dell'1% da 2,75 a 2,72 miliardi.

I profitti hanno risentito dell'accanita concorrenza sui prezzi, che ha eroso i margini di profitto, come pure dei

consistenti costi di ristrutturazione. La caduta del dollaro ha inciso negativamente sia sul dato delle vendite sia su quello dei profitti.

Scharp ha detto che al fabbisogno di cassa del gruppo sarà provveduto senza ricorrere a fonti esterne. Non ha precisato progetti specifici di investimento, né che cosa intende di preciso per «nuova struttura globale di produzione, distribuzione e marketing».

Scharp ha detto che sono in fase di attuazione una serie di grossi progetti intesi a sviluppare nuove generazioni di prodotti, tecniche di produzione e attrezzature. Tra gli obiettivi di lungo termine citati da Scharp spicca quello di un incremento di vendite del 15% annuo, puntando in particolare su Nord America, Europa e Giappone, ma nell'ambito di una politica di marketing globale per tutti i prodotti.

IBM

Ti calo la paga, boss

La crisi dell'azienda alla base dei tagli

NEW YORK — La «magra» di utili che ha caratterizzato il 1986 per la Ibm si è ripercossa anche sulle tasche dei dirigenti del colosso elettronico Usa. E' quanto appare dal rapporto per l'assemblea annuale degli azionisti. La «paga» del presidente della società John Akers ha subito un taglio del 3,2% e riduzioni ancora più consistenti, dell'ordine del 9%, sono toccate ai suoi tre vice. Il compenso in contanti di Akers per il 1986 è ammontato a 711.900 dollari (925 milioni di lire), contro i 737.715 dollari del 1985, lasciando il numero uno della Ibm ben lontano dal milione e passa di dollari (1 miliardo e 300 milioni di lire al cambio attuale), incassati dal suo predecessore John Opel nel 1984, annata d'oro per la Ibm. Quanto ai vice presidenti, i compensi 1986 sono scesi del 9,5% per Paul Rizzo (652.576 dollari contro 721.525 del 1985), del 9,6% per Dean Phipps (563.597 dollari) e del 9,3% per George Beitzel (551.342 dollari).

Tagli analoghi, intorno a una media del 9%, sono toccati a tutti gli altri dirigenti della società, una novantina di persone in tutto.

BRUXELLES

I quattro nodi della siderurgia

BRUXELLES — Quattro sono le domande che il ministro belga Philippe Maystadt, presidente di turno del consiglio dell'industria della Cee, ha ieri posto ai ministri dei «dodici», riuniti a Bruxelles per discutere la futura organizzazione del mercato siderurgico nella Comunità europea.

Dal consiglio, che ha carattere intergovernativo e che non dovrebbe giungere a decisioni in questa sessione, Maystadt auspica vengano orientamenti su questi punti: 1) l'appoggio dei «dodici» al piano di autorizzazione delle capacità di produzione di

Eurofer, l'organizzazione delle maggiori aziende siderurgiche europee, la cui dimensione è per ora insufficiente (tagli per 15.260 milioni di tonnellate); 2) l'accordo di massima su un rinnovo del sistema di quote di produzione per il periodo 1988-90; 3) il rilancio di un programma di interventi sociali per la ristrutturazione siderurgica, la cui modalità e entità vanno precisate;

4) la conferma dell'impegno di non versare più aiuti al settore, applicando in modo rigoroso le intese già raggiunte su questo punto.

Una nuova riunione del consiglio industriale da cui dovrebbero scaturire decisioni, è prevista per giugno. La delegazione italiana era ieri guidata dal ministro delle partecipazioni statali Clelio Darida, con il sottosegretario all'Industria Santuz. Nelle prime battute della discussione siderurgica, il vicepresidente e responsabile dell'acciaio della Commissione europea, Karl-Heinz Narjes, ha insistito — informando fonti comunitarie — sulla necessità «di un dibattito serio sugli aspetti sociali», confermando, d'altro canto, prudenza e preoc-

cupazione dell'esecutivo Cee per l'andamento del mercato.

Il commissario responsabile per gli aiuti, Peter Sutherland, ha invece indicato che nessuna infrazione «generalizzata» al blocco degli aiuti è stata finora riscontrata. La commissione, ha però aggiunto Sutherland, indaga su due casi (uno è quello della «finanziaria» italiana, che comporterebbe elementi di aiuto alla Finsider) e, se arriverà alla certezza che aiuti vi sono stati, agirà di conseguenza, «anche intervenendo sul regime delle quote».

PCI E COMPAGNIA

Norme sull'esodo: il porto dibatte

Per illustrare l'andamento delle trattative, nazionali riguardanti l'applicazione dell'accordo sul prepensionamento siglato il giorno 11 marzo, la Filt-Cgil ha convocato per sabato 21 marzo un'assemblea dei lavoratori della compagnia portuale non avviati al lavoro o attualmente in cassa integrazione guadagni. L'assemblea si svolgerà alle ore 9 nella sala dell'ex cinema Aldebaran, presso la Casa del lavoratore portuale di piazza degli Abruzzi 3.

Intanto si registra la seguente presa di posizione della federazione triestina del Pci sulla situazione nel porto.

Sull'accordo di attuazione della legge n. 26 13/2/87 raggiunto localmente con le organizzazioni sindacali e Culp va dato un giudizio positivo. Va sottolineato che tale accordo è stato conseguito grazie al senso di responsabilità delle parti e con lo strumento della trattativa, condotta con intelligenza, nel corso della quale si è ricorso alle necessarie mediazioni per risolvere i problemi, senza cedimenti a logiche di schieramento, e rifiutando il ricorso a strumenti impositivi.

È necessario che l'accordo venga lealmente e tenacemente sostenuto anche dalla sede romana. Le legittime riserve e preoccupazioni sulla sperequazione, a favore degli individui, a favore della categoria rispetto ad altri lavoratori, hanno sicuramente valore e sono degne della massima attenzione.

«Con gli strumenti e le risorse messe a disposizione dalla legge n. 26 13/2/87 e i contenuti dell'accordo locale, ci si offre oggi un'occasione probabilmente irripetibile per tentare l'ambiziosa

impresa di riqualificare la nostra capacità di servizio e rilanciare il ruolo nazionale e internazionale del porto di Trieste. A condizione però, che non ci si accontenti del temporaneo sollievo rappresentato dalla riduzione dei costi del lavoro e dagli immediati benefici rappresentati dall'assorbimento di ingenti oneri finanziari da parte dello Stato. A questi si aggiungono oggi una congiuntura internazionale favorevole, caratterizzata anche da interessanti fermenti nei mercati dell'Est Europeo e dal positivo sviluppo dei rapporti Cee-Comecon che fanno intravedere possibilità di incremento degli scambi Est-Ovest. Di indubbio appoggio ai nostri sforzi anche l'ormai quasi definita fase di completamento delle necessarie infrastrutture di collegamento del porto con l'Europa.

«Nuove possibilità dunque, ma anche enorme responsabilità, innanzitutto quella di non vanificare i sacrifici ingenti determinati dalla drastica riduzione dei livelli occupazionali e del monte salari, responsabilmente accettati, senza rilevanti manifestazioni di conflittualità sociale, dai lavoratori.

«Questa pesante responsabilità — conclude la nota — non può gravare solo sulle spalle dell'amministrazione portuale e degli organismi volitivi dell'Eapt, ma a essere chiamato oggi in causa è tutto il quadro politico-istituzionale locale e regionale. Sono quanto mai necessari: stabilità d'indirizzo e direzione politica nel governo del porto, ma anche, capacità unitaria di programmare lo sviluppo e reperire risorse aggiuntive per adeguare mezzi e strutture alla nuova dimensione della sfida».

TRIBUNALE DI UDINE CANCELLERIA DEI FALLIMENTI

FALL. 3046

FALLIMENTO ITALDECOS S.p.A.

UDINE - Via Aquileia 41

Codice Fiscale e Partita IVA: 0016031 030 6

Si rende noto che il giorno 15-4-1987 ad ore 10 e segg. nell'aula delle pubbliche udienze civili di questo Tribunale, avanti il Giudice Delegato, si procederà alla vendita all'incanto dei seguenti cespiti immobiliari del fallimento ITALDECOS Spa: Beni immobili tutti posti in vendita nello stato di diritto e di fatto in cui si trovano, giuste perizie di stima, stato passivo e stato delle rivendiche agli atti della procedura.

APPARTAMENTI IN VILLE A TARVISIO

N.C.E.U. - Partita 1342 di Tarvisio

Fig. 3 Mapp. 512

Trattasi del complesso denominato «BORGO DI VIA ROMANA» formato da 5 unità residenziali a ville abbinata in schiera libera. Ogni villa risulta composta da 4 appartamenti a ciò si aggiungono le autorimesse ed i posti macchina.

Alla data del fallimento risultano invenduti n. 5 appartamenti, n. 11 autorimesse e n. 7 posti macchina.

LOTTO 50

— P.T. 1409, c.t. 1.a, ente 4, del c.c. di Tarvisio, con 39,49/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 24, via Romana, S1 - T, Cat. A/2, Cl. 2, vani 6, RCL 1878, APPARTAMENTO;

— P.T. 1429 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 24, del c.c. di Tarvisio, con 3,18/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 24, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 3, mq. 13, RCL 124, RIMESSA;

— P.T. 1434 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 30, del c.c. di Tarvisio, con 4,64/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 30, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 3, mq. 18, RCL 172, RIMESSA;

— P.T. 1437 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 33, del c.c. di Tarvisio, con 5,14/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 33, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 3, mq. 21, RCL 201, RIMESSA;

— P.T. 1450 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 46, del c.c. di Tarvisio, con 2,98/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 46, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 3, mq. 14, RCL 134, POSTO MACCHINA;

PREZZO BASE complessivo L. 64.000.000.

LOTTO 51

— P.T. 1410, c.t. 1.a, ente 5, del c.c. di Tarvisio, con 39,49/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 5, via Romana, S1 - T, Cat. A/2, Cl. 2, vani 5, RCL 1565, APPARTAMENTO;

— P.T. 1440 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 36, del c.c. di Tarvisio, con 4,01/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 36, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 3, mq. 16, RCL 153, RIMESSA;

— P.T. 1443 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 39, del c.c. di Tarvisio, con 4,01/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 39, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 3, mq. 16, RCL 153, RIMESSA;

— P.T. 1452 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 48, del c.c. di Tarvisio, con 1,48/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 48, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 1, mq. 14, RCL 93, POSTO MACCHINA;

— P.T. 1453 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 49, del c.c. di Tarvisio, con 1,48/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 49, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 1, mq. 14, RCL 93, POSTO MACCHINA, PREZZO BASE complessivo L. 54.000.000.

LOTTO 52

— P.T. 1411, c.t. 1.a, ente 6, del c.c. di Tarvisio, con 39,49/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 6, via Romana, S1 - T, Cat. A/2, Cl. 2, vani 5, RCL 1565, APPARTAMENTO;

— P.T. 1444 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 40, del c.c. di Tarvisio, con 4,01/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 40, via Ro-

mana, S2, Cat. C/6, Cl. 3, mq. 16, RCL 153, RIMESSA; — P.T. 1445 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 41, del c.c. di Tarvisio, con 4,01/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 41, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 3, mq. 16, RCL 153, RIMESSA;

— P.T. 1454 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 50, del c.c. di Tarvisio, con 1,48/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 51, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 1, mq. 14, RCL 93, POSTO MACCHINA;

— P.T. 1455 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 51, del c.c. di Tarvisio, con 1,48/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 51, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 1, mq. 14, RCL 93, POSTO MACCHINA;

PREZZO BASE complessivo L. 54.000.000.

LOTTO 53

— P.T. 1419, c.t. 1.a, ente 14, del c.c. di Tarvisio, con 39,49/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 14, via Romana, S1 - T, Cat. A/2, Cl. 2, vani 5, RCL 1565, APPARTAMENTO;

— P.T. 1446 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 42, del c.c. di Tarvisio, con 4,01/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 42, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 3, mq. 16, RCL 153, RIMESSA;

— P.T. 1447 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 43, del c.c. di Tarvisio, con 4,01/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 43, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 3, mq. 13, RCL 124, RIMESSA;

— P.T. 1456 - «A» 1.a Parte, c.t. 1.a, ente 52, del c.c. di Tarvisio, con 1,48/1000 della p.c. 495 in P.T. 1405, distinto al N.C.E.U. Part. 1342 di Tarvisio, Fig. 3, Mapp. 512, Sub. 52, via Romana, S2, Cat. C/6, Cl. 1, mq. 14, RCL 93, POSTO MACCHINA;

PREZZO BASE COMPLESSIVO L. 51.000.000.

CONDOMINIO I FAGGI

UDINE

— N.C.E.U. - Partita 25661 del Comune di Udine - Fig. 21 n. 1600;

Trattasi del complesso residenziale commerciale denominato «I FAGGI» ubicato a Udine di fronte all'Ospedale Civile tra via Fori di Sotto e via Tolmezzo.

Di notevoli dimensioni, si sviluppa in modo articolato, a gradoni, ed è di concezione architettonica moderna e di buon livello. È composto di 6 unità negozio, 9 unità uffici, 61 unità abitative e 102 unità autorimesse.

Diverse unità risultano già vendute. Le restanti trovano oggetto dalla presente vendita nei lotti come appresso distinti e specificati.

Tutte le unità abitative dispongono di arredi bagno e cucina.

LOTTO 55 — N.C.E.U. - Partita 25661 del Comune di Udine - Fig. 21 n. 1600;

SUB. 71 - appartamento S1-3, Cat. A/2, cl. 2, vani 3,5, RCL 1197;

SUB. 134 - rimessa S1, Cat. C/6, cl. 9, mq. 20, RCL 346;

SUB. 48 - appartamento S2-1, Cat. A/3, cl. 4, vani 3, RCL 885;

SUB. 125 - rimessa S2, Cat. C/6, cl. 9, mq. 17, RCL 294;

SUB. 20 - appartamento S2-1, Cat. A/2, cl. 2, vani 3,5, RCL 1197;

SUB. 168 - rimessa S1, Cat. C/6, cl. 9, mq. 17, RCL 294;

SUB. 117 - rimessa S2, Cat. C/6, cl. 9, mq. 17, RCL 294;

SUB. 115 - rimessa S2, Cat. C/6, cl. 9, mq. 17, RCL 294;

SUB. 116 - rimessa S2, Cat. C/6, cl. 9, mq. 17, RCL 294;

SUB. 129 - rimessa S1, Cat. C/6, cl. 9, mq. 20, RCL 346;

SUB. 131 - rimessa S1, Cat. C/6, cl. 9, mq. 20, RCL 346;

SUB. 147 - rimessa S1, Cat. C/6, cl. 9, mq. 17, RCL 294;

SUB. 148 - rimessa S1, Cat. C/6, cl. 9, mq. 17, RCL 294;

S

Borsa di Trieste

Mercato Ufficiale		Bastogi Irbis	
Generali	13500	18/3	660
Lloyd Ad. r.n.c.	23500	18/3	670
Ras	13900	23900	1820
Ras risp.	60900	1100	1840
Montedison	36700	36800	3900
Montedison risp.	2780	2735	1600
Pirelli	5340	5350	1620
Pirelli risp.	5320	5300	1000
Pirelli risp. n.c.	3070	3150	3930
Snia BPD	4700	4740	7530
Snia BPD risp.	4510	4630	7500
Snia BPD risp. n.c.	2700	2740	3210
La Rinascente	1170	1165	5400
La Rinascente risp.	658	660	19000
La Rinascente risp. n.c.	882	880	14100
Gerolmich & C.	160	160	395
Gerolmich risp.	121	123	5180
G.L. Premuda	1705	1705	5235
G.L. Premuda risp.	1400	1400	5260
Sip	2590	2610	3625
Sip risp.	2275	2630	3540
Warrant Sip	2580	2750	15000

PIAZZA AFFARI

Il faro del listino

Mediobanca più 2,3 per cento

MILANO — «Mediobanca è l'attuale faro del listino», sentenzia un operatore nel momento delle 265 mila lire, scatenate nel dopopiano dal titolo di via Filodrammatici, dopo una chiusura a 262 mila lire (il 2,3 in più rispetto a ieri). Come mai tanto interesse in un mercato che ha smutato gli eccessi dei giorni scorsi con un ribasso medio dello 0,52%?

Le indiscrezioni più attendibili parlano di un frazionamento delle attuali azioni da nominali 10 mila lire e di un contemporaneo aumento gratuito del capitale sociale. Il frazionamento, lo split (specificano gli americani), era già nell'aria da parecchio tempo, ma solo ieri pareva che gli operatori se ne fossero accorti. Una simile ipotesi (che trova le sue radici nell'indirizzo Cee in campo societario) non dovrebbe tuttavia trovare pratica attuazione prima del 1.º gennaio 1988, data di scadenza del prestito obbligazionario convertibile Mediobanca 14% 1982/88.

Esaurita la «luminosa» spiegazione, gli altri temi della riunione hanno interessato le Montedison, risultate anche ieri al centro di una corrente di acquisti non indifferente in grado di consentire un nuovo discreto recupero (+1,2%). Convinati che non potesse essere Gardini il propulsore della ripresa, gli addetti ai lavori erano propensi a credere più a un rimbalzo tecnico (dopo il calo della settimana precedente) che a nuovi rastrellamenti.

Tra i rimanenti titoli più capitalizzati, Fiat e Olivetti sono tornate a ripiegare di quota (-1,1% la prima e -1,2% la seconda), mentre Stet e Generali hanno chiuso pressoché invariate. Nel complesso, è sembrato di cogliere un mercato abbastanza sicuro del fatto suo, capace cioè d'intraprendere iniziative (rialziste) indipendentemente dal «pasticcio» romano sulla formazione del nuovo governo.

Si tratta di maturità? Difficile sbilanciarsi: più facilmente è casomai impossibile intuire un parziale ritorno della domanda degli operatori esteri, così come di quelli nostrani, accomunati entrambi dal convincimento che l'economia (al contrario della politica) continua a camminare. (m. l.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
19/3	16.00	C. REVELLO	Gedda	49 (5)
19/3	16.00	PETRA SCHEU	Ras Lanuf	Safa
19/3	16.00	VALENTINO	Patrasso	22
19/3	17.00	PRISTINA	Capodistria	50 (13)
20/3	4.00	NORASIA ADRIA	Monfalcone	54
20/3	7.00	K. DARGOMITSKIY	Ancona	51 (18)
20/3	8.30	TRAPEZITZA	Patrasso	46
20/3	16.00	TIJAZIO	Durazzo	22
20/3	18.00	IBRAHIM BAIBORA	Derince	47

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
19/3	15.00	KOMANDARM GAY	32	ordini
19/3	15.00	SOCARQUATTRO	54	Monfalcone
19/3	17.00	DONETSK	26	Berdjansk
19/3	17.00	CARLA C.	22	Pireo
19/3	17.00	HOUSTON TRADER	Sit 4	ordini
19/3	21.00	BETA	14	Mogadiscio
20/3	13.00	PRISTINA	50 (13)	Capodistria
20/3	14.00	K. DARGOMITSKIY	21	Ravenna
20/3	16.00	C. REVELLO	49 (5)	ordini
20/3	16.00	KRITI SKI	Sit 3	ordini
20/3	16.00	PETRA SCHEU	Safa	P. Nogaro
20/3	16.00	STERGOZ	Frignom.	ordini
20/3	16.00	RABUNION VIII	3	Beirut
20/3	16.00	NORASIA ADRIA	51 (18)	ordini
20/3	16.00	IBRAHIM BAIBORA	47	Derince
20/3	21.00	TRAPEZITZA	46	Patrasso
20/3	23.00	TIJAZIO	22	Zara

movimenti

Data	Ora	Nave	a ormeggio	a ormeggio
20/3	6.30	STERGOZ	Vetrobel	Frignom
20/3	6.30	PACIFIC QUEEN	rada	Vetrobel

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., RABUNION VIII, BETA, DO-NETSK.

Punto franco nuovo: KOMANDARM GAY, HADAR, CHIARI MARU, SOCARQUATTRO, SOCARCINQUE, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.

Terni: YANTI.

Sit: HOUSTON TRADER.

Safa: STERGOZ.

Frignom: CARLA C.

Arsenale Triestino S. Marco: TITAN 2, SABRINA I, APULIA, CAMOGLI, PATERSARDIS.

Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE navi in arrivo

ELFETTERIOS (Grecia), ag. Lisert, crusa, da Salonicco; NOVI VINDOL-SKY (Jugoslavia), ag. Costanzi, celulosa, da Serubai; SOCARQUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste.

navi in partenza

SOCARCINQUE (Italia), per Trieste.

navi in porto

LELLA (Italia), ag. Cattaruzza, vuota; MANDALAY (Birmania), ag. Cattaruzza, sbarco; POSTOJNA (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, sbarco legname; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone.

PORTO NOGARO navi in porto

TIHA (merce varia), jugoslava; DEBRACAN (legname), ungherese. Banchina Margherita: LADOGA 19 (sale), russa.

Torilescio: VASILU KALASHNIKOV (carbone), russa; LADOGA 13 (sale), russa.

in arrivo

EL MANSOURA (merce varia), egiziana; CICOLA (sale), jugoslava; PETIRINA (zolfo), jugoslava.

in partenza

KALASHNIKOV (carbone), russa.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI

Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

964 Assestamento della quota azionaria imputabile alla ricerca di una nuova base di riferimento. Forti scambi su Mediobanca.

BORSA DI MILANO (19.3.1987)

Azioni	Chiusura	Diff.	Indice	Var. %	Chius. ult.
Abellio	130000	-0,7	29711	79,5	155890
Acq. De Ferrari	3080	-0,3	718	87,4	3420
Acq. De Ferrari r.n.c.	1820	-1,1	700	60,9	2540
Acqua Marcia	3070	0,1	747	63,1	4444
Acqua Marcia r.n.c.	1550	0,9	1290	56,5	1830
Aedes	10600	-1,3	4273	55,4	15700
Aedes risp. n.c.	6740	0,8	5810	78,2	7000
Aeritalia	3990	0,5	3871	4,3	6620
Agricoltura Fin.	2360	-	1835	25,9	3990
Agricoltura Fin. risp.	2360	-	2223	56,2	3534
Alitalia	970	-0,7	941	3,0	1896
Alitalia risp.	790	-0,8	716	6,1	1890
Alivier	10390	-0,7	6100	44,1	15800
Alleanza	77400	-0,1	17575	79,6	92700
Alleanza risp. n.c.	78150	0,8	61000	100,0	78150
Arnsdorf Trasporti	5060	-0,8	4285	95,1	5100
Asitalia	2310	-1,5	22350	46,2	24110
Asitalia risp.	5390	-0,2	2977	39,9	9200
Aturia	2290	2,6	2099	7,3	4700
Aturia risp.	1950	-	1959	-	3820
Auxiliar	6500	-2,8	3010	39,7	11800
Ausonia	3560	-6,2	3150	27,1	4655
Autostrada To-Mi	13400	3,2	3751	98,0	13600
Banca Catt. V.	6100	-0,8	3879	59,3	7624
Banca Catt. V. risp.	3280	-1,8	2123	47,0	5736
Banca Mercantile	11250	0,8	11030	4,8	15615
Banca Naz. Agr.	5610	-1,2	4456	44,1	7527
Banca Naz. Agr. risp.	2930	-0,4	2780	5,9	5462
Banca Naz. Agr. risp. n.c.	2940	1,4	2550	50,0	3330
Banca Toscana	7650	-	7000	18,0	10604
Banco Chiavari	5990	0,3	5010	55,3	6798
Banco Lariano	4450	-	2600	62,5	5660
Banco Roma	12500	-	11790	5,8	24000
Banco Sardegna risp.	14700	-	14290	34,2	15490
Bastogi Irbis	680	-0,2	165	63,5	945
Bentley Group	17500	-0,3	15250	52,9	19500
Bnl quote risp.	26150	-0,9	23500	40,1	30116
Boero Bartolomeo	7070	-0,3	3758	76,0	4935
Bonifiche Ferraresi	34050	-0,1	21520	53,5	44950
Bonifiche Sile	33300	0,6	16211	42,4	56500
Bonifiche Sile r.n.c.	18600	-0,3	17400	8,4	31700
Breda	8670	3,7	3550	49,9	13810
Broschi	380	-	350	39,3	1670
Buitoni	6370	-0,2	668	44,9	13118
Buitoni risp. n.c.	4400	3,4	1071	50,9	7607
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3870	-	2607	29,7	6854
Buitoni	2631	0,4	2070	19,1	5000
Caffaro	1301	-1,4	640	50,7	1944
Caffaro risp.	1308	0,8	643	51,2	1943
Calcestruzzi	9177	-0,7	7400	93,5	9900
Canali Finanziaria	2800	-	2657	33,0	3394
Cantoni	8100	-1,6	7290	49,2	7650
Cantoni risp.	8160	0,5	7990	9,1	13500
Cart. Binda-De Medici	3450	-2,3	1413	67,3	4438
Cart. Binda-De Medici risp.	12850	-1,0	4379	72,9	16000
Cart. Burgo risp.	9740	-1,6	3949	68,9	12350
Cart. Burgo risp. n.c.	12895	0,4	5187	75,5	15400
Cementaria Merone	3650	-1,9	3270	63,2	3871
Cementaria Merone risp.	3110	-0,2	2129	49,5	4151
Ciga Hotels	4590	-1,6	2100	49,2	2738
Ciga Hotels r.n.c.	2450	-0,4	1950	98,0	2450
Cir	6230	-0,8	1806	48,5	10922
Cir risp.	6249	0,4	1791	49,9	10718
Cir risp. n.c.	3850	-0,6	1691	52,4	5813
Cml	4100	-	3700	9,8	7800
Cml risp.	4070	-2,9	2760	37,8	6230
Cml risp. n.c.	2100	-0,7	2100	49,2	2738
Cogefar	7400	-1,1	1845	77,9	997
Comau	4240	-0,5	3600	27,1	5960
Comau Warrant	190	-	183	3,2	400
Condotta acqua To	6350	-0,8	1995	77,7	7600
Credito Commerciale	6080	-	5750	10,4	8918
Credito Fondiario	5200	-	4450	38,5	6400
Credito Italiano	2331	-0,8	2100	49,2	2738
Credito Italiano r.n.c.	2330	-0,9	2150	63,8	2432
Credito Varesino	3505	-0,1	2757	27,3	5500
Credito Varesino r.n.c.	2860	-	2400	41,9	3499
Cucinini	1651	-0,7	1470	9,6	3350
Dalmine	394	-0,3	385	1,7	920
Dalmine & C.	6800	1,3	2428	73,3	8390
Dalmine & C. r.n.c.	3390	0,1	3300	18,0	3800
Del Favero	5051	0,3	4500	42,4	5800
Edi. Fabbr. p.	1932	0,2	1882	9,7	2399
Editoriale	2780	1,1	2301	71,9	2967
Elidona	2635	1,5	1160	95,8	2700
Erindiana	4410	-0,1	2673	45,2	6520
Erindiana risp. n.c.	2330	-0,2	2680	69,8	2940
Eurogest	1559	0,6	789	9,9	2118
Eurogest risp.	1549	-	790	63,3	1990
Eurogest risp. n.c.	951	-0,9	674	36,2	1439
Eurogest risp. n.c.	11750	-1,3	3199	79,9	13900
Eurogest risp. n.c.	4950	0,2	3950	32,8	7000
F.M.C.	3030	-	2510	22,0	4871
Faema	4080	-0,2	3000	89,3	4210
Falcip	7590	-0,3	2130	51,2	12798
Falcip risp.	8030	-0,9	2168	55,5	11108
Falcip risp. 1.1.85	9249	-	3527	68,1	11930
Farmitalia	9500	-1,5	3688	28,8	12929
Farmitalia r.n.c.	6870	0,4	6130	32,0	8440
Fiar	18850	-0,3	7504	79,3	21810
Fiat	12655	-1,1	2015	73,0	16600
Fiat risp.	7685	-1,7	1688	57,4	12022
Fiat risp. n.c.	7955	-0,4	7330	28,0	9600

I CAMBI DELLA LIRA

A cura della COMIT

Attiv. Immobiliari	5399	-0,2	2977	38,9	9200	3,7	2,04	32,1
Aturia	2290	2,6	2099	7,3	4700	2,6	—	—

«NO» AL BLOCCO

Senato, Reagan vince sugli aiuti ai contras

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Dal Congresso americano arriva finalmente una buona notizia per il Presidente Ronald Reagan: un voto favorevole, il primo dall'autunno scorso dopo le molte sconfitte e i molti dispiaceri dell'«Iranian connection». Il Senato ha deciso di non cancellare gli aiuti militari ai «contras» del Nicaragua.

Il Senato, 52 sì e 48 no, ha così rovesciato un precedente voto negativo della Camera (230 a 196).

È una vittoria che «delizia» il Presidente — ha detto il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater —. Essa è importante per vari motivi.

Il rapporto di forze. Anche al Senato, oltre che alla Camera, i democratici hanno la maggioranza. Mercoledì notte 14 senatori democratici hanno votato per il Presidente repubblicano, compensando ampiamente la defezione di 8 repubblicani (fra cui l'ex presidente della commissione inquirente sull'«Irangate», Durenberger del Minnesota). Era dall'autunno 1986 che Ronald Reagan non veniva confortato da un favorevole voto parla-

La Cia indica gli obiettivi in territorio nicaraguense alle forze della resistenza che combattono i sandinisti

mentare. Il momento. La scorsa notte, le 8 negli Stati Uniti, ma le 2 del mattino di venerdì in Europa, il Presidente si è presentato ai corrispondenti della Casa Bianca e a milioni di telespettatori. È stata la conferenza stampa più difficile, la prima del 1987, dominata sempre e solo dal tema che ossessiona la Washington politica: l'«Iranian connection». Reagan ha dovuto spiegare gli insediamenti e paradossali risvolti di una politica mediorientale che — come ha rivelato martedì il «New York Times» — conduceva in pratica l'amministrazione americana a finanziare i rapitori degli americani.

Il voto del Senato ha dato sicurezza, se non maggiore credibilità, alle sue argomentazioni. Reagan, ieri

notte, è stato giudicato non per quello che ha detto, ma per come lo ha detto. La stampa più feroce dell'Occidente ha sparato a zero, certo non intimorita dallo sfogo volgare, quanto sincero, del sen. Allan Simpson (Wyoming). Simpson, in mattinata, era intervenuto a difesa del Presidente che non può mettere il naso fuori dallo studio ovale senza che decine di reporter lo investano. «Volete approfittare di un uomo sotto pressione per intrappolarlo... Siete scortetti e sadici», aveva detto il senatore.

Nel pomeriggio, Reagan si era «scaldato i muscoli». L'ambasciatore Abshire, consigliere speciale sull'Iranguate, e i più stretti collaboratori lo avevano sottoposto a un martellamento di

domande. Interessi strategici. A dispetto della partigianeria di un'inchiesta dominata dai democratici, la maggioranza dei senatori sa ancora distinguere fra la polemica e la sicurezza strategica.

Ha detto brillantemente il sen. Sam Nunn (Georgia): al di là della polemica va ribadito il principio dell'affidabilità degli impegni americani. La crisi dei contras. I movimenti della resistenza appoggiati dagli Stati Uniti sono in pieno disorientamento. Due dei tre leader storici, Adolfo Calero e Arturo Cruz, si sono dimessi. Il morale è a terra.

I contras non possono contare su una vittoria sul campo. Debbono ripiegare sul sabotaggio. Nell'imminente offensiva di primavera si gioverebbero di indicazioni della Cia che avrebbero localizzato gli obiettivi di possibili attacchi, come ponti, strade, centrali elettriche. La rivelazione è del «New York Times», che fa riferimento alle solite fonti ufficiali. C'è da scommettere che Daniel Ortega, presidente nicaraguense, l'abbia letta con molto interesse e provveduto ad adottare le opportune contromisure.

Esteri



Prima in Alaska

ANCHORAGE — Ha già ispirato i fabbricanti di «T-shirts», che riportano lo slogan «Alaska, dove gli uomini sono veri uomini... ma le donne vincono l'Iditarod»: Susan Butcher, per il secondo anno consecutivo, ha tagliato per prima il traguardo della tradizionale corsa con slitte trainate da cani attraverso i ghiacci e le nevi del 49.º stato degli Usa.

DELORS ALLA CEE

Fare un vertice sugli euromissili

BRUXELLES — Jacques Delors, presidente della commissione europea, ha ieri rilanciato la propria idea di un vertice straordinario dei leader dei «dodici», per definire una posizione comune sulle proposte sugli euromissili avanzate dal leader sovietico Mikhail Gorbacev.

Incontrando i giornalisti, dopo aver visto il premier belga Wilfried Martens, presidente di un turno del consiglio europeo, Delors ha detto: «Ho spiegato a Martens perché ho fatto questa proposta e su quali basi giuridiche».

Sulla reazione i Martens, cui spetta l'eventuale convocazione di un vertice straordinario e che ha incontrato a Parigi il presidente francese François Mitterrand, Delors non ha dato nessuna indicazione: «Tocca a lui esprimere la sua posizione, magari dopo aver risolto qualche problema interno».

La frase di Delors lascia pensare a differenze di posizione tra Martens e il ministro degli Esteri belga Theo Tindemans, che aveva scartato l'idea di un vertice straordinario della Cee, affermando che il foro per definire una posizione europea su questioni di difesa e di

sicurezza è l'Ueo, non la comunità.

Il presidente della commissione ha affermato che una discussione al vertice fra i «dodici» «non deve limitarsi agli aspetti militari della sicurezza europea, ma deve anche toccare quelli politici, economici, sociali» e, fra questi, lo sviluppo del dialogo e delle relazioni tra la Cee e il Comecon.

USA
Più aiuti alla Turchia

ISTANBUL — Il segretario alla difesa statunitense Caspar Weinberger ha promesso di battersi in favore di più aiuti Usa alla Turchia e ha, al contempo, affermato che la Nato dovrebbe fare di più per proteggere il fianco meridionale dell'Europa.

Il capo del Pentagono ha poi velatamente criticato la Spagna, che ha minacciato di non adempiere ai suoi impegni con gli Usa. «La Nato non può consentire ai membri di ritirarsi dagli impegni presi».

Secondo Delors, una doppia vigilanza si impone all'Europa: i «dodici» devono decidere se, e come, vogliono mantenere la fiaccola della libertà e continuare a farla vedere ai paesi dell'«altra Europa», e devono riflettere se vogliono che questioni decisive per la loro sicurezza siano decise in un dialogo diretto fra le «superpotenze».

Il presidente della commissione ha così concluso, pressato dalle domande dei giornalisti, la propria perorazione: «Trovo straordinario che l'Europa non discuta un'iniziativa così importante per la propria sicurezza e giochi a fare il cowboy solitario».

Frattanto, «punti di vista essenzialmente simili sul disarmo, e identico approccio sui problemi europei» sono stati i risultati, secondo il presidente francese Mitterrand, di tre ore di colloquio, ieri all'Eliseo, col premier belga Martens.

Martens ha dichiarato che il suo paese «ha previsto una procedura che permette di non installare i 32 euromissili non ancora dispiegati, in una specie di moratoria che permetta di favorire un accordo Usa-Urss sulle forze nucleari intermedie».

SCIENZIATI SCOMPARSI

Il giallo dei 3 pakistani

Londra indaga: gravi implicazioni per la sicurezza?

Dal corrispondente

Roberto Ciuni

LONDRA — Ecco un bel mistero da risolvere per Scotland Yard: tre scienziati pakistani che lavoravano in Gran Bretagna a progetti di «guerre stellari», sono scomparsi uno dopo l'altro, due per suicidi molto dubbi e l'ultimo non tornando più a casa.

Il loro compito riguardava il funzionamento dei calcolatori che controllano un sistema acustico sottomarino capace di guidare missili aria-terra.

Il primo episodio di questo giallo a puntate accadde nello scorso agosto e nessuno ci fece caso.

Vimal Dajibhai, che viveva alla periferia di Londra e lavorava da tre anni per l'azienda elettronica Marconi nel settore della ricerca difensiva, fu trovato morto sotto il ponte sospeso di Clifton, a Bristol. Nessuno

ci fece caso perché il ponte di Clifton è uno dei luoghi classici dei suicidi inglesi. Ma Dajibhai non aveva alcun motivo per essere lì, tanto che, dopo aver ascoltato dodici persone, tra amici, colleghi e parenti, il coronar di quella città ordinò un'autopsia e si scoprì che il corpo dello scienziato pakistano mostrava una puntura sospetta in una gamba. «Verdetto aperto», quindi, cioè suicidio dubbio. Mentre la polizia cercava di risolvere le perplessità lasciate dalla morte di Dajibhai, un secondo pakistano, la della Marconi, Ashad Sharif, anche lui addetto alla ricerca difensiva attraverso i calcolatori, anche lui abitante alla periferia di Londra e anche lui senza alcun motivo per recarsi fuori città, fu trovato impiccato in un bosco vicino Bristol.

In questo caso, il coroner emise un verdetto di suicidio.

Ma, aggiunse che non si poteva escludere la mano di un James Bond nemmeno nella morte di Sharif. Per gli amici dello scienziato pakistano, il suicidio era «troppo perfetto», di conseguenza incredibile.

Andiamo al terzo caso. Avtar Singh-Gida, viveva a Londra e lavorava in una cittadina del Derbyshire. Un giorno di gennaio, a ora di colazione, è uscito con un collega dal laboratorio di ricerca universitario dove aveva passato la mattinata e si è diretto verso un bosco. Si sono salutati e Singh-Gida è entrato da solo nel folto degli alberi. Non ne è più venuto fuori: completamente scomparso.

Il bosco è stato battuto palmo a palmo, le sue carte lette e rilette dieci volte. Nulla. «Tutto ciò non ha alcuna spiegazione logica — ha detto la moglie Vall —. Non aveva motivo per non tornare a casa».

Prima di dire una parola in più, la polizia attende i risultati delle ricerche dell'Interpol in Pakistan — paese di nascita di Singh-Gida — in India e in Canada, dove ha vissuto prima di giungere in Gran Bretagna.

Ma è strano che tre pakistani, impegnati nella stessa area di studi difensivi (Singh-Gida non lavorava alla Marconi bensì in ricerca universitaria: questa è l'unica differenza), siano scomparsi uno dopo l'altro.

Tanto strano che il fatto ha provocato un'interrogazione parlamentare ed è diventata politica. Il governo della signora Thatcher è stato invitato a fornire assicurazioni sull'aspetto della faccenda che riguarda la sicurezza.

Ha preso tempo: le indagini di polizia nel triplice «o unico? — mistero sono ancora in corso.

FILIPPINE

Destinata alla Aquino la bomba all'accademia?

MANILA — La bomba esplosa mercoledì nel piazzale interno dell'Accademia militare delle Filippine era probabilmente diretta contro Corazon Aquino e non si esclude che a collocarla sul tetto della tribuna delle autorità possano essere stati, oltre che i guerriglieri comunisti, elementi delle forze armate che contestano la leadership della vedova di Benigno Aquino.

L'ipotesi è stata ventilata in queste ore dal generale dell'esercito Jesus de la Cruz che conduce l'inchiesta sul grave attentato che ha provocato la morte di un colonnello, due soldati e di una donna ferendo altre 39 persone, in gran parte ufficiali e sottufficiali.

L'ordine era stato piazzato proprio sul podio dal quale avrebbe dovuto parlare domenica prossima Corazon Aquino, ospite d'onore alla cerimonia di giuramento dei nuovi allievi ufficiali.

ATTENTATO A GIBUTI

Due piste per una strage

Undici morti, 50 feriti - Terrorismo interno o zampino libico?

Dal corrispondente

Giovanni Serafini

PARIGI — Undici morti e oltre cinquanta feriti: è il bilancio dell'attentato verificatosi mercoledì sera al caffè «L'Historil» di Gibuti, principale luogo di ritrovo della capitale.

Fra i morti figurano cinque francesi (quattro militari e un civile), tre tedeschi della Germania federale, e tre abitanti di Gibuti. Tra i feriti vi è anche un italiano: il marittimo Leonardo Loiacorno, un giovane ventiseienne originario di Bari imbarcato sulla motonave «Gabriella» ha subito lievisime ferite ed è stato giudicato guaribile in sette giorni.

Un telegramma di condoglianze inviato dal Presidente della Repubblica di Gibuti al Capo dello Stato Francesco Cossiga aveva indotto i mass media a ritenere che tra i morti vi fosse anche un italiano.

Comunque, l'esplosione all'interno del bar, molto affollato, è stata violentissima, al punto da rendere molto difficile l'identificazione delle vittime.

L'attentato non è stato ancora rivendicato. La polizia sospetta che sia opera di oppositori all'attuale regime, legati ad Aden Robleh Awaleh, ex ministro dei trasporti e del commercio, dimissionario dal 20 agosto 1986: a quell'epoca lasciò il paese, annunciando di voler organizzare «una forte opposizione all'estero», e si recò in Etiopia, tradizionale roccia per gli avversari dell'attuale Presidente di Gibuti, Hassan Gouled Aptidon.

Già nel 1977 pochi mesi dopo la proclamazione dell'indipendenza, un attentato provocò cinque morti e 35 feriti. Venne lanciata una granata sulla terrazza del «Palmer in Zinc», celebre locale che si affaccia sulla stessa piazza dell'«Historil».

L'attentato venne attribuito a «elementi teleguidati dall'Etiopia». La bomba di mercoledì, a giudizio degli osservatori, aveva come obiettivo soprattutto la Francia, paese con cui Gibuti ha firmato nel giugno 1977 un accordo di difesa; è grazie a questo trattato che Parigi può tenere a Gibuti (paese chiave, stretto fra Etiopia e Somalia, affacciato sul Golfo di Aden e sul Mar Rosso, con lo Yemen di fronte) un contingente militare di 3.800 uomini, undici «mirages» e tredici elicotteri da combattimento.

L'attentato al caffè «L'Historil» era diretto contro la presenza francese in questo lembo d'Africa? È stato organizzato da una «filiale libica», per mezzo della quale il colonnello Gheddafi cercherebbe di prendersi una rivincita dopo i rovesci subiti nel Ciad?

Tutte le ipotesi sono possi-

bili, anche se l'ambasciata francese a Gibuti ritiene del tutto falso che la bomba fosse diretta contro l'armata francese: «Siamo verità è che non sappiamo ancora chi stia dietro questo orribile disegno», ha dichiarato ieri il portavoce del governo. La costa dei somali, poi Somalia francese, nel 1946 assunse lo status di «territorio francese d'oltremare». Ai moti antifrancesi del 1966 la Francia rispose con l'indizione di un referendum nel quale il 60 per cento della popolazione si esprimeva a favore di una autonomia nell'ambito della Repubblica francese.

Nel giugno del 1967 il territorio assunse ufficialmente il nome di Territorio francese degli Ajar e Issa (le due etnie principali che convivono sul territorio).

Nel 1977, a seguito di un secondo referendum, nasceva lo stato indipendente della Repubblica di Gibuti.

CHIESA CONTRO GOVERNO

«Guerra santa» in Grecia Papandreou scomunicato?

Atene — Dopo la ferma protesta del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa per la decisione del governo socialista greco di affidare la gestione delle proprietà terriere ecclesiastiche alle cooperative agricole, il ministro dell'Istruzione e del culto, Anthonis Tritsis, si è mostrato veritiero per le reazioni dei vertici del clero, affermando che, innanzitutto, l'iniziativa dell'esecutivo era stata in precedenza concordata e che, d'altro canto, il provvedimento non è in contrasto a suo avviso con i dettami della Costituzione.

«Meglio che la Chiesa — ha aggiunto — si occupi esclusivamente delle questioni spirituali, non interessandosi a quelle venali». Di diverso avviso, come si è detto, è il Santo Sinodo ortodosso, il quale è giunto ad affermare che se il disegno di legge di iniziativa governativa, che prevede un virtuale esproprio delle terre di

proprietà ecclesiastica, sarà approvato dal Parlamento (dove il partito socialista al potere, il Pasok, ha la maggioranza assoluta) ne risulterà una rottura dei rapporti finora buoni fra Stato e Chiesa greci.

A testimoniare della tensione venutasi a creare in Grecia tra governo e clero, numerosi altri prelati ortodossi non hanno esitato a fare aspre dichiarazioni. Vari vescovi sono giunti addirittura a prevedere la scomunica del primo ministro Andrea Papandreou e del ministro Tritsis, se non vi sarà un ripensamento per quanto concerne il disegno di legge. I vertici del clero greco hanno anche deciso di mobilitare il popolo contro l'attuale governo socialista e hanno annunciato che mercoledì prossimo, giorno della festa nazionale, non sarà officiato alcun rito. Tre giorni o sono il pronunzio del Papa ad Atene, mons. Morini, ha ufficial-

mente espresso la solidarietà della Chiesa cattolica a quella ortodossa.

Tutti i giornali greci sono pieni delle notizie che riguardano questa «guerra». Il disegno di legge che prevede la gestione delle terre di proprietà ecclesiastica da parte di cooperative agricole, è stato già presentato in Parlamento dove è in corso un acceso dibattito, in particolare da parte dei conservatori di «Nuova democrazia», i quali, secondo le indicazioni delle elezioni amministrative dell'ottobre 1986, dovrebbero conquistare il governo della Grecia con le consultazioni politiche del 1989.

Da rilevare ancora che, in un comunicato diffuso ieri al termine di una riunione del Santo Sinodo, la Chiesa ha annunciato la decisione di distribuire immediatamente le proprietà agricole in suo possesso agli agricoltori che ne sono privi.

SPD: ACCUSE DI NEPOTISMO

Brandt rischia di perdere il posto per la nomina di una portavoce

Dal corrispondente

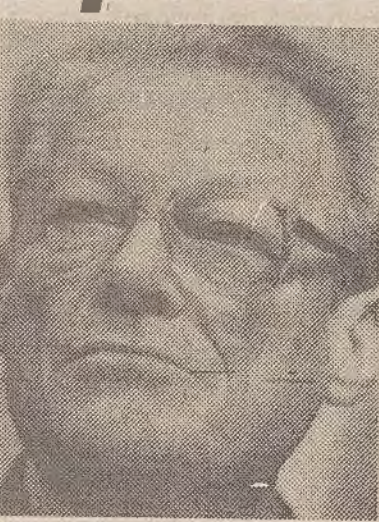
Roberto Giardina

BONN — Brandt perde il posto per una ragazza? Il presidente del socialdemocratici ha nominato come portavoce del partito Margarete Mathiopoulos, una bella ragazza di 31 anni, e la sua scelta ha suscitato reazioni positive nell'opinione pubblica e critiche da parte dei compagni di partito.

La Mathiopoulos, che parla correntemente cinque lingue e lavora all'Ibm, è nata in Germania ma non possiede la cittadinanza tedesca e, quel che sembra più grave, neanche la tessera del partito. «È una scelta fuori dell'ordinario — si è detto Brandt, 73 anni —, ma anche Margarete è una ragazza straordinaria». La nomina deve essere approvata lunedì prossimo dalla direzione del partito, e molti dei 42 dirigenti



Margarita Mathiopoulos



Willy Brandt

del Spd con diritto al voto, sono contrari. «Se lo vuole fare la città senza tedesca», si è limitato freddamente a dichiarare Vogel, capogruppo socialista al Parlamento. Più dura Helde Simonis: «Brandt ci dovrebbe pensare, e riflettere se può ancora permettersi un errore. È meglio che ci rinunci». Se la Mathiopoulos venisse respinta, dicono alcuni socialisti, il presiden-

te del partito sarebbe costretto per dignità a dimettersi. Rudolf Dressler commenta: «Tutti i compagni sono rimasti senza parole. Io voto contro, e so che molti sono pieni di rabbia». La Mathiopoulos è figlia di un giornalista greco, da quasi un quarto di secolo amico di Brandt. I colonnelli lo costrinsero a chiedere

LOTTA ALL'AIDS

Test Zagury, interessante ma preliminare

NEW YORK — Ricercatori americani, come i dottori Robert Gallo e Bernard Most, giudicano significativi i risultati ottenuti da ricercatori francesi Daniel Zagury e inculcato un vaccino sperimentale anti Aids, ma a che vale ciò non prova in una relazione alla rivista scientifica «Nature». Daniel Zagury e altri 11 scienziati del gruppo franco-zairiese di ricerca sull'Aids, comunicano che il vaccino è stato inculcato allo stesso Zagury e a un gruppo di volontari. Il rapporto dice che il siste-

ma immunitario ha creato delle difese contro due tipi di virus dell'Aids, ma non precisa se egli è stato successivamente esposto al virus dell'Aids per accertare se il vaccino previene l'infezione. Il prof. Zagury dell'Università Pierre e Marie Curie di Parigi non ha voluto fornire maggiori ragguagli. Gli esperimenti iniziati sugli uomini di vaccini e medicinali sono stati mirati principalmente a scoprire gli effetti collaterali più che la loro efficacia.

«È di considerevole interesse per la comunità scientifica e credo che sia molto

utile che egli per primo lo abbia sperimentato su di sé», ha detto Gallo che da anni dirige le ricerche sull'Aids all'Istituto nazionale del cancro —. «È un primo passo importante», egli ha aggiunto. Nella relazione a «Nature» i ricercatori scrivono che l'esperimento è stato dettato dalla preoccupazione che un vaccino che stimola l'organismo solo a produrre anticorpi, ossia proteine del sangue in grado di riconoscere «invasori» estranei, possa non essere in grado di combattere più di una varietà di virus. Il vaccino sperimentale mira

a stimolare un secondo tipo di difesa immunitaria, a livello cellulare, nella quale anche speciali cellule del sangue combattono microrganismi estranei.

La speranza è che questa difesa protegga contro più d'una infezione del virus che causa la sindrome da immunodeficienza acquisita e uccida le cellule già infettate. «I nuovi risultati sono un lavoro preliminare, ma interessante», ha commentato il dott. Bernard Moss, direttore del laboratorio di malattie virali all'Istituto nazionale di allergia e malattie infettive. Il prof. Zagury a novembre si

è inculcato un «modello sperimentale» di vaccino composto da quello che fu utilizzato nel mondo per debellare il vaiolo, associato a una proteina, la «Gp 160», elemento del virus dell'Aids. Da rilevare, intanto, che in Jugoslavia le autorità sanitarie hanno avanzato perplessità sull'opportunità di tenere il raduno degli omosessuali europei, in programma per il 25 maggio a Lubiana: lo riferisce il quotidiano «Politika», ammonendo che il raduno «potrebbe produrre una grave diffusione dell'Aids» in città.

MORTO LOUIS DE BROGLIE

Solitario pensatore della materia

Dal corrispondente

Giovanni Serafini

PARIGI — «Un pensatore della materia», con questa formula si potrebbe sintetizzare l'itinerario scientifico e intellettuale del duca Louis de Broglie, Premio Nobel per la fisica nel 1929, morto ieri in una clinica di Louveciennes, nei pressi di Parigi, all'età di 95 anni. Socio dell'Accademia delle scienze dal 1933 e dell'Accademia di Francia dal 1944, faceva parte di quella famiglia di grandi sapienti (gli Einstein, i Curie, i Bohr, i Rutherford) che, all'inizio del secolo, an-

darono all'assalto dei misteri della materia, aprendo la strada alle scoperte dell'elettronica, della radiografia, del nucleare.

Nel 1924, a soli 32 anni, presentò la tesi che gli avrebbe procurato, cinque anni più tardi, il Premio Nobel: le «ricerche sulle teorie dei quanti», in cui si poneva come fondatore della meccanica ondulatoria, che sosteneva il duplice aspetto, corpuscolare e ondulatorio, dei fenomeni fisici.

Ultimo genito del principe Louis de Broglie, discente di una nobile famiglia

piemontese stabilitasi in Francia nel Seicento, il giovane de Broglie condivise con il fratello Maurice la passione per la fisica, e iniziò le ricerche nel laboratorio di questi, che conduceva esperimenti sui raggi «X». Si chiede poi allo studio della trasmissione senza fili (erano gli anni della prima guerra mondiale) e arrivò alla famosa «teoria dei quanti»: onde, elettroni e protoni — sostiene — sono intimamente legati. I suoi professori universitari, che dovevano giudicare la tesi, non sembrarono molto impressionati da que-

sta teoria; lo fu, in compenso, Albert Einstein (premio Nobel da pochi anni, cioè dal 1921), che commentò: «Questo de Broglie ha sollevato un angolo del grande velo».

Le ricerche del fisico francese permisero poi all'austriaco Schrodinger di stabilire le equazioni matematiche relative alle «onde di materia».

Nella vita privata era un solitario, un timido: «Non prevo moglie perché aveva sposato la scienza e detestava la mondanità», disse Georges Lochak, suo allievo e ammiratore.

